

MICROECONOMIA

I. INTRODUZIONE

OGGETTO DELLA SCIENZA ECONOMICA

L'**economia politica** o scienza economica è una scienza sociale che studia il **comportamento** degli individui e dei gruppi sociali nella sfera dei rapporti **economici**.

In concreto studia la produzione, l'allocazione, lo scambio e il consumo di beni e servizi.

L'economia si riferisce alle **scelte** degli individui che avvengono in condizioni di **scarsità** e ci dice cosa, per chi e come produrre.

L'economia politica usa sia il modello **induttivo** (che formula leggi generali a partire dall'osservazione della realtà) sia quello **deduttivo** (che mediante il ragionamento deduce tutte le conseguenze implicite da certe premesse o ipotesi a loro volta formulate con il metodo induttivo).

Entrambi i metodi portano alla formulazione di **teorie**, cioè di leggi generali (come la legge della domanda) che se espresse in forma matematica si chiamano **modelli**. Poi i modelli, che sono delle rappresentazioni semplificate della realtà, vengono studiati tramite grafici.

Ci sono stati principalmente due indirizzi: a differenza degli **economisti neoclassici** (Lèon Walras, Vilfredo Pareto...), per l'inglese **David Ricardo** (fine 700 inizio 800) e il tedesco **Karl Marx** (1818-1883), massimi rappresentanti della scuola **classica**, ogni individuo si comporta in modo diverso a seconda della **classe** sociale di appartenenza (proprietari terrieri, imprenditori, operai).

Questi indirizzi sono entrambi **validi** purché nessuno pretenda di **escludere** l'altro: infatti da una parte ogni individuo prima di decidere cosa comprare e in che quantità, considera oltre ai prezzi e al proprio reddito, anche il proprio **gusto**. Ma dall'altra ad es i salari sono determinati attraverso accordi tra il sindacato dei lavoratori e dell'impresa, quindi bisogna considerare non solo il comportamento dei singoli individui (lavoratore o imprenditore), ma quello dei sindacati (rispettivamente operai e padronali), cioè dei **gruppi** (o classi) sociali.

VALIDITÀ DELLE LEGGI ECONOMICHE

Anzitutto esistono 3 sistemi economici:

- **capitalista** (o di libera iniziativa) in cui i mezzi di produzione (cioè le imprese) sono **privati** (come gli USA);
- **socialista** in cui le imprese sono **statali** (come Cuba);
- e **misto** in cui **coesistono** imprese private e pubbliche (come l'Italia).

In generale le leggi economiche sono valide per ogni tipo di società, anche se, nei diversi sistemi, i vari problemi hanno un'importanza differente.

Ad es i salari in un'economia capitalista sono fissati attraverso la contrattazione tra sindacati e imprese, mentre in una socialista sono decisi dalle autorità pianificatrici che dirigono l'economia.

ECONOMIA POLITICA E ALTRE SCIENZE SOCIALI

L'economia politica può servirsi del contributo delle **altre scienze sociali** come:

- la **sociologia** che studia il comportamento dei gruppi;
- la **psicologia** che analizza il comportamento dell'individuo con parenti, amici, colleghi;
- la **scienza delle finanze** che studia l'attività che lo stato e gli enti pubblici (Regioni, Comuni...) svolgono per procurarsi i mezzi necessari alla soddisfazione dei bisogni pubblici, come l'istruzione;
- la **statistica** che rappresenta lo strumento attraverso cui le leggi economiche vengono sottoposte a verifica empirica;
- il **diritto** poiché l'attività economica degli individui è regolata da norme giuridiche;
- la **politica economica** che fissa degli obiettivi e individua i mezzi (cioè gli interventi dello Stato) per raggiungerli, mentre l'economia politica spiega come funziona un sistema economico in assenza di intervento pubblico. Le proposizioni dell'economia politica sono positive (ad es la cd legge della domanda: quando il prezzo di un bene aumenta, la quantità domandata di quel bene diminuisce), mentre le proposizioni della politica economica sono normative, consistono in suggerimenti per l'azione di poteri pubblici (ad es è bene costruire strade per raggiungere la piena occupazione e quindi per dare lavoro a persone disoccupate);
- l'**economia matematica** che è molto simile all'economia politica, in quanto consiste nell'applicazione del ragionamento matematico alla scienza economica;
- l'**econometria**, disciplina fondata nel 1930 circa da Frisch e Tinbergen che applicando la matematica e la statistica all'economia politica, misura quantitativamente i fenomeni economici. Ad es se oggi il prezzo della carne aumenta di 1 € al Kg, di quanto diminuisce la quantità domandata?

Infine a differenza dell'economia politica, la **storia economia** si limita a descrivere i fatti, senza elaborare teorie con capacità di previsione. Ad es lo storico analizza le cause di una certa guerra, ma non determina leggi generali che ci consentano di prevedere se e quando scoppierà una guerra.

MICRO E MACROECONOMIA

All'interno dell'economia politica si distingue la **microeconomia** che si interessa dei comportamenti dei singoli (imprenditori e consumatori); dalla **macroeconomia**, nata nel XX sec, che studia il comportamento della collettività (provincia, regione...).

Ad es il reddito di una persona o la produzione di un'impresa (ad es 1000 automobili) è un concetto microeconomico, il reddito nazionale ottenuto sommando i redditi degli individui e la somma delle produzioni di tutte le industrie italiane è un concetto macroeconomico.

Ma non potendosi sommare oggetti diversi come l'auto, l'orologio, occorre una **somma ponderata** cioè bisogna prima moltiplicare la quantità ad es di auto prodotte per il loro prezzo e poi sommare.

È detto **aggregazione** il procedimento mediante il quale si passa dalle grandezze microeconomiche a quelle macroeconomiche (o aggregate).

II. L'EVOLUZIONE STORICA DELLA SCIENZA ECONOMICA

PERIODO FRAMMENTARIO E MERCANTILISMO

Fino al **1700** non vi è autonomia scientifica dell'economia politica perché le osservazioni sui fenomeni economici sono spesso legate ad analisi **filosofiche** e raccomandazioni **morali**. Ad es nel Medio Evo filosofi e teologi consideravano usuraio chi prestava denaro e si faceva pagare un interesse.

Nel **1500** si afferma in Europa il **mercantilismo**: insieme di consigli dati dagli scrittori detti mercantilisti al monarca per assicurare indipendenza economica e potenza militare ad uno Stato. Infatti per i mercantilisti era il Governo a poter realizzare la prosperità nazionale.

Essi consigliavano di espandere al massimo le esportazioni, sussidiare l'industria nazionale, imporre dazi sulle importazioni e comunque limitarle così da impoverire gli Stati vicini nella convinzione che uno Stato potesse arricchirsi solo a spese di un altro.

Auspicavano l'aumento della popolazione in modo da avere manodopera abbondante e quindi bassi salari e beni industriali a basso costo.

FISIOCRAZIA

Nella **II metà del 1700** si affermò la **fisiocrazia**, scuola tipicamente francese.

L'ideale della fisiocrazia è una società in cui vi siano proprietà privata e libertà di iniziativa economica, cioè possibilità per tutti di iniziare e gestire l'attività industriale e commerciale.

Per i fisiocratici, dei quali il maggior rappresentante è Quesnay, l'unico settore produttivo è quello **agricolo** che va potenziato perché solo in esso si ha il prodotto netto inteso come differenza tra il grano ottenuto dal raccolto e il grano impiegato per produrlo (cioè il grano seminato e quello necessario ad alimentare i contadini). Gli altri settori (manifatturiero, commerciale) sono sterili.

SCUOLA CLASSICA

Ma proprio a **metà del 1700** l'Inghilterra stava registrando la **rivoluzione industriale**.

Lo scozzese **Adam Smith**, il padre dell'economia politica e fondatore della **scuola classica**, nella sua opera del 1776 *Ricerca sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* analizza i problemi di una società industriale, tra cui il problema del valore e cioè della determinazione dei prezzi. Secondo Smith, il padre della teoria del **valore-lavoro**, il prezzo di un bene dipende dalla quantità di lavoro necessaria a produrlo.

Infatti nelle società **industriali** si sviluppa la divisione del lavoro e quindi aumentano gli scambi e l'uso della moneta. Invece nelle società **primitive** ogni individuo produce da sé i beni di cui ha bisogno (cibo e vestiario).

INDIRIZZO NEOCLASSICO

Verso il 1870 si afferma l'indirizzo **neoclassico** o marginalista i cui fondatori sono: Jevons, Menger e Walras. Tale indirizzo è stato predominante dal 1870 al 1930.

I **prezzi** dei beni per i marginalisti sono determinati dalla **domanda** e dall'**offerta**. La domanda di un bene da parte di un individuo a sua volta dipende dall'**utilità** che egli annette al bene.

Inoltre i neoclassici definiscono **equilibrio economico** una posizione da cui l'individuo non ha interesse a muoversi. Il consumatore è in equilibrio quando rende massima la sua utilità; il produttore quando ottiene il massimo profitto.

Nell'indirizzo neoclassico si distingue poi il filone degli **equilibri parziali** e quello dell'**equilibrio generale** che considera la domanda e l'offerta di tutti i beni simultaneamente e come si determinano simultaneamente tutti i prezzi, quindi non di un solo bene. Infatti la domanda e l'offerta di ciascun bene dipendono anche dai prezzi di altri beni. Si pensi ad es. ai beni ad offerta congiunta o concorrenti nell'offerta.

KEYNES

Keynes con la pubblicazione della "Teoria generale dell'occupazione, interesse e moneta" del 1936 rivoluziona il pensiero economico e dà un enorme impulso alla macroeconomia.

In polemica con i neoclassici, Keynes sosteneva che la piena **occupazione** dei lavoratori non si realizza automaticamente, grazie alla diminuzione dei salari, ma occorre un **intervento** dello Stato, come dimostrava la Grande Crisi del 1929, per cui nei maggiori Paesi industrializzati (Inghilterra e Stati Uniti) c'erano tantissimi **disoccupati**.

Ma secondo **Modigliani** la situazione analizzata da Keynes (la crisi del 1929) era un caso particolare, mentre in generale rimaneva valida la teoria dei neoclassici.

E secondo **Friedman** e la *scuola monetarista* da lui stesso fondata, lo Stato non deve intervenire nella vita economica perché i suoi interventi non aumentano l'occupazione, ma l'**inflazione**.

Oggi l'economia politica è contraddistinta da un impiego sempre più esteso della **matematica**.

III. LA TEORIA DELL'UTILITÀ

BISOGNI

Il **bisogno** è una sensazione di desiderio (o dolorosa) che spinge l'individuo ad appagarla o ad (eliminarla) e può essere:

- **PRIMARIO**: l'individuo lo avverte in **ogni società**. X es il bisogno di mangiare;
- **SECONDARIO**: nasce con la **civiltà**. X es il bisogno del frigo, tv;
- **INDIVIDUALE** (o privati): l'individuo lo sente come **singolo** e lo soddisfa da solo. X es mangiare;
- **COLLETTIVO** (o pubblici): l'individuo lo sente in quanto **membro** della collettività e alla sua soddisfazione provvede lo Stato. X es l'ordine pubblico.

BENI E SERVIZI

I bisogni vengono soddisfatti dai beni e servizi.

I **servizi** sono immateriali, come la lezione di un professore, il taglio di capelli del parrucchiere.

Invece i **beni** sono materiali, sono disponibili in quantità e, se sono mobili, sono anche detti *merci*.

I beni economici possono essere:

- **DI CONSUMO**: soddisfano **direttamente** i bisogni. X es il pane;
- **DI INVESTIMENTO** (o strumentali): servono a **produrre** altri beni. X es i macchinari agricoli;
- **DUREVOLI**: possono essere usati **più di una volta**. X es il frigo;
- **NON DUREVOLI**: possono essere usati **una sola volta**. X es il pane;
- **COMPLEMENTARI**: si consumano **congiuntamente**. X es zucchero e caffè;
- **SUCCEDANEI**: possono **sostituirsi** l'uno all'altro. X es. burro e margarina;
- **AD OFFERTA CONGIUNTA**: si ottengono dallo **stesso processo produttivo**. X es l'allevatore di pecore produrrà insieme latte e lana;
- **CONCORRENTI NELL'OFFERTA**: quando la produzione di un bene comporta la **riduzione di un altro**. X es nelle coltivazioni alternative sullo stesso terreno se aumenta il grano diminuisce il granturco.

REDDITO, CONSUMO, RISPARMIO, INVESTIMENTO E CAPITALE

Il **reddito monetario** è il flusso delle entrate di cui un individuo dispone. Il **reddito reale** è il flusso (cioè la quantità) di beni e servizi che un individuo acquista con il reddito monetario.

Il **consumo** consiste nel godere la soddisfazione derivante da un bene.

Il **risparmio** è la rinuncia al consumo presente e può prendere diverse forme: deposito di denaro in banca, acquisto di azioni, tesoreggiamento se l'individuo nasconde il denaro sotto un mattone.

In tutti questi casi, tranne nel tesoreggiamento, il risparmio si trasforma in **investimento**.

Ricchezza, **capitale** e patrimonio indicano la massa di beni e attività finanziarie posseduti da un individuo.

Ci sono capitali fondiari (terreni), immobiliari (fabbricati), mobiliari (titoli).

UTILITÀ TOTALE E MARGINALE

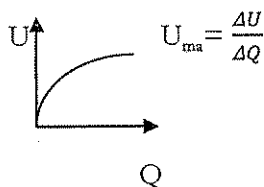
Anzitutto nel linguaggio economico è **utile** qualsiasi bene che sia atto a soddisfare un bisogno.

L'utilità è soggettiva: le sigarette sono utili al fumatore, non utili per chi non fuma. L'utilità è un modo per descrivere le preferenze.

L'utilità **totale** di un individuo è il piacere o la soddisfazione che il consumo di un bene o servizio gli procura. L'utilità **marginale** è il piacere che l'individuo trae dall'ultima dose di un bene. Con il consumo di un bene l'utilità totale cresce, ma a ritmo decrescente perché l'utilità marginale è decrescente. Questa è la "**legge dell'utilità marginale decrescente**" per cui l'utilità marginale di un

bene per un individuo diminuisce, man mano che aumenta la quantità del bene a disposizione dell'individuo, e viceversa.

X es man mano che un individuo mangia la sua bistecca, l'utilità totale da lui goduta aumenta, ma l'utilità marginale ossia il piacere dato dall'ultimo boccone diminuisce perché la sua fame diminuisce. Quando è sazio, un ulteriore boccone gli darà una soddisfazione uguale a 0 e un altro ancora gli procurerà piacere negativo o disutilità.



Ci sono alcuni **principi delle preferenze**. Questi assiomi sono necessari per costruire una funzione di utilità.

1. **COERENZA**: per un individuo non può valere contemporaneamente $A > B$ e $B > A$
2. **COMPLETEZZA**: l'individuo è sempre capace di ordinare gli infiniti panieri in termini di preferenze;
3. **RIFLESSIVITÀ**: per l'individuo vale sempre che $A \sim A$, cioè è desiderabile almeno quanto se stesso;
4. **TRANSITIVITÀ**: se $A > B$ e $B > C$ allora $A > C$.
5. **NON SAZIETÀ**: l'individuo preferisce sempre panieri più ricchi a quelli più poveri.

EQUILIBRIO DEL CONSUMATORE

Se conosciamo la **scala di utilità** dell'individuo, ossia il piacere che le successive dosi di ciascun bene danno all'individuo; il suo **reddito**; e il **prezzi** dei beni, possiamo determinare la quantità di questi che il soggetto consumerà. Infatti il consumatore tenta sempre di raggiungere la **massima utilità totale**, ovvero la posizione di equilibrio. E quindi, ogni volta che decide di spendere, comprerà la quantità di beni che gli dà la massima soddisfazione possibile e spenderà tutto il suo reddito. Pertanto deve essere soddisfatta l'equazione $R = P_1X_1 + P_2X_2$

Quando i prezzi dei beni sono uguali tra di loro, il consumatore distribuisce il suo reddito nell'acquisto dei diversi beni in modo che alla fine ogni bene acquistato abbia per lui la stessa **utilità marginale**.

Invece quando i prezzi dei beni sono diversi l'individuo è in equilibrio non quando ha raggiunto l'uguaglianza delle utilità marginali, ma l'uguaglianza delle **utilità marginali ponderate** che sono date dal rapporto (divisione) tra l'utilità marginale di un bene e il prezzo del bene stesso.

X es supponiamo che la carne costa 4€ all'etto; il formaggio 2€ e le arance 1€. Per prevedere cosa un individuo con un reddito giornaliero di 24 € compri, occorre innanzitutto considerare cosa il consumatore possa comprare con 4€ e cioè 1 etto di carne, 2 di formaggio, 1 di formaggio e 2 di arance, o 4 di arance.

Ebbene il consumatore sceglierà il bene che gli procura maggiore soddisfazione e quindi in ordine:

- 1° etto di carne (utilità=8.000);
- 2° etto di carne (6.000);
- due etti di formaggio (5.000);
- un etto di formaggio e due etti di arance (1.000+800+500=4.300);
- 3° etto di carne (4.000);
- 4° etto di carne (2.000).

Dosi	U_{carne}	$U_{formaggio}$	U_{arance}
1° etto	8.000	3.000	800
2° etto	6.000	2.000	500
3° etto	4.000	1.000	200
4° etto	2.000	500	0
5° etto	1.000	300	negativa

Infatti le utilità marginali ponderate sono uguali: $\frac{2.000}{4€} = \frac{1.000}{2€} = \frac{500}{1€}$

(NB: nel punto di utilità totale l'utilità marginale è zero)

FUNZIONI

Nel linguaggio matematico, quando una grandezza, y , dipende da un'altra, x , si dice che y è **funzione** di x e si scrive $y = f(x)$.

Pertanto y è detta **variabile dipendente** (e generalmente è rappresentata sull'asse verticale o delle ordinate) e x **variabile indipendente** (sull'asse orizzontale o delle ascisse).

Se al crescere di x , y aumenta, y è funzione **crescente** di x ; se y rimane costante è una **costante**; se y diminuisce è una funzione **decescente**.

Ebbene l'**utilità totale** di un individuo dipende simultaneamente dalle quantità di beni che egli consuma, pertanto è **funzione crescente**: $U = f(x_1, x_2, \dots, x_n)$, dove U rappresenta l'utilità del soggetto e x_1, x_2, \dots, x_n le quantità dei diversi beni.

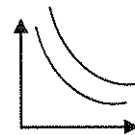
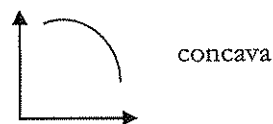
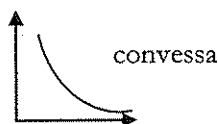
Invece l'**utilità marginale** (U_m) è una **funzione decrescente** della quantità consumata del bene.

LE CURVE DI INDIFFERENZA

Questa è stata l'impostazione della scuola inglese dell'800. Invece l'economista **Vilfredo Pareto** affermava che il *piacere non può essere misurato* e che al concetto di funzione o scala di utilità va sostituito quello di **curva d'indifferenza** che può rappresentare graficamente l'**equilibrio** del consumatore. Il comportamento del consumatore è stato formulato in termini di preferenze del consumatore. Nella realtà non possiamo misurare il piacere, ma possiamo dire se il consumatore **preferisce** ($A > B$) una data combinazione di beni (x es 4 etti di carne e 1 di formaggio, o 3 etti di carne e 2 di formaggio), o se queste sono per lui **indifferenti** ($A \sim B$) perché procurano la stessa utilità.

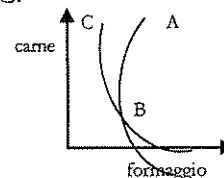
Ognuno di queste combinazione individua sul piano cartesiano punti che se uniti determinano la curva di indifferenza.

La curva è **decescente** ed ha la **convessità** rivolta verso l'origine degli assi perché la diminuzione del consumo di un bene (x es carne) va compensata con l'aumento dell'altro (x es formaggio), affinché l'individuo resti indifferente, cioè la soddisfazione del soggetto rimanga costante. Ecco una curva convessa e rispettivamente concava verso l'origine degli assi:



La curva di destra è preferita a quella alla sua sinistra

Le curve di indifferenza sono **infinite** e quelle a destra sono preferite a quelle più in basso perché implicano un maggior consumo e **non si incrociano** mai perché A è preferito a C , perché è su una curva di indifferenza **più alta** che quindi implica **maggiore utilità**. D'altra parte B appartiene ad ambedue le curve, per cui è indifferente sia rispetto ad A che a C , ma allora A e C dovrebbero essere indifferenti tra loro, mentre abbiamo visto che A è preferito a C .



IL SAGGIO MARGINALE DI SOSTITUZIONE

Il **saggio marginale di sostituzione** (SMS) tra due beni, x_1 e x_2 , ad es carne e formaggio, è il rapporto tra la diminuzione di un'unità di x_1 e l'aumento di x_2 necessario a **compensare** l'individuo di tale diminuzione.

$$\text{SMS} = \frac{\Delta x_1}{\Delta x_2} \text{ dove } \Delta x_1 = x_1 - x_0; \Delta x_2 = x_2 - x_1; \text{ ecc...}$$

Fra l'altro l'SMS è uguale al reciproco del rapporto delle utilità marginali dei due beni per cui ha anch'esso un andamento decrescente ed inoltre misura la pendenza o inclinazione o valore marginale delle funzioni per cui: $-\frac{\Delta x_1}{\Delta x_2} = \frac{Um_2}{Um_1}$

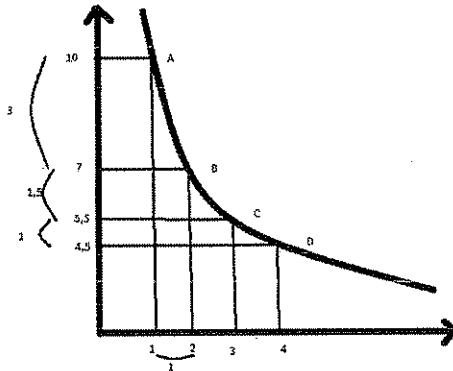
Adesso calcoliamo l'SMS per questa curva di indifferenza:

$$\text{Da A a B} \quad \text{SMS} = -(\Delta x_1 / \Delta x_2) = -[(7-10)/1] = 3$$

$$\text{Da B a C} \quad \text{SMS} = -(-1,5/1) = 1,5$$

$$\text{Da C a D} \quad \text{SMS} = -(-1/1) = 1$$

Quindi si nota che a mano a mano che si scende lungo la curva d'indifferenza l'SMS decresce.



VINCOLO DI BILANCIO

Anzitutto il consumatore è **vincolato** nella spesa perché la spesa non può superare il reddito. Il **vincolo di bilancio** esprime la **capacità di spesa** dell'individuo.

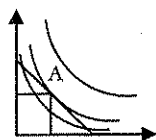
L'**equazione di bilancio** dell'individuo è $R = p_1x_1 + p_2x_2$ (e cioè Reddito = prezzo per quantità + prezzo per quantità) e quindi $x_1 = (R/p_1) - (p_2/p_1)x_2$

Diamo un valore ad x_2 (ad es 0) e vediamo che valore assume x_1 . Procedendo in questo modo avremo dei punti che congiunti daranno la **retta di bilancio** o vincolo di bilancio.

Tutti i punti situati sulla retta di bilancio e quelli fra gli assi e la retta di bilancio rappresentano combinazioni di beni **possibili**. Viceversa i punti a destra della retta di bilancio sono combinazioni **impossibili**, cioè tali da non poter essere acquistate dal soggetto con il reddito di cui dispone.

EQUILIBRIO DEL CONSUMATORE

L'**equilibrio** del consumatore implica che l'individuo scelga il paniere che massimizza la sua utilità nel rispetto del vincolo di bilancio. Graficamente si tratta della **curva di indifferenza tangente con la retta di bilancio**. Infatti i punti situati più in alto del vincolo di bilancio sono preferibili, ma non possibili; quelli più in basso sono possibili, ma danno una soddisfazione minore. È così possibile determinare l'equilibrio del consumatore senza dover misurare l'utilità.



A = punto di equilibrio

Nel **punto di equilibrio** del consumatore abbiamo l'**uguaglianza delle utilità marginali ponderate**, come già visto $(U_{m1}/p_1) = (U_{m2}/p_2)$ e abbiamo anche che l'SMS tra due beni è uguale al **reciproco del rapporto tra i loro prezzi** $\Delta x_1 / \Delta x_2 = p_2 / p_1$

Posto che $\Delta x_1 / \Delta x_2$ misura la **pendenza della tangente** alla curva di indifferenza e p_2 / p_1 la **pendenza della retta** di bilancio. Invece in **qualsiasi punto** della curva di indifferenza, troviamo: $-(\Delta x_1 / \Delta x_2) = Um_2 / Um_1$

SCAMBIO

Il **presupposto dello scambio** è che ciascun individuo attribuisca al bene dell'altro un'utilità maggiore che non al proprio.

La **ragione dello scambio** di un bene A in termini di un altro B è la **quantità** di B necessaria per acquistare una unità del bene A. Pertanto se per acquistare 1 maiale occorrono 2 pecore, la ragione di scambio dei maiali in termini di pecore è 2.

A causa della legge dell'utilità marginale decrescente, lo scambio si **arresta** quando gli individui non traggono più vantaggio da esso, quando cioè l'**utilità marginale** del bene ceduto è **uguale** all'utilità marginale del bene che ciascun individuo riceve. Questa è la posizione di **equilibrio** nello scambio.

I FATTORI CHE INFLUENZANO I GUSTI DEGLI INDIVIDUI

Abbiamo visto che i **gusti** possono essere rappresentati da una funzione di utilità o una mappa di curve di indifferenza, ma da cosa **dipendono**?

- Dalla **cultura**, condizione sociale e economica del consumatore;
- dalla **moda** che spinge a seguire orientamenti simili: il consumo di beni costosi avviene a volte solo per dimostrare agli altri consumatori di non essere inferiori;
- e dalla **pubblicità** attraverso la quale i produttori spingono a consumare certi beni.

POSSIBILI SPOSTAMENTI DELLA RETTA DI BILANCIO

Se il **reddito monetario** dell'individuo aumenta, la **retta di bilancio** si sposta verso **destra**, ma la sua **pendenza** rimane **invariata**.

Se invece cambia solo il **prezzo** di uno dei due beni, allora la **pendenza** della retta di bilancio **muta** perché la pendenza è data proprio dal rapporto tra i prezzi e cioè $-(p_1/p_2)$.

Il segno è $-$ perché nello scambio c'è sempre un bene che sale e uno che scende.

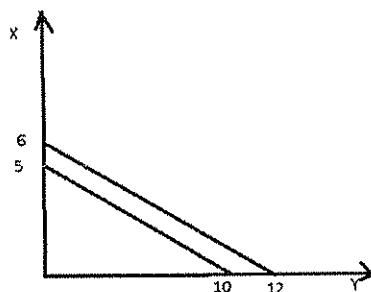
$-(p_1/p_2)$ è detto "**prezzi relativi**", cioè un prezzo in relazione ad un altro.

Ad es supponiamo che il vincolo di bilancio di un individuo sia $10 = 2x_1 + 1x_2$ $p_1/p_2 = 2$

Supponiamo che il **reddito monetario aumenti** da 10 € a 12 €. Se l'individuo destina tutto il suo reddito all'acquisto di un solo bene potrà acquistare 6 Kg di x_1 oppure 12 Kg di x_2

La retta di bilancio si sposta parallelamente verso destra, infatti il nuovo vincolo è $12 = 2x_1 + 1x_2$

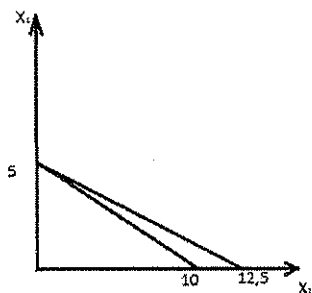
$$p_1/p_2 = 2$$



(Leggenda del grafico: $X=x_1$; $Y=x_2$)

Supponiamo ora che il reddito monetario rimanga 10 €, ma che diminuisca da 1 € a 0,80 €. Se l'individuo destina tutto il suo reddito all'acquisto di x_2 , potrà acquistare ora 12,5 Kg. Il rapporto tra i prezzi è mutato e quindi la pendenza della retta di bilancio è mutata. Ora il nuovo vincolo è $10 = 2x_1 +$

$$0,80x_2 \quad p_1/p_2 = 2/0,80 = 2,5$$



IV. LA TEORIA DELLA DOMANDA INDIVIDUALE

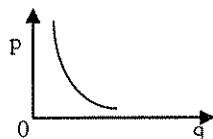
LA LEGGE DI ENGEL

Anzitutto i **beni di consumo** possono essere inferiori (cioè beni che si consumano solo se si è poveri), primari (o essenziali) e secondari (o di lusso).

Per la **legge di Engel**, statistico tedesco dell'800, il consumatore, quando il suo **reddito aumenta**, **abbandona** gradualmente i **beni inferiori**; **aumenta** sia il consumo dei beni primari sia quello dei beni secondari. Però **aumenta** e **diminuisce** la **percentuale** di reddito destinata all'acquisto dei beni rispettivamente **secondari** e **primari**, poiché la quantità domandata dei beni primari una volta raggiunto un **livello di saturazione** non aumenta più.

CURVA DI DOMANDA INDIVIDUALE: RELAZIONE TRA LA QUANTITÀ DOMANDATA DI UN BENE E IL SUO PREZZO

Per la **legge della domanda** la **quantità** di un bene domandata da un individuo è una funzione **decescente** del **prezzo** del bene. Cioè quando il prezzo di un bene diminuisce la quantità domandata aumenta e viceversa. Questa legge della domanda può essere rappresentata con la **curva di domanda individuale** (che è valida solo per il **breve periodo**, dato che con il tempo possono modificarsi gusti, prezzi, ecc...):



Ma tale legge può subire delle **eccezioni**: i beni per i quali quando **diminuisce** il prezzo **diminuisce** la domanda, e viceversa, sono detti beni di **Giffen**. E il fenomeno è noto come paradosso di Giffen. La curva di domanda individuale per i beni di Giffen quindi è **crescente**.



X es pensiamo ad un individuo che consuma 40 Kg di carne e 12 di patate. Se il prezzo delle patate diminuisce egli potrebbe voler consumare ancora più carne e potrebbe darsi che consumando tanta carne, non senta più il bisogno di 12 Kg di patate, ma gliene bastino meno.

EP, ER, ES

$EP = ES + ER$. L'effetto di prezzo ossia l'aumento della domanda di un bene è dato dalla somma dell'effetto di sostituzione (la diminuzione del prezzo spinge a domandare una quantità maggiore di

quel bene) e dell'**effetto di reddito** (la diminuzione del prezzo fa aumentare il reddito reale dell'individuo e tale aumento lo spingerà ad aumentare la domanda di quel bene, purché non sia un bene inferiore).

Quindi in generale quando il **prezzo** di un bene **diminuisce**, sia l'**ER** che l'**ES** determinano un **aumento** della **domanda** di quel bene.

Però quando si tratta di un **bene inferiore** se $ER < ES$, la domanda di quel bene aumenta. Se $ER > ES$, la domanda di quel bene diminuisce. E in questo caso si tratta di un bene cd di Giffen. Quindi il bene è inferiore quando l'**ER** opera in direzione opposta rispetto all'**ES** (ma comunque la domanda aumenta al diminuire di P); e è un bene di Giffen quando l' $ER > ES$.

Cmq per il **teorema di Slutsky** se consideriamo solo l'**ES**, la curva di domanda è sempre **decescente** poiché per l'**ES** una diminuzione del prezzo determina sempre un aumento della sua domanda (anche per i beni di Giffen).

Anche l'**EP** e l'**ER** fanno variare la domanda in modo inverso rispetto alla variazione del prezzo, ma non per i beni inferiori. E addirittura per i beni di Giffen fanno diminuire la domanda alla diminuzione del prezzo perché l' $ER > ES$.

Consideriamo ora 3 grafici. Nel 1° è rappresentato un **comportamento normale**, nel 2° il **paradosso di Giffen**, nel 3° un **bene inferiore** (non di Giffen).

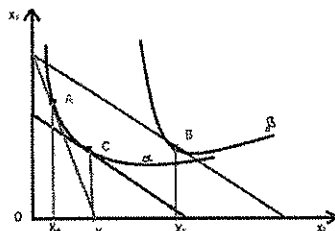
1) La **1ª retta di bilancio** è rossa con il **punto di equilibrio A**. Se p_2 diminuisce si ha una **2ª retta di bilancio**, blu, con un nuovo **punto di equilibrio B**. Il passaggio da A a B rappresenta l'**EP**.

Cerchiamo ora di scomporlo nell'**ES** e **ER**.

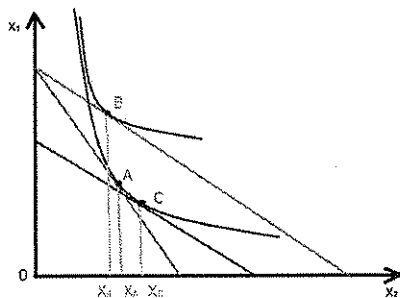
Supponiamo una diminuzione di p_2 , ma anche una diminuzione del reddito monetario che costringa l'individuo a rimanere sulla stessa curva di indifferenza (α). Costruiamo così una **3ª retta di bilancio**, nera, **parallela** alla 2ª (perché deve avere la stessa pendenza, cioè p_1/p_2) e tangente alla curva di indifferenza α .

Ora il punto di equilibrio del consumatore è **C** che si trova a destra di A e quindi comporta un aumento del consumo di x_2 . Il passaggio da A a C è l'**ES**, cioè l'aumento della domanda di x_2 , determinato da una diminuzione di p_2 . Il passaggio da C a B rappresenta l'**ER**.

In questo caso l'**EP** conseguente alla diminuzione di p_2 determina un aumento della domanda di x_2 .

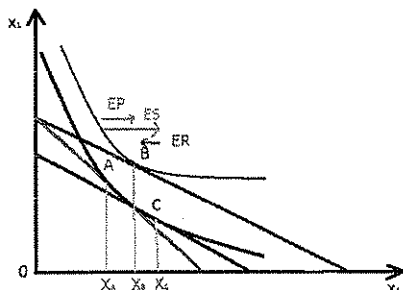


2) Nel 2° grafico la **diminuzione di p_2** comporta una **diminuzione della domanda di x_2** , che quindi è un bene di **Giffen**. Nel passaggio da A a C si ha un aumento della domanda di x_2 , anche ora che x_2 è un bene inferiore. Infatti C si trova sempre a destra di A. Però l'**ER** è maggiore dell'**ES** e ciò determina il **paradosso di Giffen**.



3) Come per tutti i beni, anche qui, l'ES ($X_{a_2} \rightarrow X_{c_2}$) mi allontana dall'origine perché la regola "meno costa più ne voglio" vale sempre.

Ma l'ER ($X_{c_2} \rightarrow X_{b_2}$) che in genere mi allontana dall'origine perché "più sono ricco più ne voglio", qui invece mi avvicina all'origine e pertanto la domanda diminuisce perché quest'ultima regola non vale per i **beni inferiori**.



ELASTICITÀ DELLA DOMANDA RISPETTO AL PREZZO

Quindi la **domanda** di un bene da parte di un individuo dipende dal suo **prezzo**, dal **prezzo degli altri beni** e dal **reddito** dell'individuo: in simboli: $D_1 = f(p_1, p_2, \dots, p_n, Y)$.

Al diminuire del **prezzo del bene**, D_1 aumenta (e la funzione di domanda individuale sarà una curva inclinata negativamente),

a meno che il bene 1 non sia un bene di Giffen (la curva allora è crescente).

Al diminuire del **prezzo degli altri beni**, D_1 può aumentare, o diminuire, o rimanere invariata a seconda dei gusti. Se poi si tratta di beni complementari la domanda aumenta, diminuisce se si tratta di beni succedanei.

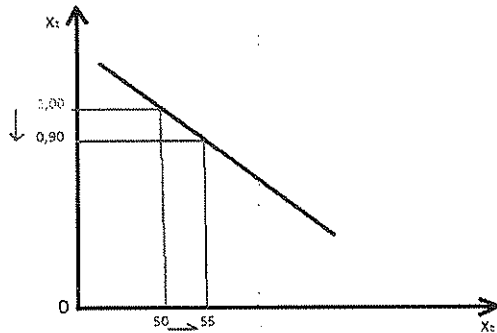
All'aumentare di Y , D_1 aumenta, ameno che il bene 1 non sia un bene inferiore.

Per **elasticità** s'intende il rapporto fra due variazioni percentuali. Possiamo calcolare l'elasticità della domanda rispetto al proprio prezzo, rispetto al prezzo dell'altro bene (cd elasticità incrociata) e rispetto al reddito. E verificare come reagisce la quantità domandata alla variazione di prezzo.

L'**elasticità della domanda (o dell'offerta) di un bene rispetto al prezzo** è il rapporto tra la variazione percentuale della quantità domandata (o offerta) del bene e la variazione percentuale del

prezzo dello stesso. In simboli: $E_D = - \frac{\text{Var}\%Q}{\text{Var}\%P} = \frac{\Delta q/q}{\Delta p/p} = \frac{dq}{dp} \times \frac{p}{Q}$

Ad es consideriamo la curva di domanda di mele di un individuo. Quando il prezzo delle mele diminuisce da 1 € a 0,90 € al Kg la quantità di mele aumenta da 50 a 55 Kg. L'elasticità della domanda di mele rispetto al prezzo è quindi: $E_D = (\Delta q/q)/(\Delta p/p) = [(55-50)/50]/[(0,90-1)/1] = -1$

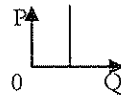


L'elasticità della domanda rispetto al prezzo è sempre **negativa** (in quanto ad un aumento del prezzo corrisponde una diminuzione della quantità domandata e viceversa), tranne che per i beni di **Giffen**.

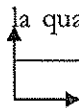
Il valore assoluto di E_D può variare da 0 a ∞ .

Solo se $E_D > 1$ la domanda è **elastica**, cioè reagisce in modo **più che proporzionale** rispetto alle variazioni di prezzo. Pensiamo ai beni secondari per i quali all'aumento del prezzo diminuisce la domanda.

Quando $E_D = 0$ la domanda è perfettamente **rigida** o anelastica. In altri termini, comunque vari il prezzo di un bene, la quantità domandata non varia. Pensiamo ai beni di prima necessità e di lusso. La curva di domanda in questo caso è una retta verticale.



Se $E_D = \infty$ la curva di domanda è perfettamente o infinitamente **elastica**. Qualunque sia la quantità domandata, il prezzo è sempre lo stesso. La curva di domanda è una retta **orizzontale**.



L'elasticità della domanda è diversa da **bene a bene** (in genere i beni di prima necessità come il pane sono a domanda rigida), da **individuo a individuo** (per via dei gusti), da **prezzo a prezzo** (cioè è diversa a seconda del punto della curva di domanda in cui la si calcola). Ad es quando il prezzo della carne è molto alto, una sua diminuzione del 1% può determinare un aumento della domanda di carne insignificante).

Anche se la **pendenza** di una retta è **costante** (ossia $\Delta q/\Delta p$), cioè è sempre la stessa in ogni punto, l'**elasticità** di una retta decrescente è **diversa** nei diversi punti.

ELASTICITÀ DI UNA DOMANDA RISPETTO AL REDDITO

L'**elasticità di una domanda rispetto al reddito** è il rapporto tra la variazione percentuale della quantità domandata di un bene da parte di un individuo e la variazione percentuale del reddito dello stesso individuo. In simboli: $E_R = \frac{\Delta q/q}{\Delta R/R}$

ELASTICITÀ INCROCIATA

L'**elasticità incrociata** o indiretta è il rapporto tra la variazione percentuale della quantità domandata di un bene e la variazione percentuale del prezzo di un altro bene. In simboli: $E_i = \frac{\Delta q_a/q_a}{\Delta P_b/P_b}$

L'elasticità incrociata nel caso di **beni complementari** è **negativa**: se aumenta il prezzo del caffè, diminuisce la domanda di caffè e quindi anche quella dello zucchero.

Invece per i **beni succedanei** l'elasticità incrociata è **positiva**. Infatti se il prezzo del burro aumenta, diminuisce la quantità domandata di burro e aumenta quella di margarina.

V. LA TEORIA DELLA PRODUZIONE

PRODUZIONE

La **produzione** delle imprese trasforma i **fattori produttivi** (cd imput) in prodotto finito o **bene finale** (cd output).

Invece i beni prodotti nelle fasi intermedie sono detti **beni intermedi**.

Rientrano nella produzione anche il **trasporto** di merci e la **produzione di servizi** che potrebbero non richiedere l'uso di materie prime.

La produzione è organizzata dall'**imprenditore** che si assume anche i **rischi**, sia *tecnici* (ad es il guasto di un macchinario), sia *economici* (se le vendite non coprono i costi di produzione, l'imprenditore può fallire).

È **impresa** qualsiasi attività materiale, non intellettuale e autonoma (quindi anche l'artigiano, il meccanico), non solo la grande industria.

FATTORI PRODUTTIVI

I **fattori produttivi** sono raggruppati in **terra, capitale e lavoro**.

L'impresa può **acquistare** o solo **usare** i fattori produttivi, ad es prendendo in affitto i terreni. Nel caso del lavoro l'impresa acquista le **prestazioni** dei lavoratori.

I fattori produttivi possono essere:

- **complementari** quando possono essere combinati solo in proporzioni fisse (principio di complementarità dei fattori produttivi). Se la produzione è limitata dal fattore più scarso (ad es i miei lavoratori sono troppo pochi) tale fattore è chiamato **fattore limitazionale**;
- oppure **sucedanei** quando possono essere sostituiti l'uno all'altro, ad es macchinari e manodopera (principio di sostituzione dei fattori produttivi).

Ad es in India la manodopera è abbondante (e quindi a basso costo) e i macchinari sono scarsi (e ad alto costo), pertanto l'imprenditore userà più manodopera e meno macchinari.

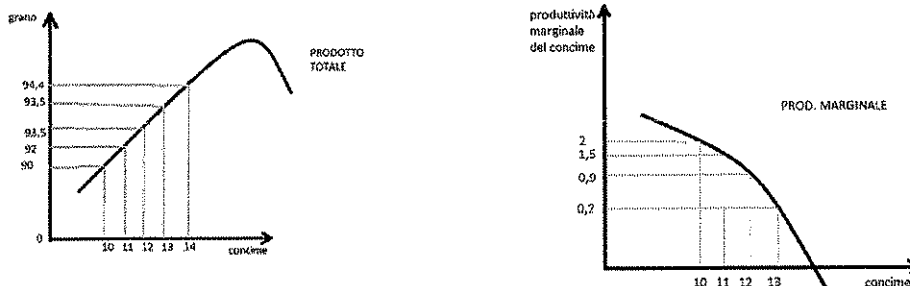
Negli USA la situazione è opposta quindi l'imprenditore userà meno manodopera e più macchinari.

PRODUTTIVITÀ MARGINALE E MEDIA DI UN FATTORE

Il **prodotto totale** è il prodotto ottenuto dall'impiego di tutti i fattori produttivi. Esso è **crescente**.

La **produttività marginale** di un fattore è l'incremento che il prodotto totale subisce quando si aumenta un fattore soltanto. Essa è **decescente**.

Se indichiamo sull'ordinata la produzione di grano e sull'ascissa il concime impiegato e supponiamo di aumentare solo la quantità di concime, mentre gli altri fattori produttivi restano fissi, abbiamo:



Il grafico mostra che all'aumentare del concime, la quantità di grano prodotta aumenta, ma in misura via via minore, cioè a ritmo decrescente, e al di là di un certo numero, diminuisce. Quindi se sull'ordinata riportiamo la produttività marginale del concime e sull'ascissa la quantità impiegata di concime abbiamo una curva decrescente.

La **produttività media di un fattore** è data dalla divisione tra il **prodotto totale** e la **quantità** impiegata del fattore. La produttività marginale e quella media, entrambe decrescenti con l'aumentare del fattore, oltre che in termini fisici (ad es Kg), possono essere espresse in **valore**, moltiplicando le **quantità**, ad es di grano e concime, per i rispettivi **prezzi**.

EQUILIBRIO DEL PRODUTTORE

Data la quantità prodotta di un bene, y , e le quantità impiegate dei fattori produttivi, x_1, x_2, \dots, x_n la **funzione di produzione** microeconomica (dato che si riferisce ad una singola impresa) è:

$$y = f(x_1, x_2, \dots, x_n)$$

Data la spesa totale, C , ossia il costo che l'impresa sostiene per l'acquisto e l'uso dei fattori produttivi:

$$C = p_1x_1 + p_2x_2 + \dots + p_nx_n.$$
 Graficamente tale vincolo è una retta chiamata **isocosto**.

Ora si tratta di determinare la quantità dei fattori che comportano massima produzione e spesa.

Queste quantità costituiscono l'**ottima combinazione** dei fattori produttivi, ovvero l'equilibrio del produttore o dell'impresa.

L'equilibrio dell'impresa corrisponde al punto in cui ha l'**eguaglianza tra le produttività marginali**

ponderate dei fattori, cioè: $\frac{Y_1}{P_1} = \frac{Y_2}{P_2} = \dots = \frac{Y_n}{P_n}$

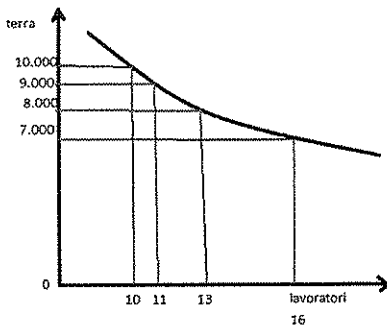
Quindi il problema dell'equilibrio del produttore è uguale a quello del consumatore, ma anziché di "utilità goduta dall'individuo in seguito al consumo di ..." si parla di "prodotto ottenuto dall'impresa in seguito all'impiego del fattore ...".

ISOQUANTI

Gli **isoquanti** equivalgono alle **curve di indifferenza**.

Per il **principio di sostituzione dei fattori** è possibile ottenere la stessa quantità di prodotto con diverse combinazioni dei fattori.

Ad es se mettiamo sull'ordinata la terra e sull'ascissa il numero dei lavoratori, ognuna delle possibili combinazioni rappresenta dei punti che congiunti rivelano una curva, chiamata **isoquanto**.



Tutti i punti situati sulla curva rappresentano combinazioni diverse dei due fattori con cui si produce la stessa quantità di prodotto.

Come le curve di indifferenza, gli isoquanti sono **convessi, decrescenti e infiniti**.

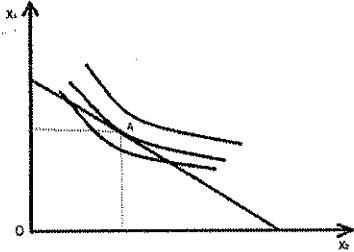
Infine come nella teoria del consumatore anche in quella del produttore vi un **SMS**, necessario affinché il livello di produzione del bene resti immutato: $\frac{\Delta x_1}{\Delta x_2}$

RAPPRESENTAZIONE DELL'EQUILIBRIO DEL PRODUTTORE MEDIANTE GLI ISOQUANTI

La posizione di **ottimo** (o di equilibrio) del produttore, individuata dall'uguaglianza delle produttività marginali ponderate dei fattori, può essere rappresentata anche mediante **isoquanti**. Il produttore tende a massimizzare la produzione, quindi a raggiungere l'isoquanto più alto possibile.

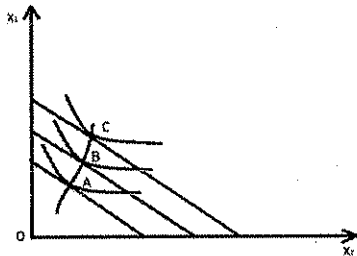
Il **punto di ottimo** per il produttore è A, punto di contatto tra l'**isocosto** e l'**isoquanto più alto**.

Nel punto A l'isocosto è **tangente** all'isoquante. La pendenza della tangente misura l'SMS tra due fattori, x_1 e x_2 , che indichiamo con $\frac{\Delta x_1}{\Delta x_2}$; inoltre la pendenza dell'isocosto è data da $\frac{P_2}{P_1}$, pertanto nel punto di equilibrio abbiamo $\frac{\Delta x_1}{\Delta x_2} = \frac{P_2}{P_1}$ cioè l'SMS tra due fattori è uguale al reciproco del rapporto tra i loro prezzi.



SENTIERO DI ESPANSIONE

Se C aumenta, ma i prezzi dei fattori restano invariati, l'isocosto si sposta verso destra, ma la sua pendenza non varia.



L'impresa passa dal punto di equilibrio A a quello B e poi a C. La curva che congiunge i 3 punti è chiamata **sentiero di espansione dell'impresa**, perché rappresenta il sentiero lungo il quale l'impresa cresce e corrisponde alla **curva reddito-consumo del consumatore**.

1) TERRA

La **terra** occorre per ottenere i **prodotti agricoli**, ma anche per quelli **industriali**, dato che gli stabilimenti hanno bisogno del terreno su cui sono **costruiti**.

La terra è un **fattore irriproducibile**, cioè non può essere aumentata. Però è possibile **prosciugare** le terre paludose o aumentare la fertilità dei terreni mediante **irrigazioni**.

Thomas Robert Malthus, economista inglese, nell'800 enunciò la **teoria della popolazione**: la popolazione cresce più velocemente delle risorse, per cui il tenore di vita della popolazione tenderà a **diminuire**. In realtà la storia successiva ha smentito le previsioni di Malthus, ma certo è sempre più necessario tutelare la natura e migliorare la qualità della vita. Per questo è nata l'**ecologia**.

2) LAVORO

Nelle **società primitive** vi era una **divisione del lavoro** solo nella famiglia: l'uomo si dedicava alla caccia e alla pesca; la donna curava i figli.

Poi si passa alla **pastorizia** e all'**agricoltura**, spesso compito degli schiavi.

Nel **Medioevo** si passa al **lavoro salariato**: uomini liberi lavorano i campi dietro retribuzione.

Con la nascita dell'**industria** si è intensificata la divisione del lavoro, l'organizzazione scientifica del lavoro chiamata Taylorismo, che ha consentito di ridurre le ore di lavoro e di diffondere i prodotti industriali a tutta la popolazione, ma ha reso il lavoro più monotono per gli operai.

La **divisione tecnica** del lavoro consiste nel fenomeno per cui la produzione di un bene viene scomposta in una serie di operazioni, ciascuna delle quali è compiuta da una persona diversa. I singoli pezzi vengono poi messi insieme mediante una "**linea (o catena) di montaggio**".

3) CAPITALE

Il capitale è costituito dai beni strumentali, cioè dai beni che servono a produrre altri beni: materie prime (capitale circolante) che scompaiono nel corso del ciclo produttivo; impianti e macchinari (capitale fisso) che invece durano per diversi cicli anche se si logorano. I capitali fissi pongono il problema dell'ammortamento: l'impresa dovrà ammortizzare i macchinari, cioè accantonare ogni anno una somma di denaro, per acquistare nel futuro un nuovo macchinario. In realtà i macchinari possono essere sostituiti non solo a causa del loro logorio fisico, ma anche per la loro obsolescenza tecnica.

PROGRESSO TECNICO

Il **progresso tecnico** modifica i **metodi produttivi** e consente di ottenere la stessa **quantità di prodotto** impiegando **meno lavoro e capitale**.

Il progresso tecnico si realizza attraverso la divisione del lavoro, la meccanizzazione e l'automazione dei processi produttivi. Nella **meccanizzazione** le macchine sostituiscono il lavoro manuale dell'uomo; nell'**automazione** i computer sostituiscono anche il lavoro intellettuale.

Meccanizzazione e automazione possono creare **disoccupazione tecnologica**, ma in realtà questa:

- è **relativa** perché le imprese anziché licenziare i lavoratori, possono ridurre l'orario di lavoro;
- è solo **temporanea** perché la meccanizzazione e l'automazione consentono di ridurre i costi di produzione e di espandere la produzione. Quindi le imprese riassumeranno i disoccupati;
- e nelle moderne attività produttive occorrono spesso lavoratori dotati di **conoscenze tecniche** adeguate a far funzionare macchine complesse. Pertanto sono importanti corsi di aggiornamento e di formazione della manodopera.

BREVE E LUNGO PERIODO

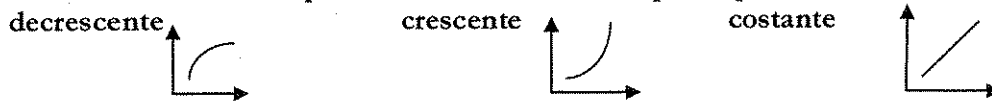
Marshall, economista inglese (1842-1924), nella produzione distingue il breve dal lungo periodo.

Il **breve periodo** (spesso qualche mese) è il periodo nel quale gli impianti e i macchinari restano fissi e può variare solo il loro **grado di utilizzazione**.

Il **lungo periodo** (spesso qualche mese) invece è quel periodo nel quale l'impresa può **aggiungere altri impianti** o sostituire quelli che ha con altri più tecnologici.

VI. LA TEORIA DEL COSTO

Premetto che ci sono 3 tipi di funzioni crescenti, in quanto possono crescere a ritmo:



COSTO TOTALE

Il **costo totale** o costo di produzione è costituito da due parti, una **variabile** che varia al variare della produzione e una **fissa**. Ad es sono costi fissi le spese per l'affitto dei locali, per la manutenzione e ammortamento dei macchinari. Sono costi variabili le spese per l'acquisto delle materie prime, per l'energia elettrica, per il salario degli operai.

COSTO MEDIO E COSTO MARGINALE

Il **costo medio** o costo unitario è dato dalla divisione tra **costo totale** e numero delle **unità** prodotte del bene.

Il **costo marginale** è il costo dell'**ultima unità** prodotta. Se l'impresa espande la produzione, il costo medio e il costo marginale in un primo tempo diminuiscono grazie ad una migliore organizzazione del lavoro. Ma poi aumentano, perché prima i costi variabili aumentano proporzionalmente alla produzione, poi al di là di un certo livello di produzione, più che proporzionalmente.

Facciamo un es. Un impianto è adatto a produrre in un anno tra 1.000 e 2.000 quaderni. Aumentando la produzione fino a 2.000, il costo medio diminuisce. Ma per aumentare la produzione oltre 2.000 quaderni, l'imprenditore dovrà sfruttare più intensamente i macchinari e ciò causerà un logorio di questi e occorreranno turni straordinari di lavoro. Tutto ciò costituisce un aggravio di costi per l'impresa.

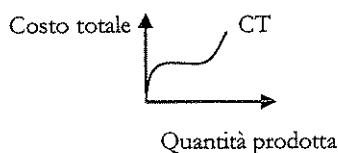
LE CURVE DEL COSTO TOTALE, DEL COSTO MEDIO E DEL COSTO MARGINALE

Ecco la rappresentazione grafica di questi fenomeni.

Il **costo totale** è una **funzione crescente** della produzione. Essa passa **sopra l'origine** degli assi perché quando la quantità prodotta è zero vi sono sempre costi fissi per l'impresa.

In un prima fase di espansione della produzione ogni nuova unità di prodotto costa meno della precedente: il costo marginale è cioè decrescente. Ciò significa che il costo totale cresce, ma in misura via via minore.

Al di là di un certo livello di produzione però ogni nuova unità di prodotto costa più della precedente. Pertanto il costo marginale diviene crescente, e quindi il costo totale cresce in misura via via maggiore.

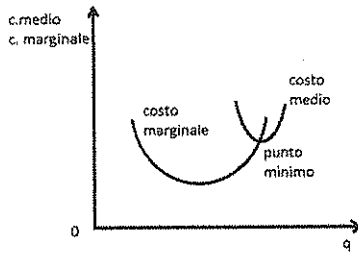


Invece le **curve del costo marginale e medio** saranno prima decrescenti e poi crescenti: avranno quindi forma a U.

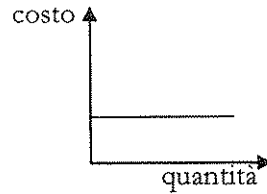
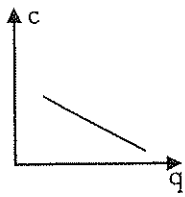
Il costo medio non cresce solo perché il costo marginale cresce, ma cresce solo quando il costo marginale diviene maggiore di quello medio.

La curva del costo marginale taglia la curva del costo medio nel **punto minimo** di quest'ultima.

In altri termini il costo marginale è **uguale** al costo medio nel punto in cui questo raggiunge il suo valore minimo.



Quando le curve dei costi (medi e marginali) sono a U si dice che i costi sono **creescenti** e i **rendimenti decrescenti**. Ma le curve possono avere anche altre forme: nel 1° grafico i costi sono decrescenti e i rendimenti **creescenti**; nel 2° i costi e i rendimenti sono **costanti**.



I COSTI NEL BREVE E NEL LUNGO PERIODO

Il **costo medio** è probabile che nel **breve periodo** dapprima decresca e poi cresca, perché un eccessivo sfruttamento degli impianti dà rendimenti via via minori. Mentre nel **lungo periodo** sia decrescente poiché il progresso tecnico nel lungo periodo determina l'introduzione di nuovi macchinari e normalmente fa diminuire il costo medio di produzione.

VII. L'EQUILIBRIO DEL MERCATO

CURVA DI DOMANDA DEL MERCATO

I **consumatori** che domandano e le **imprese** che offrono si incontrano sul **mercato**.

Nel mercato **all'ingrosso** i produttori vendono le merci ai grossisti e questi ai dettaglianti.

Nel mercato al **dettaglio** (o al minuto) i dettaglianti vendono le merci ai consumatori.

Le **schede di domanda** individuale e collettiva mostrano la *quantità* del bene che il **singolo individuo** e rispettivamente la **collettività** domandano in corrispondenza di diversi prezzi.

La **domanda collettiva** (o di mercato) è appunto la **somma** delle **domande individuali** per ogni dato prezzo. Così dalle curve di domanda individuali otteniamo la **curva di domanda collettiva** che è **decescente**.



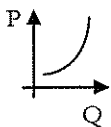
RENDITA DEL CONSUMATORE

La **rendita del consumatore** è la differenza fra la somma che il consumatore sarebbe disposto a pagare e quella che effettivamente paga. Non è un guadagno monetario, ma è solo un vantaggio psicologico. Ad esempio se il prezzo massimo che un soggetto è disposto a pagare **corrisponde** al prezzo che effettivamente paga, in questo caso il prezzo di mercato non realizza alcuna rendita del consumatore e questo soggetto è detto **consumatore marginale**.

CURVA DI OFFERTA DI MERCATO

Le **schede di offerta** individuale e collettiva mostrano le **quantità** che il venditore e rispettivamente **tutti** i venditori offrono in corrispondenza dei diversi **prezzi**.

In generale un aumento del **prezzo** fa diminuire la domanda e aumentare l'offerta. Quindi l'offerta, sia individuale che collettiva, di un bene è funzione **crescente** (ossia diretta) del prezzo.



Un aumento della **domanda** fa aumentare il prezzo (la curva di domanda si sposta verso *destra*) e il prezzo di equilibrio aumenta. Viceversa la curva si sposta verso *sinistra*.

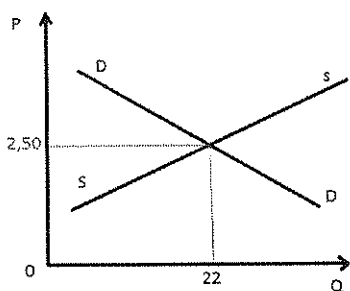
Un aumento dell'**offerta** fa diminuire il prezzo (la curva di offerta si sposta verso *destra*).

EQUILIBRIO DEL MERCATO

Consideriamo la tabella di domanda e offerta collettiva delle arance. L'unico prezzo in corrispondenza del quale quantità domandata e offerta sono uguali (2.50 €) è chiamata prezzo di equilibrio. La quantità (domandata e offerta) corrispondente al prezzo di equilibrio è chiamata quantità di equilibrio. Il prezzo di equilibrio realizza l'equilibrio di mercato.

L'equilibrio del mercato può essere rappresentato graficamente. L'intersezione tra la curva di domanda collettiva (SS) e di offerta collettiva (DD) determina il prezzo di equilibrio e la quantità di equilibrio.

Prezzo delle arance al Kg	Domanda collettiva (Kg)	Offerta collettiva
1	40	4
1,50	34	10
2	28	16
2,50	22	22
3	16	28
3,50	10	34



FORMAZIONE DEL PREZZO DI EQUILIBRIO NEL BREVE E LUNGO PERIODO

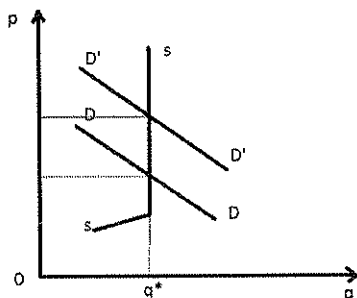
Alcuni economisti distinguono il breve, medio e lungo periodo.

Nel **breve periodo** (che secondo alcuni è un periodo inferiore alla durata del ciclo produttivo) i beni sono ad offerta **rigida**. Infatti le imprese, per aumentare la produzione, hanno bisogno di un certo periodo. Poiché l'offerta non può variare nel breve periodo il prezzo di equilibrio è determinato dalla domanda e non è influenzato dal costo di produzione. Ma nel breve periodo le curve di domanda e di offerta di solito non mutano.

Nel **medio periodo** l'offerta è più **elastica**.

Nel **periodo lungo** è **assai elastica** e quindi il prezzo è determinato, oltre che dalla domanda, anche dall'offerta.

Ecco una situazione di breve periodo in cui l'offerta è **rigida**. La quantità di arance non può essere aumentata oltre q^* , neanche in corrispondenza di prezzi molto elevati. Il prezzo di equilibrio è determinato dalla posizione della **curva di domanda**: a seconda che questa sia DD o D^1D^1 , la stessa quantità di arance verrà venduta a **prezzi diversi**.



CONTROLLO DEI PREZZI

Se il **prezzo di equilibrio** di un bene di **prima necessità** sia molto **alto**, per cui poche persone possano acquistarlo, lo Stato può svolgere una politica di **controllo del prezzo**:

- imponendo ai venditori un prezzo più basso (**prezzo politico**, o calmierato, o fissato in via amministrativa);
- ora però la domanda è maggiore dell'offerta, pertanto lo Stato deve introdurre il **razionamento** del bene. Cioè deve dare una tessera a ogni individuo che dà diritto di comprare una data quantità del bene.

Ma allora i negozianti sottrarranno al **mercato ufficiale** una parte della merce e la venderanno illegalmente a prezzo più alto a coloro che sono in grado di pagarla. Si forma così un mercato illegale detto **mercato nero**.

CONTROLLO DEI MERCATI

Invece nella politica del **controllo dei mercati** lo Stato influisce direttamente, non sui prezzi, ma sull'**offerta**.

Ad es in un anno il raccolto di **caffè** è molto abbondante e il prezzo di equilibrio è talmente basso da non consentire alle imprese di coprire il costo di produzione con le vendite. L'anno successivo il raccolto è molto scarso e il prezzo di equilibrio molto alto.

Per evitare queste **brusche fluttuazioni** nel prezzo del prodotto, lo Stato può **sottrarre** una parte del prodotto al mercato. Così diminuendo l'offerta, aumenta il prezzo. Potrà poi reimmetterla sul mercato l'anno dopo in cui il raccolto è scarso, così aumenta l'offerta del prodotto e diminuisce il prezzo.

SISTEMA DEI PREZZI: STRUMENTO DI DISTRIBUZIONE DEI BENI

Poiché i beni e i servizi sono **scarsi** è necessario un meccanismo per distribuirli tra i consumatori, cd. meccanismo di **razionamento** dei beni.

In un'economia di libero mercato il **sistema dei prezzi** è un meccanismo che distribuisce i beni solo fra quegli individui che sono disposti a pagare il prezzo di equilibrio.

Tuttavia a volte lo Stato decide, per ragioni di **interesse collettivo** e di equità, che certi beni e servizi debbano essere offerti **gratuitamente** o quasi a tutti. Cd. ideologia del Welfare State (Stato sociale o assistenziale) che aumenta la spesa pubblica, ad es perché lo Stato dovrà pagare salari ai nuovi lavoratori assunti. Tale ideologia nasce negli anni '60.

Ad es l'erogazione delle **prestazioni sanitarie** da parte dello Stato. Tale gratuità fa aumentare la domanda da parte degli utenti, cioè dei consumatori. Allora per evitare un aggravio di spesa, lo Stato fa pagare ai cittadini una parte della spesa, cd **ticket**. Il prezzo del ticket fa diminuire la domanda di prestazioni sanitarie da parte dei cittadini. Pertanto il prezzo è uno strumento di distribuzione di tali prestazioni.

Infine per ragioni di equità stabilisce che l'entità del ticket dipende dal reddito del cittadino. Ciò perché un individuo povero potrebbe non essere in grado di pagare il ticket.

VII. EQUILIBRIO DEL MERCATO NELLA CONCORRENZA PURA

LE DIVERSE FORME DI MERCATO

Il **comportamento** dell'impresa è diverso a seconda della **forma di mercato**: concorrenza pura (o perfetta), concorrenza imperfetta (o monopolistica), monopolio, oligopolio.

CARATTERISTICHE DELLA CONCORRENZA PURA

- 1) **Polverizzazione** o atomizzazione del mercato: esistono **moltissime piccole imprese** che producono tutte lo stesso bene, quindi la **singola impresa non può influenzarne** il prezzo. Infatti l'impresa che tenta di vendere la merce ad un prezzo più alto delle altre perde tutti i suoi clienti.
- 2) **Omogeneità del prodotto**: queste piccole imprese producono tutte lo stesso bene.
- 3) **Libertà di entrata nel mercato**: le imprese sono piccole e quindi producono i beni con metodi semplici. Pertanto per un imprenditore che voglia produrre quel bene è facile entrare nel mercato.

In realtà nei rami più **avanzati** del settore industriale, come il settore automobilistico, non si verificano queste condizioni di concorrenza pura, perché la produzione è assicurata da **poche grandi** imprese. Possono verificarsi in altri settori come quello tessile o agricolo.

L'EQUILIBRIO DELL'IMPRESA IN REGIME DI CONCORRENZA PURA

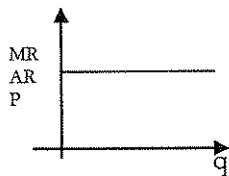
Ricavo totale, medio e marginale per l'impresa

Il **ricavo totale** per la singola impresa è uguale al prezzo del bene per la quantità venduta, che si suppone per semplicità uguale alla quantità prodotta: $R = p \cdot q$

Il **ricavo medio** è il ricavo totale diviso per la quantità prodotta ed è uguale al prezzo: $AR = \frac{R}{q} = p$

Il **ricavo marginale** è l'incremento che il ricavo totale subisce quando si produce un'unità di prodotto in più: $MR = P = \frac{\Delta R}{\Delta q}$

In concorrenza pura il ricavo marginale, il ricavo medio e il prezzo sono uguali. Perciò graficamente:



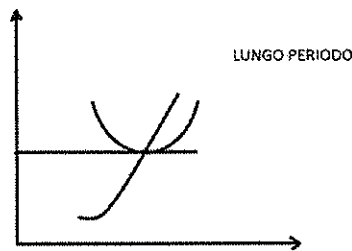
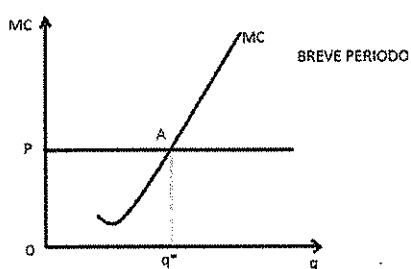
E questa rappresenta anche la **curva di domanda dell'impresa** che esprime la relazione tra la quantità del bene domandata alla singola impresa da tutti gli individui e il prezzo del bene.

La massimizzazione del profitto e l'equilibrio dell'impresa

Il **profitto totale** è uguale alla differenza tra ricavo e costo totali (acquisto delle materie prime, affitto dei locali, interessi alle banche, salari, imposte): $P = R - C$.

$P - \text{ammortamenti} = \text{profitto netto}$, altrimenti è lordo.

L'impresa cercherà di rendere **massimo il suo profitto totale** e quindi raggiungere la posizione di **equilibrio** dell'impresa che corrisponde al punto in cui il **costo marginale** è uguale al **ricavo marginale**, ossia al prezzo di vendita del prodotto. Graficamente:



In realtà questa può essere una situazione di equilibrio per l'impresa nel **breve periodo**, ma non nel lungo. Infatti se esistono extraprofitti per un'impresa, altre imprese attratte dalla possibilità di realizzarli, entreranno nel mercato. La concorrenza tra le imprese farà **scendere il prezzo** fino a renderlo uguale al costo medio **minimo**. Questo non significa che non ci sia alcun profitto: nel calcolo del costo medio è incluso il profitto normale.

Quindi l'equilibrio di **lungo periodo** comporta l'uguaglianza tra prezzo, costo marginale e medio. Invece l'equilibrio di breve periodo comporta l'uguaglianza tra prezzo e costo marginale.

IMPRESA MARGINALE

Anche se in regime di libera concorrenza tutte le imprese vendono una data merce allo stesso prezzo e tutte le imprese raggiungono il **massimo profitto totale**, questo **non è uguale per tutte**.

Infatti l'impresa può essere più o meno **efficiente**.

L'impresa che ha il costo minimo uguale al prezzo di vendita è chiamata **impresa marginale**. Essa infatti ha solo il **profitto normale**, cioè quel profitto minimo che spinge l'imprenditore a svolgere la sua attività.

Viceversa le imprese più efficienti realizzano **profitti superiori** al profitto normale, realizzano cioè degli **extraprofitti**, spesso realizzati dall'impresa monopolistica:

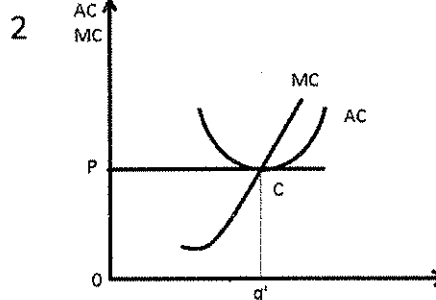
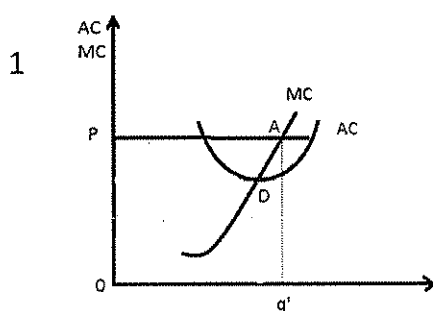
Un'impresa è efficiente quando produce a costi minori ad es perché ha una maggiore organizzazione interna, oppure perché è più vicina ai mercati e quindi ha minori costi di trasporto, ecc ...

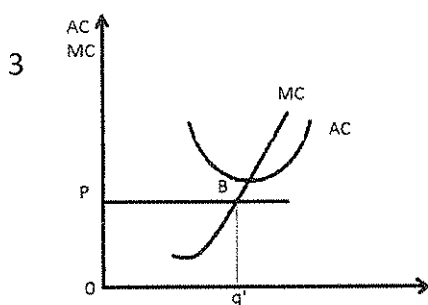
Ecco tre diagrammi che rappresentano 3 diverse imprese che producono quaderni.

La 1ª impresa nel punto A, ha il costo medio inferiore al prezzo di vendita e quindi realizza extraprofitti.

La 2ª ha il costo medio minimo uguale al prezzo di vendita. Essa ha solo il profitto normale.

La 3ª ha il costo medio minimo più alto del prezzo di vendita quindi è già fallita.





EQUILIBRIO DEL MERCATO IN REGIME DI CONCORRENZA PURA

Cerchiamo ora di rappresentare l'**equilibrio del mercato** in regime di concorrenza pura.

In concorrenza pura, la **curva di offerta** dell'impresa sarà il **tratto** della curva del **costo marginale** che giace al di sopra della curva del costo medio.

Per ottenere la **curva di offerta di mercato** dobbiamo sommare orizzontalmente le curve di offerta di tutte le imprese. Cioè dobbiamo sommare le quantità che le diverse imprese offrono in corrispondenza di ogni dato prezzo. L'intersezione tra la curva di offerta e di domanda di mercato, determina il **prezzo di equilibrio**.

ECONOMIE INTERNE ED ESTERNE: MARSHALL

Per **Marshall** la teoria della **concorrenza pura** non è realistica. Infatti l'esperienza dimostra che:

- ci sono imprese più o meno **efficienti**;
- l'**espansione** dell'industria avviene prevalentemente attraverso la **crescita** delle singole imprese. Non è vero che in regime di concorrenza pura la dimensione dell'impresa non può crescere perché nel lungo periodo l'equilibrio avviene in corrispondenza del punto minimo della curva dei costi medi dell'impresa, per cui se questa espandesse ulteriormente la produzione, il costo medio sarebbe più alto del prezzo e quindi l'impresa fallirebbe. Non è vero che l'espansione dell'industria avviene solo attraverso l'ingresso di nuove imprese;

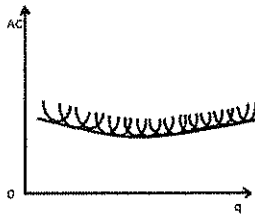
- le **curve dei costi** in realtà sono ad U, ma spesso decrescenti all'espandersi della produzione. Ciò è dovuto al duplice fenomeno dell'esistenza di economie interne e esterne:

le **economie interne** (o economie di scala o di dimensione) consistono nel fatto che quando la produzione aumenta, l'impresa può ridurre i costi di produzione, realizzando una migliore organizzazione e divisione del lavoro. Cose che la piccola impresa non può fare perché l'introduzione di macchinari più perfezionati è possibile solo quando la produzione raggiunge un certo livello. E pertanto per le piccole imprese è impossibile entrare in quel settore.

Le **economie esterne** invece consistono nelle riduzioni di costo che un'impresa può ottenere in seguito alle riduzioni di costo di altre imprese. Ad es se un'impresa per una sua convenienza costruisce un'autostrada, produce un'economia esterna a se stessa, di cui beneficiano appunto anche altre imprese.

Marshall però, rendendosi conto che dire "*le curve dei costi non sono ad U*" invalidava la teoria della concorrenza pura, cercò di conciliare la teoria con ciò che accadeva nella realtà: cioè riformulò la teoria della concorrenza tenendo conto dei costi decrescenti dovuti alle economie interne ed esterne.

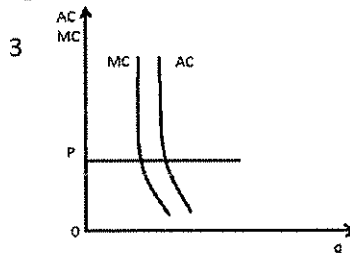
Egli distinse così tra breve e lungo periodo. Nel breve periodo le curve dei costi dell'impresa sono ad U. Le economie interne ed esterne, essendo legate a trasformazioni dell'impresa o dell'ambiente circostante, operano nel lungo periodo. La curva dei costi medi di breve periodo tende quindi ad abbassarsi nel lungo periodo e la **curva dei costi medi di lungo periodo** per Marshall si ottiene congiungendo i punti di minimo delle corrispondenti curve di breve periodo.



La critica di Sraffa all'analisi di Marshall

L'economista italiano **Piero Sraffa** nel 1925 mostrò che le economie interne ed esterne sono incompatibili con la **concorrenza perfetta** che richiede l'esistenza di curve ad U per l'impresa.

Infatti l'esistenza delle economie interne ed esterne in realtà fa sì che le curve dei costi medi siano sempre decrescenti. Non si vede perciò perché la curva dei costi di lungo periodo debba essere ad U.



All'impresa converrà **espandere** la produzione sempre. Il **limite** all'espansione della produzione non viene dai **costi**, ma dalla **domanda** che ad un certo momento il mercato non sarà più in grado di assorbire. Allora l'impresa tenterà di conquistare una quota di mercato più ampia e per fare ciò ogni impresa tenterà di **differenziare** il prodotto.

Quando avviene ciò però siamo **al di fuori** delle ipotesi di concorrenza pura. Infatti il prodotto non è più **omogeneo** e le maggiori imprese potranno **influire sul prezzo**, il mercato non è più **polverizzato** perché le imprese crescono e vi saranno imprese più grandi e più piccole.

I VANTAGGI DEL MERCATO DI LIBERA CONCORRENZA

Secondo la **teoria economica tradizionale** il regime di **libera concorrenza** realizza una situazione di **ottimo**, cioè la migliore situazione possibile per la collettività, per tre motivi:

- 1) in concorrenza il **prezzo** dei beni, nel lungo periodo, tende ad uguagliare il costo di produzione;
- 2) la concorrenza realizza la **sovranità del consumatore**: le imprese si adeguano ai desideri dei consumatori;
- 3) la concorrenza spinge le imprese ad utilizzare i **fattori produttivi** in modo **efficiente** (cioè economico e razionale) e fa ottenere la **massima produzione**. È evitato ogni spreco di risorse perché i prezzi, determinati dall'equilibrio tra la domanda e l'offerta, riflettono la scarsità di un bene. Più il bene è scarso, più è costoso e più verrà usato con parsimonia. Ciò però vale solo per la concorrenza pura perché nel caso di monopolio il prezzo non riflette la scarsità: un bene può essere abbondante e comunque costoso.

LIBERALISMO ECONOMICO O LAISSEZ FAIRE

Secondo il **liberismo economico** o *laissez faire*, dati i vantaggi della libera concorrenza, lo Stato non deve intervenire nella vita economica. Tuttavia deve:

- 1) **garantire il quadro concorrenziale**: lo Stato deve impedire la formazione dei monopoli ripristinando le condizioni di concorrenza pura;

- 2) **ridurre le disuguaglianze** nella distribuzione della ricchezza tra gli individui: tassando i ricchi e sussidiando i poveri;
- 3) **assicurare alcuni servizi primari**: come l'amministrazione della giustizia che non possono essere lasciati all'iniziativa dei singoli. Così come l'ordine pubblico e la difesa esterna.

CRITICHE AL LAISSEZ FAIRE

Successivamente gli economisti hanno ammesso l'**intervento dello Stato** anche in **altri campi**.

1) Infatti non è vero che in concorrenza pura il **prezzo** tende sempre a eguagliare il costo di produzione perché vi sono i cd **costi sociali**, che rappresentano un costo per la collettività, ma non per l'impresa. Ebbene quando si verifica una **divergenza** tra l'interesse privato e sociale è necessario un intervento dello Stato.

Ad es lo Stato deve tassare l'impresa che emette fumi inquinanti facendole pagare il danno che essa arreca alla collettività oppure deve obbligarla ad usare dei depuratori.

2) Non è vero che la concorrenza realizza sempre la **sovranità** del consumatore. Infatti il consumatore può essere influenzato dalla pubblicità delle imprese e dalla distribuzione del reddito. Quindi lo Stato deve regolare la pubblicità delle imprese e influenzare la distribuzione del reddito tra gli individui.

3) Non è vero che la concorrenza porti alla **massima produzione**. Per Keynes è necessario un intervento dello Stato per raggiungere la piena occupazione.

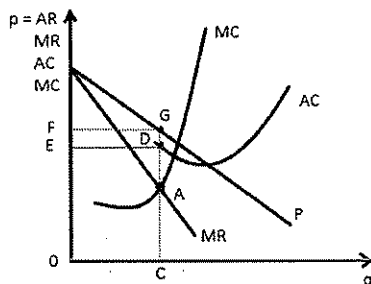
4) Nel campo del **commercio internazionale** infine lo Stato può proteggere l'industria nazionale, dandole dei sussidi oppure imponendo dazi sulle importazioni.

IX. L'EQUILIBRIO NELLE ALTRE FORME DI MERCATO

MONOPOLIO

Il **monopolio** è una forma di mercato in cui una merce è prodotta da **una sola impresa**. L'impresa può **influire sul prezzo** di vendita della merce: più diminuisce il prezzo più aumenta la domanda. Pertanto la **curva di domanda** per l'impresa in regime di monopolio è **decescente**.

Rappresentiamo in un diagramma la **curva di domanda** per l'impresa (p), la **curva del ricavo marginale** (MR), la **curva del costo marginale** (MC) e quella del **costo medio** (AC).



L'impresa monopolistica produrrà la quantità che corrisponde al **massimo profitto totale**. Il profitto è massimo nel punto **A**, punto di intersezione tra la curva di costo marginale e del ricavo marginale. Questo è il punto di **equilibrio** per l'impresa monopolistica che produrrà quindi la **quantità OC**. Il segmento CG rappresenta il prezzo, CD il costo medio, DG il profitto unitario, l'area $OACG$ il ricavo totale, $OCDE$ il costo totale e $EDGF$ il profitto totale.

DISCRIMINAZIONE DEI PREZZI

L'impresa monopolistica può anche realizzare una politica di **discriminazione dei prezzi**, cioè di fissazione di **prezzi multipli**, ovviamente per conseguire profitti più elevati.

Questa consiste nel vendere lo stesso bene a **prezzi differenti** a seconda dell'acquirente oppure offrirlo in **tempi diversi** o con **aspetti esteriori diversi**. Ad esempio una ditta immette sul mercato ad ottobre pochi vestiti a prezzi elevati. Poi ne immette a dicembre molti di più a prezzi più bassi. Oppure pensiamo ad un'impresa che vende gli stessi cioccolatini in confezioni diverse, una economica e l'altra in una scatola da regalo costosa.

INTERVENTO PUBBLICO

Oggi un processo di **concentrazione tecnica e finanziaria** ha determinato la formazione di monopoli in numerosi settori e la scomparsa di piccole imprese. Le grandi imprese danno il **vantaggio** della **riduzione dei costi** e dell'**innovazione tecnologica**. Ma per evitare che sfruttino la loro posizione di monopolio a danno dei consumatori, lo Stato deve **controllare i prezzi** delle imprese monopolistiche. Gli Stati Uniti già nel 1890 promulgarono lo Sherman Act. Invece in Italia solo nel 1990 è stata emanata una legge a tutela della concorrenza, la cd **legislazione antimonopolistica**, che ha istituito anche l'**Autorità garante della concorrenza e del mercato**. E vieta le **intese** tra le imprese che limitano la libertà di concorrenza; l'**abuso di posizione dominante** e le **concentrazioni** a meno che non vi siano obiettivi di grande rilievo sociale.

Inoltre in diversi Paesi lo Stato ha **nazionalizzato** diverse imprese private che sono diventate **monopoli pubblici**, ad esempio il servizio postale e le ferrovie.

CONCORRENZA IMPERFETTA

La **concorrenza imperfetta** (o monopolistica) e l'**oligopolio** sono situazioni intermedie tra la concorrenza perfetta e il monopolio.

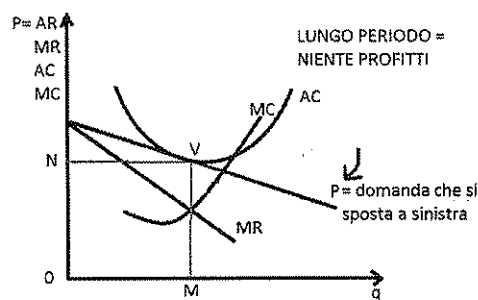
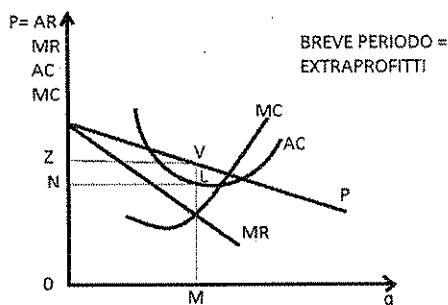
La **concorrenza imperfetta** è caratterizzata da numerose piccole imprese che producono un bene differenziato. Per questo con la **pubblicità** ciascuna impresa cerca di convincere i consumatori che ad es il suo panettone è migliore.

In concorrenza imperfetta la **curva di domanda** per l'impresa ha una **certa inclinazione** perché l'impresa ha una **qualche influenza** sul prezzo.

Quanto più la merce prodotta dall'impresa è **diversa** da quella delle altre, tanto maggiore sarà il potere monopolistico dell'impresa, cioè la possibilità di aumentare il prezzo di vendita senza determinare una forte riduzione della domanda e quindi la curva di domanda dell'impresa sarà più **ripida**, simile a quella del monopolio.

Quando invece le merci prodotte dalle diverse imprese sono assai **simili** la curva di domanda è quasi **orizzontale** simile a quella della concorrenza pura.

Nel **breve periodo** l'equilibrio dell'impresa può essere rappresentato mediante un grafico simile a quello **monopolistico**. La curva di domanda però è **meno ripida**, ma l'equilibrio comporta sempre un **extraprofitto** rappresentato dall'area NLVZ. Ciò nel **lungo periodo** invoglierà le altre imprese ad entrare nel mercato e quindi il **prezzo** si abbasserà fino a diventare **uguale al costo medio minimo**. In tal caso non ci saranno più **extraprofiti**.



OLIGOPOLIO

L'**oligopolio** è una forma di mercato in cui la merce è prodotta solo da **alcune grandi imprese**.

Quando le imprese producono lo stesso prodotto si parla di oligopolio **concentrato**, altrimenti **differenziato** (ad es il mercato automobilistico).

Il **duopolio** è quell'oligopolio in cui una merce è prodotta solo da due imprese.

Difficile dire come si formerà il **prezzo** del bene in regime di oligopolio. Esso sarà diverso a seconda che le imprese si mettano d'accordo oppure si facciano la guerra, ma questa spingendo a ridurre i prezzi, potrebbe portarle alla rovina.

CURVA DI DOMANDA AD ANGOLO

Una teoria sulla determinazione del prezzo in regime di monopolio è stata elaborata dall'economista americano **Sweezy** ed è nota come la teoria della **curva di domanda ad angolo**: in una situazione di oligopolio gli imprenditori tenderanno a **non modificare il prezzo** dei beni prodotti.

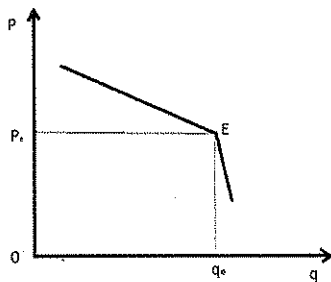
Infatti se l'impresa abbassa i prezzi, lo fanno anche le altre imprese e quindi non aumenta le vendite.

Se aumenta il prezzo le altre imprese non fanno lo stesso e quindi diminuisce le vendite.

E è il punto di **equilibrio**. Anche con una **forte diminuzione** di prezzo la domanda aumenta di poco.

Invece anche un lieve aumento di prezzo fa diminuire di molto la domanda.

In altri termini la curva di domanda è **elastica** nel tratto superiore a E e **rigida** nel tratto inferiore.



BARRIERE E IMPRESA LEADER

Spesso esistono delle **barriere**, anche se superabili, all'**ingresso di nuove imprese** nel mercato, ad es perché occorrono ingenti mezzi finanziari perché le imprese che già vi operano hanno una maggiore efficienza del personale, conoscenza dei canali di vendita, disponibilità di tecnologie.

Nel mercato oligopolistico le grandi imprese hanno il potere di fissare il prezzo, sono **price leaders**, mentre le piccole imprese devono subirlo.

L'impresa leader se vuole evitare l'entrata di nuove imprese stabilirà un prezzo inferiore a quello che consentirebbe ai potenziali entranti di realizzare un profitto normale: cd **prezzo di esclusione**.

Invece se vuole eliminare delle imprese che già operano fisserà un prezzo inferiore al costo medio minimo delle imprese che vuole eliminare: cd **prezzo di eliminazione**.

MERCATI CONTENIBILI

Un mercato è **contenibile** (e quindi assicura la concorrenza potenziale) quando un'impresa può **entrarvi** e poi, se vuole, **uscirne senza costi**. Pensiamo ad un'impresa che produce aerei e che si mette a produrre anche auto e locomotive.

In realtà esistono **costi non recuperabili** come le spese per la ricerca scientifica.

Comunque l'impresa che intende entrare nel settore, se vende il bene allo **stesso** prezzo delle altre imprese, entrerà solo se ritiene che la domanda di quel bene non sia completamente soddisfatta; altrimenti venderà il bene ad un prezzo **più basso** per sottrarre alcuni clienti alle altre imprese.

OLIGOPOLIO COLLUSIVO E COALIZIONI INDUSTRIALI

Quando alcune imprese si mettono d'accordo per svolgere una **comune politica di mercato** si ha la **coalizione** (un comportamento **collusivo**, anziché conflittuale) che mira al **controllo del mercato** e può riguardare il prezzo di vendita, la quantità di merce che ogni impresa deve produrre, la divisione delle zone di vendita. Questi accordi, chiamati **sindacati industriali** possono prendere la forma dei:

- **cartelli**: ideati in Germania, ogni impresa mantiene la sua autonomia. Quando il cartello prevede anche la creazione di un **ufficio centrale** che controlli e coordini l'attività delle imprese aderenti, si ha il **pool**;
- oppure dei **trust**: ideati negli Stati Uniti, le imprese si danno un'**unica direzione**. Il trust spesso porta una fusione tra le imprese.

Le **coalizioni orizzontali** sono accordi tra imprese dello stesso ramo produttivo. Quelle **verticali** invece tra imprese che producono beni strumentali e finali dello stesso ciclo produttivo.

Di solito tali accordi **non durano** a lungo e sono pure **vietati** dalle legislazioni antimonopolistiche. Un es. di cartello è l'OPEC, l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio.

SCHUMPETER E LA NUOVA ECONOMIA INDUSTRIALE

Le **teorie neoschumpeteriane** sostengono che un'impresa, quando introduce un'**innovazione**, ad es un nuovo prodotto o processo produttivo, realizza dei profitti monopolistici. Man mano che l'innovazione si diffonde la **concorrenza** tra le imprese determinerà una **diminuzione dei prezzi** a cui la prima impresa innovatrice si dovrà adeguare e quindi i profitti monopolistici **scompariranno**.

La **nuova economia industriale** rileva che le teorie tradizionali dell'impresa pensano che essa si adatti alle **condizioni esterne** che sono i consumatori, i concorrenti e la tecnologia.

In realtà le grandi imprese tendono a **modificare** queste condizioni a seconda delle loro convenienze: influenzano i consumatori attraverso la pubblicità; creano barriere all'ingresso di altre imprese; generano esse stesse il progresso tecnico e decidono se accelerare o rallentare.

MONOPSONIO, OLIGOPSONIO E MONOPOLIO BILATERALE

Il monopolio e l'oligopolio riguardano l'offerta, il **monopsonio** e l'**oligopsonio**, la domanda.

Ad es gli economisti possono dare consigli ai Governi, alle banche centrali e a pochi altri enti pubblici. Gli economisti sono molti e in concorrenza tra loro, mentre gli enti che domandano i loro servizi sono pochi e quindi possono mettersi d'accordo sui prezzi da pagare agli economisti.

Quando ci sono condizioni monopolistiche sia dal lato dell'offerta che della domanda si parla di **monopolio bilaterale**. È il caso del **mercato del lavoro** in cui lavoratori e imprenditori sono entrambi organizzati in associazioni sindacali.

X. LA MODERNA IMPRESA INDUSTRIALE

SOCIETÀ PER AZIONI

Ci sono imprese **grandi, medie e piccole**. L'impresa può essere organizzata sotto forma di **impresa individuale**; di **società di persone**, o di **società per azioni**.

Le **imprese individuali** e le **società di persone** sono piccole e in esse vale il principio di **responsabilità illimitata** dei soci: i soci (e il singolo proprietario nell'impresa individuale) sono tenuti a pagare i debiti dell'impresa anche con il proprio **patrimonio personale**.

Le **società di capitali** sono grandi e si dividono in **società**:

- 1) **per azioni**,
- 2) **in accomandita per azioni**,
- 3) **a responsabilità limitata**.

In generale in queste ultime imprese il **frazionamento della proprietà** dell'impresa tra molti individui è massima. Infatti le azioni di una società possono essere possedute da migliaia di azionisti.

Vige il principio della **responsabilità limitata** degli azionisti: la società risponde solo con il suo capitale sociale, costituito dalle quote versate dai singoli soci, detti azionisti, mentre i soci non sono mai coinvolti con i loro capitali personali.

Gli organi della società sono l'**assemblea degli azionisti** e il **consiglio di amministrazione**. L'assemblea degli azionisti elegge il consiglio di amministrazione il quale nomina i **direttori generali** e dà direttive sulla gestione dell'impresa a quest'ultimi.

Nell'assemblea degli azionisti il socio che possiede molte azioni ha più voti perché **ogni azione** dà diritto ad **un voto**. Ci sono tre caratteristiche:

- il **controllo della minoranza**: poiché la maggior parte degli azionisti non si reca in assemblea, un gruppo che possiede solo una piccola frazione di capitale azionario può eleggere il consiglio di amministrazione e così governare l'impresa.
- La **separazione della proprietà dal controllo**: l'impresa è guidata da persone, cioè i direttori, diverse dai proprietari.
- La **diversificazione del prodotto**: ad es un'impresa come la FIAT produce non solo auto, ma anche aerei, treni riducendo così il rischio di fallimento.

FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE

Il **profitto** dell'impresa, cioè la differenza tra ricavi e costi, viene:

- in parte distribuito agli azionisti (cd **dividendo**);
- e in parte reinvestito nell'impresa, cioè destinato all'acquisto di nuovi impianti (**autofinanziamento**).

Altre fonti di finanziamento per l'impresa sono:

- il ricorso al **credito bancario**;
- l'emissione di **azioni**: l'impresa può aumentare il capitale sociale, cioè emettere nuove azioni (*titolo a reddito variabile*) che potranno essere acquistate da chiunque;
- e l'emissione di **obbligazioni**: (*titolo a reddito fisso* dato che gli interessi sono predeterminati).

Il privato che sottoscrive, cioè compra un'obbligazione, presta una somma di denaro all'impresa che gli paga un interesse e alla fine del periodo gli rimborsa il prestito.

A parte l'autofinanziamento, il mezzo principale di finanziamento è, negli Stati Uniti (dove prevalgono le grandi imprese) l'emissione di azioni e obbligazioni, mentre in Italia (dove ci sono poche grandi imprese e tante piccole-medie imprese) è il credito bancario.

SOCIETÀ FINANZIARIE

Le **società finanziarie** dette anche **holding**, sono società per azioni che semplicemente acquistano azioni di altre società, senza investire in stabilimenti, macchinari.

Una società che possiede solo azioni di altre società è detta **holding pura**.

Se possiede anche stabilimenti per la produzione di beni è detta **holding mista**.

Una holding che possiede la maggioranza delle azioni di un gruppo di società, è detta società **capogruppo**.

Di recente negli **Stati Uniti** e nel **Regno Unito** le società finanziarie mirano a **scalare** un'impresa, cioè ad acquistare una quantità di azioni che consenta loro di controllare l'impresa.

Secondo alcuni autori questi gruppi che compiono le scalate (*take over*) sono in grado di gestire le imprese realizzando maggiori profitti, spesso indotti dal pericolo di perdere il controllo dell'impresa per la possibilità continua di scalate. E spesso sono disposti a pagare un **prezzo superiore** al valore attuale dell'impresa perché sono convinti di poter gestire l'impresa ottenendo profitti più elevati. Ma spesso:

- tali acquisti hanno carattere solo **temporaneo** perché spesso i gruppi finanziari comprano azioni a basso prezzo per poi rivenderle a prezzi più elevati;
- tali gruppi conseguono un'**influenza politica**, ad es se controllano giornali, reti televisive e altri mezzi di persuasione dell'opinione pubblica;
- il **trasferimento** del controllo di un'impresa da un gruppo a un altro può avere effetti negativi. Ad es un'impresa può tentare di indebolire l'impresa concorrente, per poi acquistarla da un prezzo inferiore.

IMPRESE MULTINAZIONALI

Le imprese **multinazionali** possiedono installazioni in diversi Paesi, così riducono il rischio di fallire. Infatti gli affari possono andare bene in un Paese e male in un altro.

Spesso gli stabilimenti vengono creati nelle nazioni in cui i **costi**, ad es i salari e le imposte, sono più **bassi** o ci sono già **economie esterne**.

Per alcuni le multinazionali diffondono il **progresso tecnologico**. Però i Governi diffidano di tale società, le quali potendo spostare capitali da un Paese all'altro con facilità, possono condizionare l'economia di una nazione, creando disoccupazione. Comunque le multinazionali sono oligopoli tenuti ad un certo **comportamento predisposto dall'OCDE** (con sede a Parigi), Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Ad es devono tener conto della politica economica del Paese in cui investono e non interferire nelle vicende politiche interne del Paese stesso.

LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Nel nostro Paese sono diffuse le piccole e medie imprese, l'artigianato e il lavoro a domicilio.

La **piccola impresa** può essere:

- ❖ un **satellite** di grandi imprese, cioè svolgere solo una fase del ciclo di produzione di un bene prodotto dalla grande impresa;
- ❖ o può svolgere l'**intero ciclo produttivo**. In questo caso la specializzazione è minore e i costi più elevati rispetto alle grandi imprese, ma riescono a produrre beni di elevata qualità.

Nelle **imprese artigiane** lavorano di solito la famiglia del proprietario e pochissimi operai.

Nel **lavoro a domicilio** il lavoratore lavora a casa, ma per conto di un'impresa.

Dato che i lavoratori a domicilio non sono iscritti a sindacati ultimamente gli imprenditori li hanno preferiti agli operai, per evitare scioperi e richieste di aumenti di retribuzione da parte dei sindacati.

LE TEORIE MANAGERIALI DELL'IMPRESA

Baumol, economista contemporaneo, sottolinea che i **direttori generali** e i **managers**, cioè gli amministratori delegati, hanno interesse a far crescere la dimensione dell'impresa perché così avranno più prestigio e stipendi più elevati.

Però la **massimizzazione della crescita** dell'impresa richiede continui investimenti in impianti, nella ricerca scientifica. Poche persone acquisteranno le azioni di una società che non distribuisce dividendi agli azionisti e che si indebita sempre di più, con conseguente perdita di valore delle sue azioni in borsa. Anzi chi possiede tali azioni cercherà di venderle.

X. DIVERSE TEORIE DELLA DETERMINAZIONE DEI PREZZI

TEORIA DEL VALORE - LAVORO

Gli economisti classici distinguono tra:

- **prezzo corrente**, ossia il prezzo di **breve periodo**, influenzato dalla **domanda**;
- e **prezzo naturale**, ossia il prezzo di **lungo periodo**, determinato dal **costo di produzione**. E poiché le preferenze, e quindi la domanda, non influenzano la determinazione dei prezzi, questi sono determinati al **livello oggettivo**. Invece per i neoclassici a **livello soggettivo**.

E per spiegare la **determinazione del prezzo naturale** di un bene sviluppano la **teoria del valore-lavoro**: il valore di un bene è dato dalla quantità di lavoro che occorre per produrlo.

Il **lavoro** è l'unico **fattore originario** di produzione, mentre il **capitale** è **lavoro congelato**, cioè è prodotto a sua volta mediante lavoro. Qualunque merce è prodotta mediante l'impiego di manodopera e macchinari. I macchinari sono a loro volta prodotti mediante manodopera e altri macchinari. E così via. Questa teoria presenta però due **difficoltà**:

- 1) da un punto di vista logico non è possibile sommare quantità di lavoro di **epoche diverse** o di **natura diversa**;
- 2) per la produzione di beni vengono utilizzati anche **fattori non riducibili al lavoro**, ad es la terra o le materie prime.

Qualsiasi sia la domanda, il prezzo è sempre uguale perché è determinato solo dalla quantità di lavoro necessario a produrre i due beni.

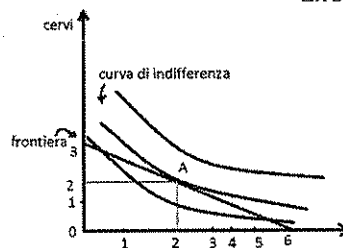
La **domanda** determinerà solo la scala o **livello della produzione**, cioè influenza la quantità. Ciò accade solo se i **costi di lavoro** necessari a produrli, misurati dalle ore di lavoro, sono **costanti**. E quindi avremo una retta chiamata "**frontiera delle possibilità di produzione**". In questo caso la pendenza della retta che rappresenta il **saggio marginale di trasformazione (SMT)** tra due beni, è costante e quindi è costante anche il rapporto tra i prezzi.

Tutti i punti a destra della frontiera di produzione, rappresentano combinazioni di produzione **impossibili**. Tutti i punti all'interno della curva sono combinazioni possibili, ma **inefficienti**, perché sarebbe possibile produrre di più di entrambi i beni. I punti **efficienti** sono quelli situati sulla frontiera: in essi è possibile aumentare la produzione di un bene diminuendo la produzione di un altro bene.

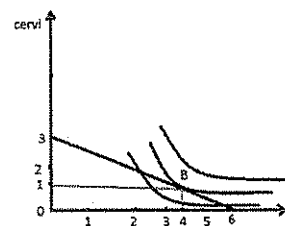
Supponiamo che se tutti si dedicano alla caccia del cervo producano 3 cervi. Se si dedicano alla caccia dei castori producano 6 castori. Il **punto di ottimo** per la collettività sarà quello in cui la **retta**, ossia la frontiera, è **tangente alla curva di indifferenza più alta**. La posizione e l'inclinazione delle curve di indifferenza, cioè le preferenze dei consumatori, influenzano la scala della produzione ma non i prezzi.

CERVI	CASTORI
3	0
2	2
1	4
0	6

$$SMT = \frac{\Delta X_1}{\Delta X_2} = \frac{P_2}{P_1} = \frac{1}{2}$$



castori

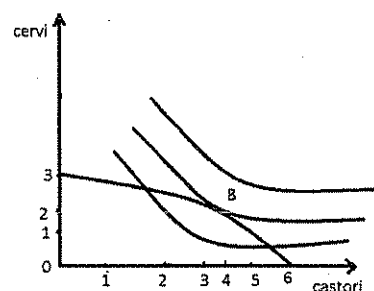
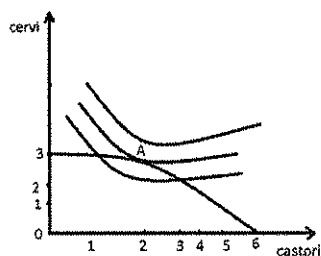


castori

Se invece il costo di produzione non è costante, ma è crescente, anche il saggio marginale sarà crescente e la **frontiera** è una **curva concava** verso l'origine degli assi. In questo caso il **rapporto dei prezzi** sarà **diverso** nei diversi punti della curva, quindi qui le **preferenze dei consumatori** influenzano anche i **prezzi**. Ad es consideriamo una collettività che impiega un'ora per cacciare il 1° cervo, 2 ore per il 2°, 3 per il 3°, mentre per cacciare 1 castoro impieghi sempre 1 ora.

CERVI	CASTORI
3	0
2	3
1	5
0	6

$$SMT = \frac{\Delta X_1}{\Delta X_2} = \frac{P_2}{P_1} = \frac{1}{3} \cdot \frac{1}{2}; 1$$



SVILUPPI MODERNI DELLA TEORIA DEL VALORE – LAVORO

A partire dagli anni 60 **Piero Sraffa** ha ripreso la teoria classica del valore però sostiene che:

- ✓ il **lavoro non è l'unico fattore originario** di produzione, ma ogni bene viene prodotto mediante altri beni;
- ✓ il processo di produzione è un **processo circolare**, non è unico: i fattori servono a produrre i prodotti finiti, i prodotti finiti servono a produrre i fattori.

Secondo Sraffa ci sono:

- ✓ **beni-non base** (ad es i beni di lusso);
- ✓ e **beni-base** che entrano direttamente o indirettamente nella **produzione** di tutti i beni. Ad es il ferro è un bene base perché occorre per la produzione di molti beni, i quali a loro volta sono necessari per la produzione di altri beni. Lo stesso dicasi per il pane che serve a nutrire gli uomini, il cui lavoro entra nella produzione di tutti i beni.

Il **prezzo** di un bene per Sraffa è dato dalla **somma delle quantità** dei beni che occorrono per la sua produzione, ciascuno moltiplicato per il rispettivo **prezzo**.

TEORIE BASATE SUL COSTO DI PRODUZIONE

La **teoria del costo pieno** (*full cost*) sostiene che i prezzi dei beni sono determinati essenzialmente dai rispettivi **costi di produzione**: il prezzo viene fissato aggiungendo al costo medio un certo margine di **profitto**. Ma è un'analisi troppo grossolana.

MACROECONOMIA

XII. REDDITO NAZIONALE E SUA STRUTTURA

PNL: il **prodotto nazionale lordo** è la somma delle quantità di **tutti i beni e servizi finali prodotti** (o meglio venduti) da un dato Paese in un anno per i rispettivi prezzi. Si preferisce il termine **venduti** perché se una persona produce una torta in casa e la mangia, questa non rientra nel PNL, ma vi entrano gli ingredienti acquistati.

Il PNL è uguale alla somma dei prodotti finali, ma anche alla **somma dei valori aggiunti** delle imprese.

Il valore aggiunto è la differenza tra il valore dei beni che un'impresa vende (cioè il fatturato) e quello dei beni che ha comprato dalle altre imprese.

RNL: il **reddito nazionale lordo** è la somma dei **redditi** (rendite, interessi, salari, imposte e profitti) percepiti dai soggetti che hanno **partecipato al processo produttivo** nell'anno considerato ed è sempre uguale al PNL perché è anch'esso uguale alla **somma dei valori aggiunti** di tutte le imprese.

PIL: il **prodotto interno lordo** è la somma dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un dato Paese in un anno. Quindi $PNL = PIL + \text{i redditi provenienti dall'estero} - \text{i redditi diretti all'estero}$.

DIVERSE DEFINIZIONI DEL RN

$PNL - \text{ammortamenti} = PNN$ (Prodotto Nazionale Netto)

$PIL - \text{ammortamenti} = PIN$ (Prodotto Interno Netto)

Il **PNL** e il **PNN** sono detti **reddito nazionale ai prezzi di mercato**. Se da esso sottraiamo le imposte indirette otteniamo il **reddito nazionale al costo dei fattori**.

$RNL - \text{imposte} - \text{risparmio lordo delle imprese} + \text{trasferimenti} = \text{reddito disponibile}$, cioè quella parte del reddito nazionale a disposizione degli individui.

Precisando che il **risparmio lordo** delle imprese è quella parte dei profitti lordi che le imprese reinvestono nel processo produttivo (sia per gli ammortamenti, sia per ulteriori investimenti).

Una parte del reddito sottratto alle famiglie mediante imposte torna alle famiglie sotto forma di **trasferimenti** (pensioni, sussidi) che vanno esclusi dal RNL perché sono già inclusi nelle imposte, ma vanno inclusi nel reddito disponibile. La pensione non fa parte del RN anche perché il pensionato non partecipa al processo produttivo.

IMPIEGHI DEL RN

I soggetti del sistema economico sono: **imprese, famiglie e PA** (pubblica amministrazione).

I beni e servizi prodotti possono essere destinati a uno di questi **usi** o impieghi: **consumo, investimento o esportazione**.

I **consumi** si dividono in:

- **privati** (beni prodotti dalle imprese e comprati dalle famiglie);
- **e pubblici** (beni e servizi che la PA fornisce gratuitamente o quasi alle famiglie, ad es. istruzione, difesa ... Poiché questi servizi non hanno un prezzo di mercato si considera che il valore dei consumi pubblici sia uguale agli stipendi percepiti dai dipendenti della PA).

L'**investimento** è quella parte del PN che non viene né consumata, né esportata.

Investimento lordo – gli ammortamenti = **investimenti netti**.

Gli investimenti sono privati o pubblici a seconda che siano compiuti da imprese private o dalla PA e possono essere classificati in: costruzioni (case, strade, ponti ...); macchinari; mezzi di trasporto; variazione delle scorte (cioè beni che non sono stati venduti e sono rimasti in giacenza presso le imprese. Essi anche se non venduti sono inclusi nel RN).

I **mezzi di trasporto** sono considerati investimento privato se acquistati dalle imprese; investimento pubblico se acquistati dalla PA; consumo se acquistati dalle famiglie.

La **spesa pubblica**, cioè la spesa effettuata dalla PA, è costituita da consumi pubblici (gli stipendi pagati dalla PA ai dipendenti pubblici), investimenti pubblici (somme spese dalla PA per l'acquisto di beni di investimento, che costituiscono il capitale di una nazione), trasferimenti alle famiglie e alle imprese.

Le **esportazioni** sono costituite da tutti quei beni venduti all'estero, ma prodotti all'interno del Paese.

Le **importazioni**, essendo prodotte all'estero, non rientrano nel reddito nazionale però una volta acquistati diventano consumi o beni di investimento.

Ecco l'**equazione degli impieghi del reddito nazionale**: $Y = C + I + G + X - M$.

Là dove $Y = RN$; C e I = consumi e investimenti pubblici e privati; G = spesa pubblica; X = esportazioni; M = importazioni; $X - M$ = **saldo della bilancia commerciale**.

Ma in un'economia chiusa $Y = C + I$.

BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE

Anche **PIL** è $= C + I + X - M$. Pertanto $PIL + M = C + I + X$. Cioè la **somma delle risorse** di un Paese è uguale alla **somma degli impieghi**. Tale uguaglianza è detta **conto delle risorse e degli impieghi** o **bilancio economico nazionale**.

Il bilancio economico nazionale è pubblicato nella **Relazione generale sulla situazione economica** del Paese, documento che viene presentato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze al Parlamento ogni anno entro il 31 marzo.

Invece la **Relazione previsionale e programmatica** viene presentata entro il 30 settembre. Essa contiene le previsioni sull'andamento della situazione economica del Paese e il programma per l'anno successivo.

RISPARMIO NEL RN

Il **risparmio** è quella parte del reddito nazionale che non viene consumata.

Quindi risparmio = investimenti + saldo della bilancia commerciale. $S = I + X - M$.

In un'**economia chiusa** (cioè che non ha rapporti con l'esterno) il risparmio è uguale agli **investimenti**

RN A PREZZI CORRENTI E COSTANTI

Il **reddito nazionale a prezzi correnti** si ottiene dalla somma delle quantità dei beni e servizi finali prodotte in un dato anno per i rispettivi prezzi di quell'anno: $Y = p_1q_1 + p_2q_2 + \dots + p_nq_n$.

Il **reddito nazionale in un dato anno a prezzi costanti** è dato dalla somma delle quantità dei beni e servizi finali prodotte quell'anno per i prezzi di un altro anno, detto **anno base**. Ad es avremo il reddito nazionale del 1992 a prezzi 1997.

Le **differenze** tra il reddito nazionale dei **diversi anni**, quando questo è calcolato a prezzi costanti, dipendono solo dalle variazioni nelle **quantità** fisiche prodotte.

XIII. LA DETERMINAZIONE DEL REDDITO DI EQUILIBRIO

LA DOMANDA E L'OFFERTA GLOBALE

Anche nella macroeconomia quando la **domanda globale** (quindi non di un singolo bene, ma di tutti i beni) è inferiore all'**offerta globale**, il prezzo del bene diminuisce. Quindi aumenta la quantità domandata e si riduce quella offerta e il processo continua fino a che il prezzo non raggiunge un valore di **equilibrio macroeconomico** che rende uguali la domanda e l'offerta.

Ecco la **funzione macroeconomica (o aggregata) della produzione**: $Y = F(K, L)$.

Quindi il PNL (Y) dipende dalle quantità di terra, capitale (K) e lavoro (L) impiegate nei processi produttivi. Ma la terra può essere trascurata nelle moderne economie industriali.

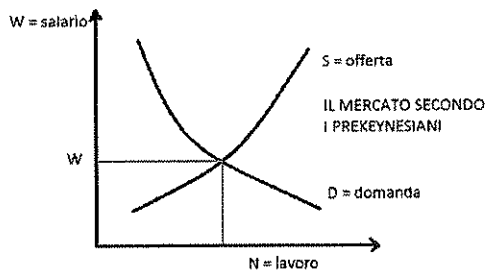
LA TEORIA PREKEYNESIANA DELLA DETERMINAZIONE DEL REDDITO E DELL'OCCUPAZIONE

Quando il reddito di equilibrio, cioè il reddito effettivamente prodotto, non è uguale a quello potenziale (o di piena occupazione) c'è **equilibrio di sottoccupazione**. *Equilibrio* perché la domanda e l'offerta globali sono uguali, ma di *sottoccupazione* perché vi sono capitali e uomini disoccupati.

Secondo gli economisti **prekeynesiani** il reddito di equilibrio coincide **automaticamente** con quello potenziale. Ciò perché se ci sono disoccupati l'offerta di lavoro supera la domanda delle imprese. Ma allora il salario scenderà e questa diminuzione dei costi di produzione indurrà le imprese ad assumere più lavoratori fino a raggiungere la piena occupazione.

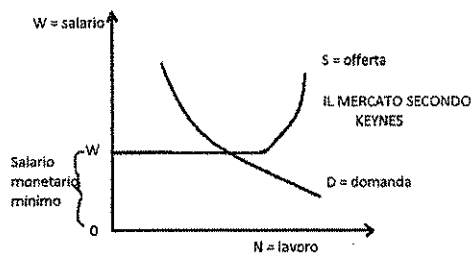
Vi sarà quindi un **salario di equilibrio** dato dall'intersezione tra la curva di offerta e di domanda che uguaglia la domanda e l'offerta di lavoro e assicura la piena occupazione e non potrà esservi **disoccupazione involontaria**.

La domanda di lavoro da parte delle imprese è funzione decrescente del salario, mentre la offerta di lavoro è funzione crescente del salario. Quindi quanto maggiore è il salario tanto maggiore è l'offerta.



LA CRITICA DI KEYNES ALLA TEORIA TRADIZIONALE

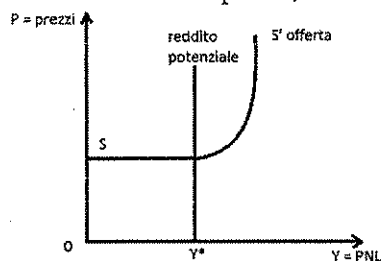
Keynes critica questa impostazione tradizionale. Una **diminuzione dei salari** è difficile per l'opposizione dei sindacati. E anche **se fosse possibile** farebbe **diminuire la domanda** di beni di consumo da parte dei lavoratori. In questo modo le imprese produrranno di meno e saranno costrette a **licenziare**, anziché ad assumere.



Keynes si pone un altro problema. Un **eccesso di domanda** globale sull'offerta globale quando il sistema economico è in una situazione di **sottoccupazione**, provoca un **aumento della produzione**, cioè del RN. Solo se il sistema è in **piena occupazione** provoca un **aumento dei prezzi** (cd inflazione da domanda).

Pertanto la curva di offerta globale (SS^1) è orizzontale fino al punto in cui il PNL raggiunge il valore del reddito potenziale poiché i prezzi non aumentano.

Quando la curva supera il reddito potenziale i prezzi salgono. Ora l'aumento della domanda stimola anche l'aumento dei prezzi, oltre che della produzione.



E per capire quali **fattori** in una situazione di **sottoccupazione**, in cui quindi i prezzi non variano, determinano il **livello della domanda** globale occorre analizzare due strumenti dell'analisi di Keynes: la **funzione del consumo** e la **teoria del moltiplicatore**.

LA FUNZIONE DEL CONSUMO SECONDO KEYNES

La funzione del consumo nel lungo e nel breve periodo

Il **consumo globale** è una **funzione crescente del reddito nazionale**.

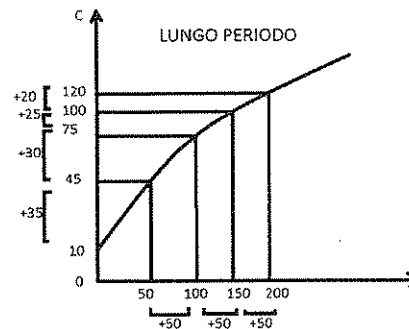
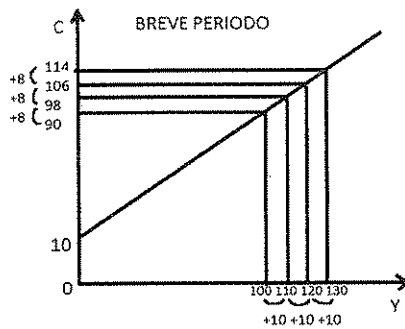
La **funzione macroeconomica (o aggregata) del consumo** è $C = cY + b$.

Dove c = propensione marginale al consumo; b = consumo autonomo; Y = reddito.

La funzione del consumo non passa per l'origine degli assi perché se l'individuo ha un reddito pari a zero consumerà una parte della ricchezza accumulata in passato oppure si indebiterà. Quindi dovrà comunque consumare. Così la funzione del consumo a un'intercetta positiva sull'asse delle ordinate (il segmento 0-10), che rappresenta il **consumo autonomo**, ossia indipendente dal reddito.

Nel **breve periodo** (pochi mesi), dato che l'incremento di reddito non può essere molto elevato, all'aumentare del reddito il **consumo** crescerà in misura **costante**, ma **minore del reddito**: cioè l'incremento del consumo è minore dell'incremento del reddito. Infatti quando un individuo a un incremento del suo reddito, consumerà solo una parte di questo incremento, l'altra risparmierà.

Nel **lungo periodo** all'ammontare del reddito, il **consumo cresce, ma in misura via via minore**. In altri termini man mano che il reddito aumenta consumo una parte via via minore del suo incremento di reddito.



Propensione marginale e media al consumo

La **propensione marginale al consumo** (MPC) è l'aumento che registra il consumo totale quando il reddito nazionale aumenta di una unità (o di una quantità data). $MPC = c$ o $\frac{\Delta C}{\Delta Y}$, dove ΔC è l'incremento del consumo e ΔY quello di reddito. Per Keynes la MPC nel breve periodo è costante e minore di 1.

La **propensione media al consumo** (APC) invece ed al rapporto tra il consumo totale e il reddito nazionale. Essa è cioè la quota o percentuale di reddito che si devolve al consumo. $APC = \frac{C}{Y}$

LA FUNZIONE DEL CONSUMO SECONDO I POSTEYNESIANI

Dopo Keynes altri autori hanno studiato i fattori che determinano la spesa per consumi.

Ci sono diverse teorie per le quali il **consumo globale** dipende non tanto dal **reddito nazionale**, quanto:

- dal **reddito disponibile**;
- dalla sua distribuzione tra gli individui (**distribuzione personale**). Dato che la MPC è più alta di poveri che per i ricchi, se l'aumento del reddito nazionale consiste nell'aumento del reddito dei poveri, si avrà un consistente aumento dei consumi, altrimenti lieve;
- dalla distribuzione del reddito nazionale in profitti e salari (cd **distribuzione funzionale**). Un aumento dei profitti, a differenza dei salari, viene in larga parte risparmiato, perché le società per azioni distribuiscono solo una parte limitata dei profitti agli azionisti, mentre ne reinvestono la parte maggiore;
- per **Friedman** il consumo di un anno non dipende dal reddito dello stesso anno, ma dal reddito medio (cd **reddito permanente**) che l'individuo ha avuto nel passato e pensa di avere nel futuro;
- infine per l'**effetto eco** il reddito di un dato anno in Francia non solo il consumo dello stesso anno ma anche quello degli anni successivi. Infatti i consumi dell'individuo si adeguano con un certo ritardo alle brusche variazioni del suo reddito.

MOLTIPLICATORE DEL REDDITO

L'analisi del moltiplicatore del reddito era stata già anticipata da **Kahn**.

Supponiamo che un'impresa per compiere un'opera effettui un **investimento**, assumendo nuovi operai ai quali paga un certo salario. Gli operai che ricevono questo reddito in parte lo consumano in parte lo risparmiano.

Si verifica quindi un aumento della **domanda** di alcuni beni. Allora le imprese produttrici ne espanderanno la **produzione**, assumendo lavoratori disoccupati, impiegando macchinari inutilizzati ed incassando la parte dei redditi che i primi operai avevano consumato.

Gli operai della seconda impresa useranno anch'essi i redditi ricevuti (pari al consumo di prime operai) in modo da risparmiarne una parte e consumarne un'altra. Questo processo farà sì che reddito finale sarà uguale al primo investimento + la parte consumata dai primi operai + la parte consumata dai secondi operai e così via.

Quindi attraverso questo **processo moltiplicativo** (che può essere innescato anche da un aumento delle esportazioni, non solo degli investimenti) l'aumento di investimento iniziale (Δi) genera un aumento di reddito (Δy) e di occupazione maggiore di quelli creati dall'investimento iniziale. $\Delta Y = \frac{1}{1-c} \Delta I$.

Il **moltiplicatore del reddito** alla sarà uguale a $\frac{1}{1-c}$, dove c è la propensione marginale al consumo.

Se $c = 0$, $\frac{1}{1-c} = 1$ Infatti se tutto il reddito messo nelle mani degli operai viene risparmiato, non si verifica alcuna moltiplicazione.

Se $c = 1$, $\frac{1}{1-c} = \frac{1}{0} = \infty$ Infatti se tutti consumano sempre tutto il reddito addizionale che si crea, il processo si arresta solo quando si raggiunge una piena occupazione, per cui non essendoci più disoccupati, anche se aumenta la domanda non sarà possibile espandere la produzione.

LA TEORIA KEYNESIANA DELLA DETERMINAZIONE DEL REDDITO E DELL'OCCUPAZIONE

Quindi il livello della **domanda** globale (e quindi della produzione, dell'occupazione e del reddito nazionale effettivo) dipende dall'**entità dell'investimento iniziale** e dalla **PMC** della collettività.

Ma secondo Keynes, il reddito effettivo di solito inferiore a quello potenziale.

Infatti il **livello degli investimenti** dipende da **aspettative** degli imprenditori sui profitti (spesso pessimistiche) e **saggio d'interesse** (mai sufficientemente basso). Il **saggio** è il costo del credito cioè ciò che l'imprenditore deve pagare ad una banca per avere in prestito del denaro.

E la **PMC** nei Paesi ricchi è bassa perché le persone avendo già un reddito elevato, quando hanno un aumento di reddito nei risparmiano una parte notevole.

Quindi secondo Keynes esiste una tendenza per i Paesi ricchi, cioè industrializzati, ad avere disoccupazione. Il reddito potenziale reddito nazionale prodotto quando dia una disoccupazione pari al 34%. Questa è la cosiddetta disoccupazione frizionale che vi è sempre un sistema economico per varie ragioni, ad esempio pensiamo alle donne che per un certo periodo abbandonano il lavoro per la maternità.

LA POLITICA ECONOMICA KEYNESIANA

Per realizzare la piena occupazione è necessario un intervento dello Stato che accresca il volume degli investimenti e la PMC.

La **PMC** può essere aumentata ad esempio diminuendo le imposte che gravano sui beni di consumo o ridistribuendo il reddito agli individui più poveri dai più ricchi mediante una imposizione fiscale progressiva. Infatti la PMC è più elevata per i poveri che per i ricchi. Ma a ciò si opporranno i ceti alti e medio alti.

Gli **investimenti privati** possono essere aumentati migliorando le aspettative degli imprenditori ad esempio riducendo il costo del credito o le imposte per le imprese.

Inoltre lo Stato deve realizzare **investimenti pubblici**, ad esempio costruire strade, ferrovie (quindi aumenta la spesa pubblica). Lo Stato dovrà finanziarli non con un aumento delle imposte, ma con il **finanziamento in disavanzo**: vendendo al pubblico titoli del debito pubblico.

FUNZIONE DEL RISPARMIO

Il risparmio di una nazione è la differenza tra reddito e consumo $S = Y - C$.

Ma **funzione del risparmio** è $S = sY - b$ corrispondente alla funzione del consumo $C = cY + b$.

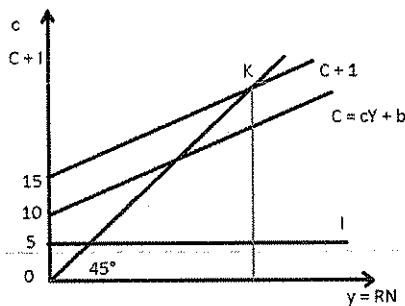
Dovesse s è la propensione marginale al risparmio (MPS), ossia l'incremento che il risparmio registra quando il reddito aumenta di una unità. $s = 1 - c$.

UN MODELLO MATEMATICO SEMPLICE PER DETERMINARE IL RN DI EQUILIBRIO

Il livello del **reddito nazionale** è determinato dai valori dell'investimento, della PMC e del consumo autonomo. $Y = \frac{1}{1-c} + \frac{b}{1-c}$

Di questo modello si può dare una rappresentazione grafica. Rappresentiamo la funzione del consumo o del risparmio e gli investimenti che sono una retta orizzontale perché non dipendono dal reddito.

Sogniamo i consumi e gli investimenti. $C + I$ è una retta parallela alla funzione del consumo, spostata più in alto. Tutti i punti situati sulla bisettrice del quadrante hanno la proprietà che il valore dell'ascissa e quello dell'ordinata sono uguali. Quindi il punto K in cui la retta $C+Y$ taglia la bisettrice è l'unico in cui $C + I = Y$. Y^* il valore dell'equilibrio del reddito nazionale.



TEORIA KEYNESIANA DEGLI INVESTIMENTI

Anzitutto secondo Keynes l'**investimento** è una **variabile esogena**, cioè dipende da fattori extraeconomici come le aspettative degli imprenditori, ma in realtà anche dai mezzi finanziari.

Secondo Keynes, quando le imprese effettuano un investimento (ad es l'acquisto di un macchinario) non ha solo una **rendita presente**, ma anche **futura**. La **rendita totale** (V o valore attuale dell'investimento) non è data semplicemente dalla somma di denaro disponibile in anni diversi, ma dalla

somma dei rendimenti futuri attualizzati: $V_A = R_0 + \frac{R_1}{1+i} + \frac{R_2}{(1+i)^2} + \dots + \frac{R_n}{(1+i)^n}$

Però l'impresa quando compie investimenti, ha anche dei costi quindi: $C = R_0 + \frac{R_1}{1+r} + \frac{R_2}{(1+r)^2} + \dots + \frac{R_n}{(1+r)^n}$

L'impresa riterrà conveniente l'investimento se $V_A > C$ ovvero se $r > i$.

Infatti come si nota che tra V_A e C gli unici termini differenti sono i ed r . Il confronto tra V_A e C allora può ridursi al confronto tra i ed r . Dal momento che i ed r sono al denominatore e sono numeri positivi, allora $V_A > C$ se $r > i$.

r è l'efficienza marginale dell'investimento, cioè quel tasso di sconto che applicato ai rendimenti futuri dell'investimento, rende la loro somma attualizzata uguale al costo dell'investimento stesso.

Precisando che la **capitalizzazione** è l'operazione che ci consente di conoscere quale sarà il valore di una somma depositata in banca (cioè di un montante) dopo un certo numero di anni. $C_n = C_0 (1+i)^n$

Dove C_0 = somma depositata; i = tasso di interesse.

Invece l'**attualizzazione** o scontro è l'operazione inversa che calcola il valore presente di una somma disponibile negli anni futuri. $C_0 = \frac{C_n}{(1+i)^n}$

Dove i = tasso di sconto o di attualizzazione.

ACCELERATORE

L'**acceleratore** è il fenomeno per cui un aumento della **domanda** globale genera un **investimento**.

Ecco la **funzione degli investimenti** basata sul principio dell'acceleratore $I = v \Delta Y$.

v , il rapporto capitale lavoro, è chiamato anche **coefficiente di accelerazione** e rappresenta una quantità di capitale che occorre per produrre una unità di prodotto. ΔY è l'incremento di domanda globale ossia del reddito nazionale.

XIV. CATEGORIE DI REDDITO. RENDITA E INTERESSE

DISTRIBUZIONI DI REDDITO

Ci sono diversi tipi di distribuzione del reddito nazionale.

- La **distribuzione funzionale** analizza come il RN si ripartisce tra le diverse categorie di reddito (rendita, interesse, salario, profitto, imposte, reddito della PA).
- La **distribuzione personale** analizza come il RN si distribuisce tra gli individui.
- La **distribuzione settoriale** analizza come diversi settori dell'economia contribuiscono alla formazione del RN, cioè alla produzione dei beni e servizi. I settori dell'economia sono tre: agricoltura (o settore primario); industria (o settore secondario) e terziario (che produce i servizi comprende il commercio, la pubblica amministrazione, le assicurazioni, eccetera).
- La **distribuzione geografica** analizza quanta parte della prodotta in ciascuna regione.

RENDITA

La rendita fondiaria secondo Riccardo

La **rendita** è la remunerazione per l'uso di un fattore **irriproducibile** (terra coltivabile, suolo urbano, miniere) oppure può derivare da una posizione di **monopolio**.

Se il proprietario terriero dà in affitto la sua terra ad un contadino ottiene in cambio un corrispettivo (canone d'affitto) detto **rendita fondiaria** o agraria.

Ricardo introdusse il concetto di **rendita differenziale** che deriva dalla differente **fertilità**, ma anche dalla **vicinanza** delle terre al mercato di vendita (tale rendita differenziale detta **rendita di posizione**).

Ricardo nell'Ottocento prevedeva che un forte **aumento della popolazione** avrebbe fatto **crescere i prezzi** dei generi alimentari, così da permettere lo sfruttamento dei terreni meno fertili che richiede **maggiori costi**.

La **differenza** tra i singoli **costi di produzione** e il **prezzo unico** sul mercato di libera concorrenza costituisce la rendita (o guadagno) **differenziale** per i proprietari dei terreni migliori che producono a costi minori.

In realtà il **progresso tecnologico** ha consentito di aumentare la produzione di beni agricoli coltivando solo i terreni più fertili.

Sviluppi successivi del concetto di rendita

Oggi non esiste più solo la rendita derivante dalla terra.

Esiste infatti la **rendita edilizia** data dalla differenza tra il prezzo di un suolo o di un immobile vicino al centro o a parchi pubblici e quello di un suolo lontano dal centro.

Vi è poi la **rendita mineraria**: il prezzo del minerale sarà tale da coprire il costo di produzione anche della miniera meno fertile per cui le miniere più fertili avranno una rendita differenziale, cioè guadagnano di più.

Infine la **rendita monopolistica** (o quasi rendita, o profitto – o extra profitto – monopolistico) è il reddito in più che il produttore percepisce quando agisce in posizione di monopolio.

Infatti l'impresa che agisce in una situazione di monopolio può fissare per la merce un prezzo più alto di quello che la merce avrebbe in una situazione concorrenziale.

La politica economica contro la rendita

Molti hanno sostenuto l'esigenza di **confiscare** le rendite a vantaggio della collettività mediante la **tassazione**, oppure di farle **sparire** e comunque di combatterle con la **legislazione antimonopolistica**.

Hanno proposto la **nazionalizzazione** della terra... ma poi a chi dare i terreni più vicini al centro?

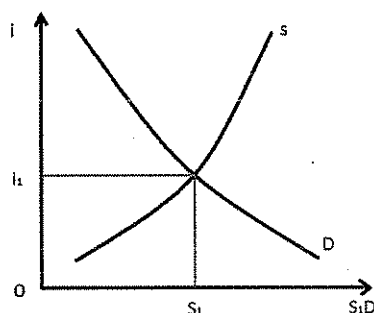
In alcuni Paesi è stato costruito un sistema più efficiente di trasporti per evitare disagi che derivano dall'abitare lontano dal centro... ma in quei Paesi i prezzi di questi suoli lontano dal centro sono aumentati.

L'INTERESSE

Il **risparmio** di un individuo può essere **prestato** (depositato in banca, destinato all'acquisto di obbligazioni) o **investito** (in azioni, in case, terreni).

La remunerazione del risparmio prestato è il **saggio di interesse** (espresso in percentuale), mentre la remunerazione del risparmio investito è il **profitto** nel caso dell'acquisto di azioni o la **rendita** nel caso dell'acquisto di terreni.

Quanto più **alto** è il saggio di interesse tanto **maggiore** sarà l'**offerta** di prestiti e tanto **minore** sarà la **domanda** di prestiti. L'offerta di prestiti (S) è quindi funzione diretta, cioè crescente, del tasso di interesse. Invece la domanda di prestiti è funzione decrescente del tasso di interesse. L'intersezione tra le due curve determina il **tasso di interesse di equilibrio** (i) che rende uguale domanda e offerta.



La **diversità dei saggi di interesse** è dovuta a due fattori, cioè il differente

- **rischio** che i vari prestiti comportano. Il rischio riguarda la solvibilità del debitore che potrebbe non essere in grado di restituire il denaro. Quanto maggiore è questo rischio, tanto più alto sarà il saggio di interesse;
- e **durata** dei prestiti. Quanto più a lungo dura un prestito, tanto maggiore è il rischio di insolvenza del debitore e più numerose le occasioni di investimento cui il mutuante deve rinunciare.

In realtà esiste una **tendenza al livellamento** tra i tassi alla lunga e a breve (ossia sui prestiti a breve termine). Facciamo un esempio.

Nel 2002 un'impresa emette delle obbligazioni di durata pari a 10 anni e paga un saggio di interesse pari a 10% l'anno.

Ipotizziamo nel 2004 una forte **inflazione**: i prezzi dei beni aumentano e il valore della moneta diminuisce. Insomma con € 100 si acquista una quantità sempre minori di beni.

In periodi di inflazione e che individui comprano immobili, oro, altri beni perché li potranno vendere in futuro a prezzi più alti e si disfano della moneta e delle obbligazioni. L'unico modo per indurre gli individui a depositare in denaro in banca o ad acquistare obbligazioni e di pagargli un alto saggio di interesse ad esempio del 15%.

Come si vede il tasso a breve può essere più alto del tasso a lunga. Con il tempo però i tassi di interesse (a breve e lunga) tenderanno a ribellarsi (al 15%) perché il possessore della vecchia obbligazione per venderla deve abbassarne il prezzo fino al punto in cui essa rende in percentuale come la nuova obbligazione. Poiché questa costa € 100 e rende € 15, il prezzo della vecchia obbligazione che rende € 10 sarà determinato dalla proporzione $10 : x = 15 : 100$.

Pertanto $x = \frac{10 \times 100}{15} = 66$ €. E € 10 rappresenta appunto il 15% di € 66.

XV. SALARIO, PROFITTO E DISTRIBUZIONE FUNZIONALE DEL REDDITO

SALARIO

Per **salario** si intendono tutti i redditi da lavoro dipendente anche se la retribuzione degli impiegati è di solito chiamata **stipendio**, mentre quella degli operai **salario**.

- 1) Il **salario monetario** è la quantità di moneta (o nominale) che il lavoratore riceve.
- 2) Il **salario reale** è la quantità di beni che il lavoratore può acquistare con il salario monetario. Spesso i sindacati fanno introdurre nei contratti di lavoro delle clausole che prevedono un aumento automatico dei salari monetari qualora si verificano aumenti dei prezzi dei beni di consumo. Tale **indennità di contingenza** (o di scala mobile) in Italia fino al 1992 aumentava automaticamente ogni semestre. Oggi tale indennità non aumenta più.
- 3) Il **salario a tempo** viene commisurato al tempo in cui l'operaio lavora.
- 4) Il **salario a cottimo** è commisurato alla quantità di beni prodotti dall'operaio ed è ostacolato dai sindacati perché spinge l'operaio a intensificare al massimo i ritmi di lavoro.
- 5) Il **salario progressivo** è una forma intermedia, costituita da una retribuzione base minima (che è il salario a tempo) e una retribuzione in più se la produzione dell'operaio supera una data quantità.
- 6) Infine il **salario orario** è la retribuzione che l'impresa paga al lavoratore per un'ora di tempo.

Salario e costo del lavoro.

Il **costo del lavoro** è ciò che l'imprenditore spende per il lavoratore, quindi comprende il salario e i contributi sociali (che l'imprenditore deve pagare allo Stato per finanziare le pensioni, l'assistenza medica...).

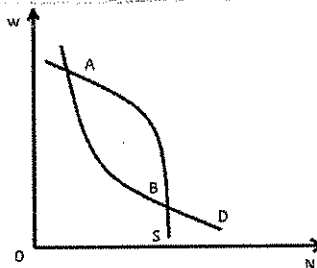
Il **costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP)** è il rapporto tra il costo del lavoro e la produttività del lavoro.

Domanda e offerta di lavoro

La domanda e l'offerta di lavoro costituiscono il **mercato del lavoro** che funziona come quello di qualunque bene.

Diversi economisti hanno sostenuto che nella realtà la curva di offerta di lavoro non è come ipotizzato dai prekeynesiani o da Keynes.

Man mano che il salario aumenta l'offerta di lavoro dapprima aumenta, ma quando il salario oltrepassa un certo valore che è sufficiente a soddisfare le esigenze del lavoratore, diminuisce, perché il lavoratore preferirà riposarsi. Allora la **curva di offerta si piega all'indietro**. Avremo così due punti di equilibrio (A e B). A sarà un punto di equilibrio solo nel breve periodo perché nel lungo periodo il salario diminuirà, preferendo le imprese pagare un salario più basso.



L'influenza dei movimenti di popolazione sull'offerta di lavoro

I **movimenti di popolazione**, sia all'interno dello stesso Paese sia da un Paese all'altro, influiscono sull'offerta di lavoro.

In una nazione che è agli **inizi dello sviluppo industriale** i salari industriali saranno bassi (anche se più alti di quelli agricoli) essendo l'offerta di lavoro (da parte della manodopera che si sposta dalle campagne alle città) più alta della domanda.

In molti Paesi **industrializzati** vi è invece scarsità di manodopera, così fanno immigrare lavoratori. L'arrivo di lavoratori stranieri anche se fa aumentare l'offerta di lavoro di solito non fa aumentare i salari dei lavoratori nazionali perché i lavoratori immigrati non sono specializzati.

PROFITTO

Anzitutto per **profitto** si intendono i redditi derivanti dall'attività di impresa.

Il profitto rappresenta la retribuzione per due elementi: l'attività di organizzazione e direzione dell'imprenditore e il premio per il rischio che l'imprenditore affronta quando effettua un investimento.

Spesso nella realtà vi sono dei **redditi misti**. Ad esempio il reddito dell'artigiano è misto di profitto e salario perché egli oltre a dirigere e organizzare la propria impresa vi presta anche lavoro manuale.

Ci sono due categorie di reddito:

- 1) **redditi da capitale** (rendite, interessi, profitti);
- 2) e **redditi da lavoro dipendente** (stipendi, salari) e **autonomo** (reddito dei professionisti).

DIVERSE TEORIE DELLA DISTRIBUZIONE

La teoria classica della distribuzione

Secondo i **classici** i salari tendono a rimanere ad un livello che assicura la sussistenza del lavoratore, ma nulla di più. Questa è la **legge ferrea (o bronzea) dei salari** di Vassalle che deriva dalla **legge della popolazione** di Malthus.

Malthus rilevava che la popolazione cresce più velocemente della produzione la quale è limitata dalla scarsità delle risorse naturali. Pertanto il reddito pro capite (dato dal rapporto tra il reddito nazionale e il numero degli abitanti) tende a diminuire.

Ogni volta che nel breve periodo il salario aumenta i lavoratori hanno più figli. Così nel lungo periodo l'offerta di lavoro aumenta e il salario diminuisce, tornando al livello di sussistenza.

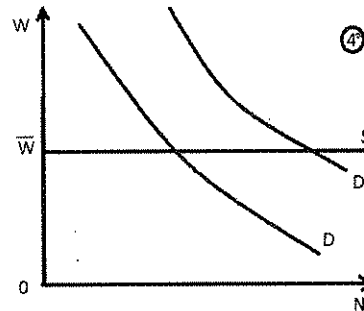
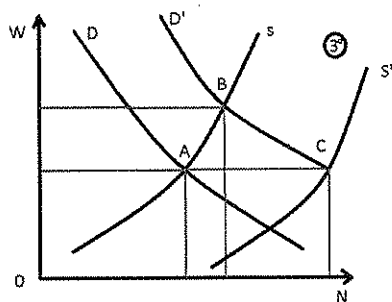
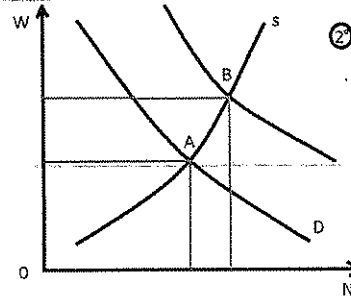
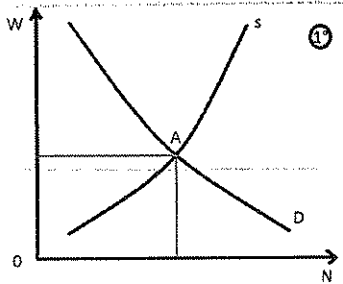
In altri termini l'accordo di offerta di lavoro è **rigida** nel **breve periodo** e **infinitamente elastica** (cioè orizzontale) nel **lungo**.

Nel primo diagramma è rappresentato il **salario di equilibrio**.

Nel secondo la curva di domanda si sposta verso destra: l'equilibrio si sposta da A a B e il salario aumenta.

Nel terzo anche la curva di offerta si sposta verso destra, il nuovo punto di equilibrio è C e il salario è tornato al livello corrispondente al punto A.

Nel quarto diagramma che rappresenta il lungo periodo uno spostamento della curva di domanda verso destra non produce alcun effetto sul salario, che resta fisso livello di sussistenza.



Marx aveva una teoria diversa della distribuzione del reddito, cosiddetto **ciclo economico**. Dunque lo sviluppo della grande industria crea essenzialmente due classi sociali: **capitalisti** e **proletari** (operai).

Il profitto (**plusvalore**) è una quota di reddito sottratta al lavoratore dall'imprenditore che lo sfrutta.

Ai lavoratori, cui spetterebbe l'intero prodotto, viene pagato solo un salario che tende a rimanere al livello di sussistenza, non per la legge di Malthus, ma per l'**esercito industriale di riserva**.

Quando c'è disoccupazione l'offerta di lavoro supera la domanda e quindi i salari sono bassi a livello di sussistenza. Raggiunta la piena occupazione la domanda supera l'offerta e salari aumentano. I capitalisti vedendo l'aumento del costo del lavoro riducono la domanda di lavoro. Si ricrea così nel sistema

economico disoccupazione, cioè l'esercito industriale di riserva e i salari scendono di nuovo al livello di sussistenza.

Per cui i proletari sono sempre più poveri e capitalisti sempre più ricchi grazie al progresso tecnologico che riduce sempre più per gli imprenditori il costo di produzione.

Una **rivoluzione** del proletariato abatterà al sistema capitalistico creando una nuova società, il *regno della libertà*, in cui non esisterà più l'attività privata dei mezzi di produzione.

La teoria neoclassica della distribuzione

Per i **neoclassici** le imprese sono disposte a pagare un salario uguale alla produttività marginali di lavoro. Così come il tasso d'interesse deve essere uguale alla produttività marginale del capitale.

Il ricavo marginale dell'impresa ($\frac{\Delta R}{\Delta q}$) sarà dato dalla produttività marginale fisica del lavoro ($\frac{\Delta q}{\Delta N}$) moltiplicata per il prezzo del prodotto (p). Quindi $\frac{\Delta R}{\Delta q} = \frac{\Delta q}{\Delta N} \times p$.

Dove R è il ricavo totale, q il prezzo totale, N il numero dei lavoratori e $\frac{\Delta q}{\Delta N} \times p$ è la **produttività marginale del lavoro in valore**.

Il costo marginale ($\frac{\Delta C}{\Delta q}$) è dato dal salario che l'impresa paga al singolo lavoratore. Quindi $\frac{\Delta C}{\Delta q} = W$.

L'impresa per massimizzare il profitto totale espanderà la produzione fino al punto in cui il ricavo marginali è uguale al costo marginale. Ma nel punto in cui $\frac{\Delta R}{\Delta q} = \frac{\Delta C}{\Delta q}$ si avrà $\frac{\Delta q}{\Delta N} \times p = W$ quindi il salario è appunto uguale alla produttività marginali del lavoro in valore.

La curva della produttività marginale del lavoro in valore che fra l'altro coincide con la curva di domanda di lavoro sarà spostata verso l'alto, ma avrà lo stesso andamento della curva della produttività marginale fisica.

A questa teoria è stato criticato che:

- presuppone la **concorrenza perfetta** sia sul mercato dei beni che dei fattori;
- nella realtà i salari vengono fissati attraverso la contrattazione collettiva tra organizzazioni imprenditoriali e i sindacati operai in una situazione di **monopolio bilaterale**.

SINDACATI E LEGISLAZIONE DEL LAVORO

Mentre nella prima fase del capitalismo (secolo 18°), lo Stato vietava l'associazione tra operai, oggi in Italia in ogni ramo produttivo esiste una pluralità di **sindacati** e ci sono tre grandi **confederazioni sindacali**: la **CGIL** (Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori) di sinistra, la **CISL** (Confederazione Italiana dei Sindacati dei Lavoratori) cattolica e la **UIL** (Unione Italiana dei Lavoratori) laica.

Poi esistono altri sindacati detti **autonomi** e l'**UGL** (Unione Generale del Lavoro) di destra.

In altri paesi europei invece per ogni categoria di lavoratori esiste un solo sindacato.

I **contratti collettivi** stipulati dai sindacati producono effetti nei confronti di **tutti** i lavoratori, anche di quelli non iscritti ad alcun sindacato.

Il **diritto di sciopero**, garantito dall'art. 40 Cost., la legge del 1990 prescrive che sia esercitato entro certi limiti. Ad esempio i sindacati devono comunicare lo sciopero con un certo anticipo.

Gli **imprenditori industriali** in Italia sono organizzati nella **Confindustria** (Confederazione Generale dell'Industria Italiana).

In Italia lo **Statuto dei lavoratori** promulgato nel 1970 è una legge che tutela le libertà sindacali e protegge i diritti dei lavoratori.

MONETA

XVI. CONCETTI GENERALI SULLA MONETA

ORIGINI DELLA MONETA

Nelle società primitive lo scambio avveniva con il **baratto**: si scambiavano merci contro merci. Per eliminare gli inconvenienti del baratto è stata individuata una merce **desiderata da tutti, divisibile e non deperibile**: la moneta. Si passa così dal baratto alla compravendita. In latino moneta si dice **pecunia**, da *pecus*, bestiame.

I **metalli preziosi** e cioè l'oro e l'argento vennero presto usati come moneta perché sono appunto: **inalterabili, omogenei** (pertanto non sorgono controversie sulla qualità dell'oro e dell'argento), **divisibile e utili** (l'oro e l'argento servono anche fabbricare oggetti).

Inizialmente l'oro e l'argento vennero usati nei **lingotti**. Ma affinché il lingotto sia resistente è necessario che al **metallo nobile** (oro e argento) si aggiunga un **metallo vile** (nichel - rame). I due metalli fusi costituiscono la **lega**. Il peso del metallo nobile contenuto nel lingotto è detto **peso netto** del lingotto. Il peso del lingotto è detto **peso lordo**. Il rapporto tra il peso netto e lordo rappresenta il **grado di finezza (o titolo)** del lingotto.

Quando si riceveva dei lingotti d'oro occorreva pesarli per accertare il grado di finezza dell'oro. Successivamente per velocizzare tali operazioni commerciali fu imposto un marchio sui lingotti che garantisse il peso e il titolo del lingotto.

Dai **lingotti** con il marchio si passò alle **monete** d'oro e d'argento coniate dallo Stato e poi, per facilitare il trasporto, ai **biglietti di carta** emessi dalle banche.

Ecco le **funzioni** che una moneta svolge. La moneta in **mezzo** di:

- **pagamento** negli scambi, cioè intermediaria degli scambi;
- **conservazione** e di accumulazione dei valori;
- **trasferimento** dei valori nello scambio. Tizio ad esempio venderà l'appartamento di Milano, otterrà in cambio della moneta e con essa comprerà un appartamento a Roma;
- ed è **metro dei valori**: c'è strumento per misurare il valore delle merci.

SISTEMI MONETARI

Il sistema monometallico

Nella storia si è avuto il sistema monometallico, bimetallico e cartaceo.

Nel sistema **monometallico** circolano monete di un **solo metallo**, di solito d'oro.

Lo Stato fissa l'**unità monetaria** dandogli un nome (ad esempio lira) e un dato contenuto di metallo detto **parità monetaria**.

Il reciproco della quantità di oro (o cosiddetta parità) contenuta nell'unità monetaria è il prezzo ufficiale dell'oro (se una moneta d'oro da 1 dollaro pesa 5 g il prezzo ufficiale del loro è $1/5$ di \$ al gr.).

L'oro d'altra parte viene usato anche per scopi industriali (ad esempio per fabbricare collane) e quindi avrà un **prezzo di mercato** determinato dall'offerta e dalla domanda.

Il prezzo ufficiale è fisso e muta solo per provvedimento del governo. Invece il prezzo di mercato oscilla.

Però poiché i cittadini hanno diritto di portare alla zecca l'oro-merce e di chiederne la coniazione, cioè la trasformazione in monete (**diritto di coniazione**) e dall'altro di fondere le monete, trasformandole in

oro utilizzabile a fini industriali (**diritto di fusione**), il prezzo di mercato dell'oro tende ad uguagliare quello ufficiale, così come il valore intrinseco dell'oro uguaglia quello legale.

Valore intrinseco di una moneta: il contenuto di metallo moltiplicato per il suo prezzo di mercato.

Valore legale della moneta: contenuto di metallo moltiplicato per il suo prezzo ufficiale.

Ad esempio una moneta d'oro da 1 dollaro pesa 1 g e sul mercato 1 g d'oro costa \$ 1,50. Tutti saranno indotti a fondere le monete e vendere l'oro sul mercato. Quindi aumenta l'offerta di oro e allora diminuisce il prezzo di mercato dell'oro fino a eguagliare il prezzo ufficiale.

Sistema bimetallico e legge di Gresham

Il **sistema bimetallico** è caratterizzato dalla circolazione contemporanea di monete di **due metalli** (ad esempio oro e argento).

Il rapporto tra i prezzi ufficiali dei due metalli è detto **rapporto legale** tra i due metalli.

Invece il rapporto tra i prezzi di mercato dei due metalli è detto **rapporto commerciale** tra i due metalli.

Per la **legge di Gresham** (ministro della regina Elisabetta I di Inghilterra nel secolo 16°) se si determina un divario tra il rapporto legale commerciale dei metalli la moneta con maggior valore intrinseco scompare perché viene fusa e tesaurizzata, in quanto gli individui preferiranno pagare solo una moneta dal minor valore intrinseco.

Il sistema bimetallico è scomparso della legge di Grecia che però opera solo nel lungo periodo.

Nel 1870 lasciò il posto al sistema aureo o **gold specie standard** (carta moneta convertibile in monete d'oro).

Dopo la prima guerra mondiale (1914-1918) ci fu il sistema cartaceo con biglietti inconvertibili.

Dopo la seconda guerra mondiale è stata ristabilita una convertibilità della carta moneta, ma in dollari, non in oro (**gold exchange standard**).

Infine nel sistema **gold bullion standard** i biglietti sono convertibili solo in lingotti.

Sistema cartaceo

Nel sistema cartaceo la moneta è costituita da biglietti di carta emessi dalla Banca centrale. Il sistema cartaceo può essere: a **carta moneta convertibile** (la banca cambia i biglietti in oro) o **inconvertibile**.

La convertibilità dei biglietti in oro e viceversa costituisce un diritto simile alla coniazione e fusione e far sì che il prezzo di mercato dell'oro tenda ad eguagliare quello ufficiale.

Quando la carta moneta è inconvertibile (e questa è la situazione in cui viviamo) si ha un sistema di **corso legale** o forzoso: la moneta non ha alcun valore intrinseco e la quantità di moneta in circolazione è determinata dalle autorità monetarie (Governo e Banca centrale) non in base alle loro riserve auree, ma in base agli obiettivi della politica economica.

MONETA BANCARIA

Sono moneta bancaria la cambiale, l'assegno (bancario e circolare) e le carte di credito.

La **cambiale** è una promessa di pagamento di un privato ad un altro.

Chi riceve una cambiale può usarla per effettuare altri pagamenti oppure può scontarla in banca. Nell'operazione di sconto che vuole incassare una cambiale, la dà ad una banca la quale gli versa la somma di denaro promessa nella cambiale, diminuita di una percentuale a titolo di interessi.

- Veniamo ora all'**assegno bancario** (o chèque). In banca un individuo può costituire un **deposito a risparmio** (e riceve un libretto) o **in conto corrente** (e riceve un blocchetto di assegni come nel caso in cui riceve un'apertura di credito, cioè l'individuo ottiene un prestito dalla banca che lascia depositato in banca e utilizza gradualmente). L'**assegno circolare**, come qualsiasi assegno può essere girato da un individuo ad un altro, ma ha la particolarità di essere sempre **coperto**. Infatti in questo caso l'individuo dà alla banca una certa somma e ottiene in cambio un assegno circolare.
- La **carta di credito** è una tessera magnetica emessa da una banca (nella quale l'individuo ha depositato del denaro) mediante la quale l'individuo fa comprare. La banca effettuerà i pagamenti anche se le somme non sono disponibili sul conto corrente. Per questo spesso i negozi accettano pagamenti effettuati tramite la carta di credito mentre non accettano assegni.
- Anche la **tessera Bancomat** può essere usata come carta di credito e da un sistema di **cassa continua**, cioè consente di ritirare contante dal proprio deposito anche quando la banca è chiusa, tramite appositi sportelli automatici collocati all'esterno della banca.

VALORE DELLA MONETA

Il **valore (o capacità di acquisto) della moneta** è dato dalla quantità di beni che con essa è possibile comprare. Più alti sono i prezzi, minore è la quantità di beni che è possibile comprare. Il valore della moneta (V_m) è uguale al reciproco del livello generale dei prezzi (P) $V_m = 1/P$.

Per calcolare l'**aumento del livello generale** dei prezzi è necessaria una **media ponderata** degli aumenti dei prezzi di tutti i beni, attribuendo ai beni più importanti un peso (arbitrario) maggiore.

Ad esempio se il prezzo del pane aumenta del 30% (passando da € 1 a € 1,30 al Kg, quindi $\frac{1,30-1}{1} = 0,30 = 30\%$) e il prezzo della carne aumenta del 10%, non è sufficiente una media aritmetica semplice degli aumenti dei prezzi: $\frac{30\%+10\%}{2} = 20\%$.

Occorre ponderare. Ad esempio diamo peso 1,5 all'aumento del pane e 1 all'aumento della carne, per cui: $\frac{(1,5 \times 30\%) + (1 \times 10\%)}{2} = 27,5\%$

TEORIA QUANTITATIVA DELLA MONETA

La **teoria quantitativa** della moneta fu denunciata fin dal secolo 16°, ma approfondita da **Fisher** alla fine dell'ottocento: un aumento della quantità di moneta in circolazione determina un aumento del livello generale dei prezzi quindi una diminuzione del valore della moneta.

Ecco l'**equazione di Fisher** o equazione degli scambi: $MV = p_1q_1 + p_2q_2 + \dots + p_nq_n = PQ$.

Dove m è la quantità di moneta esistente nell'economia; V la velocità di circolazione della moneta (il numero di volte della moneta passa di mano in mano); P livello generale dei prezzi; Q quantità di beni scambiati.

Fisher il sosteneva che nel **breve periodo** V e Q sono **costanti** perché dipendono dalle abitudini degli individui, per cui al variare di M , P muta nella stessa **proporzione**.

Se poi si considerano solo i beni finali allora PQ è il **reddito nazionale**.

In realtà **Keynes** ha successivamente dimostrato che il livello del reddito nazionale e quindi la quantità prodotta dei diversi beni nel breve periodo può **mutare**, se vi è disoccupazione. Quindi se V e Q non sono costanti, tra P e M non c'è nessuna proporzione.

Invece Fisher riteneva che il sistema economico fosse sempre in **piena occupazione** che quindi Q fosse uguale al reddito potenziale.

Altra formulazione dell'equazione di Fisher è $MV + M^1V^1 = PQ$. Dove M è la moneta bancaria.

XVII. DOMANDA DI MONETA

DOMANDA E OFFERTA DI MONETA

La **domanda di moneta** di un individuo è la quantità di **reddito** che l'individuo detiene sotto forma di **moneta**, anziché sotto altre forme (azioni, obbligazioni...).

Per calcolare la quantità di moneta detenuta dall'individuo nel mese dobbiamo sommare le quantità detenute nei singoli giorni e dividere per il numero dei giorni (ad esempio 30).

L'**offerta di moneta** è la quantità di moneta in circolazione in un Paese.

Domanda e offerta di moneta sono sempre uguali. Infatti tutta la moneta che viene immessa nel sistema economico dalle autorità monetarie viene detenuta dal pubblico.

EQUAZIONE DI CAMBRIDGE

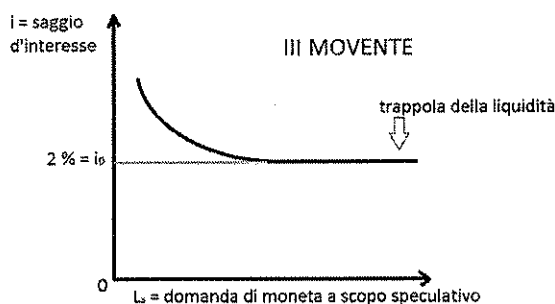
La **teoria monetaria della scuola di Cambridge** (così detta dal nome della città inglese dove visse Marshall) è una diversa versione della teoria quantitativa. Ecco l'**equazione di Cambridge**: $M = KPQ$. Dove M è la quantità di moneta in circolazione; P il livello medio dei prezzi dei beni finali e Q la quantità dei beni finali prodotti.

Allora $K = M/PQ$. K è la **percentuale di reddito nazionale** detenuta sotto forma di **moneta**.

LA TEORIA KEYNESIANA DELLA MONETA

Per **Keynes** sono tre i moventi che spingono i soggetti a **detenere** reddito sotto forma di **moneta**:

- 1) **movente transazionale**: desiderano detenere moneta per la spesa di ogni giorno;
- 2) **movente precauzionale**: per far fronte agli imprevisti, ad esempio malattie;
- 3) **movente speculativo**: che dipende dal tasso di interesse. Cioè i soggetti destineranno parte del loro reddito sotto forma di moneta all'investimento in obbligazioni per avere una rendita. Ma se il tasso di interesse dell'obbligazione è inferiore al 2% il soggetto non investe più perché il costo dell'obbligazione è troppo alto. Preferisce detenere il reddito sotto forma di denaro. Tale valore minimo del saggio d'interesse (detto trappola della liquidità) è rappresentato dal tratto orizzontale della curva della domanda di moneta a scopo speculativo (L_s).



La **domanda di moneta**, cioè la quantità di moneta desiderata (L) per Keynes è data dalla somma della domanda di moneta a scopo transazionale e precauzionale (L_T : funzione crescente del reddito) e della domanda di moneta a scopo speculativo (L_S : funzione decrescente del saggio d'interesse) per cui: $L = L(Y, i)$.

Dove Y è il reddito nazionale ed i il saggio di interesse.

XVIII. L'OFFERTA DI MONETA E LE BANCHE

BANCHE DI EMISSIONE E CREAZIONE DELLA MONETA

L'offerta di moneta è creata dalla **Banca centrale** e dal **Governo**.

La Banca centrale stampa i biglietti li immette nel sistema economico. All'inizio questa funzione nel nostro Paese era svolta da **numerose banche di emissione**, poi dal 1926 dalla **Banca d'Italia** (prima, società privata di capitali, poi istituto di diritto pubblico), ma dal 1 gennaio 1999 dal Sistema europeo di banche centrali (**Sebc**) su indicazioni della Banca centrale europea (**Bce**) che ha la sede a Francoforte.

Oggi negli Stati Uniti ci sono 12 banche di emissioni coordinate dalla Federal Reserve System.

Dato che un aumento della quantità di moneta fa aumentare i prezzi, cioè produce inflazione, l'emissione di moneta da parte delle banche deve essere regolamentata dallo Stato come affermava la **scuola metallica**, a differenza della **scuola bancaria** di Adam Smith.

CANALI

Dato che la moneta chi è nella Banca centrale e fuori dal sistema economico, quando la moneta passa dalla Banca centrale ad un qualunque altro soggetto (Tesoro, banche, privati, eccetera...) si ha **creazione** di moneta, cioè un aumento della quantità di moneta in circolazione.

Viceversa quando la moneta passa da qualunque soggetto alla Banca centrale c'è **distruzione** di moneta.

I **canali** attraverso cui la moneta viene immessa nel sistema economico sono quattro:

1) **Rapporti tra Banca centrale-Tesoro**: le spese dello Stato (ad esempio gli stipendi degli impiegati pubblici) sono pagate dal Tesoro che può finanziarsi mediante il gettito derivante dalle imposte pagate dai cittadini o può emettere titoli del debito pubblico che se vengono acquistati da privati si ha solo un trasferimento di moneta; se vengono acquistate dalla Banca centrale si ha creazione di moneta. In base al **trattato di Maastricht** (1992) i 12 Paesi che hanno aderito all'Unione monetaria europea (UEM) non possono utilizzare questo canale, per timore dell'inflazione;

2) **Rapporti tra Banca centrale e banche ordinarie**: la banca centrale dà finanziamenti alle banche ordinarie (e quindi crea moneta) o attraverso **prestiti** alle banche ordinarie, oppure attraverso il **risconto** delle cambiali. Come i privati scontano le cambiali presso le banche ordinarie, così queste le scontano presso la Banca centrale (cosiddetta operazione di risconto). Il tasso dell'operazione di risconto si chiama **saggio di risconto** o **saggio ufficiale di sconto**, a differenza di quello praticato dalle banche ordinarie ai clienti che il **saggio libero di sconto**.

3) **Bilancia dei pagamenti**: se un italiano esporta merci e viene pagato in dollari vorrà cambiare questi dollari in euro presso una banca o l'Ufficio Italiano Cambi (UIC). Il passaggio di euro dall'UIC ad un altro soggetto comporta creazione di moneta. Pertanto le esportazioni creano moneta.

Le importazioni invece danno luogo a distruzione di moneta. Infatti un italiano che importa beni dall'estero e li paga in dollari, per ottenere dollari dalla sua banca deve dare a quest'ultima euro che vengono così distrutti.

4) **Operazioni di mercato aperto**: acquisto o vendita di obbligazioni da parte della Banca centrale.

IL MOLTIPLICATORE DEI DEPOSITI

Le banche ordinarie non possono creare la moneta però possono moltiplicarla. Le banche devono depositare presso la Banca centrale una quota dei depositi, che esse ricevono dai loro clienti, detta **coefficiente di riserva obbligatoria**. Il contante e tutti i titoli (ad esempio i BOT, buoni del Tesoro) depositabili a riserva obbligatoria costituiscono la **base monetaria**.

La restante parte invece può essere prestata, è anch'essa dopo alcuni passaggi ritorna alle banche sotto forma di depositi. Anche di tale somma una parte deve essere riservata alla Banca centrale e l'altra sarà prestata e il processo continua in questo modo.

Quindi da un **deposito iniziale** si crea una serie di **depositi successivi**, il cui ammontare è calcolato con la formula di $D \times \frac{i}{R}$, dove D è il deposito iniziale; $\frac{i}{R}$ è il moltiplicatore dei depositi; e R è il coefficiente di riserva obbligatoria.

$\frac{i}{R}$ rappresenta il **limite teorico massimo all'espansione dei depositi**. In realtà l'espansione dei depositi sarà inferiore in quanto vi è **tesoreggiamento** sia da parte delle banche che del pubblico. Infatti le banche non prestano mai l'intera somma dei depositi (così come i privati non depositano tutto contante in banca), poiché oltre alla riserva obbligatoria detengono una riserva libera per i pagamenti di ogni giorno.

LE BANCHE ORDINARIE

La funzione principale delle **banche ordinarie** consiste nell'**intermediazione finanziaria**:

- da un lato raccolgono depositi dai privati e ottengono finanziamenti dalla Banca centrale (**operazioni passive**).
- e dall'altro fanno prestiti alle imprese oppure acquistano obbligazioni e azioni (**operazioni attive**).
- Da una parte per assicurare i depositanti contro le perdite derivanti dall'eventuale insolvenza delle banche le banche devono stipulare con un apposito ente le **polizze di assicurazione** a favore dei loro clienti.
- Dall'altra parte la banca quando fa prestiti, richiede **garanzie reali**, cioè che colui al quale presta il denaro abbia i immobili beni mobili di valore.

Le **stanze di compensazione** sono uffici in cui i rappresentanti delle diverse banche si riuniscono periodicamente per compensare debiti e crediti reciproci derivanti dai pagamenti effettuati dai loro clienti mediante assegni. Infatti ogni banca avrà in mano assegni di altre banche.

Le **banche con raccolta a breve termine** concedono principalmente il credito a breve periodo: Casse di risparmio, Banche popolari e Banche di credito cooperativo.

Invece le **banche con raccolta a medio e a lungo termine** erogano prestiti a media e a lunga scadenza e sono utilizzate dalle imprese per l'acquisto di impianti e macchinari.

LE BANCHE ORDINARIE ITALIANE

In Italia all'inizio prevalse la **banca mista** e negli anni '30 le difficoltà finanziarie delle grandi imprese coinvolsero anche le banche che per evitare il fallimento delle imprese davano loro ulteriori prestiti usando il denaro dei risparmiatori e quindi esponendolo a gravi rischi.

Allora nel **1933** fu creato l'**Istituto per la ricostruzione industriale (IRI)** nel quale vennero trasferite le azioni di imprese possedute dalle banche.

La **legge bancaria del 1936** vietò alle banche di credito ordinario di fornire alle imprese il credito a medio e lungo termine, la cui erogazione veniva riservata a istituti di credito creati appositamente. Questi istituti si sarebbero finanziati emettendo obbligazioni, ricevendo prestiti dalle banche ordinarie e fondi dallo Stato.

Il **Testo Unico Bancario**, legge del '94, ha previsto che ogni banca possa compiere qualsiasi operazione abolendo così la distinzione tra:

- *banche ordinarie* che erogavano solo il credito a breve termine (inferiore a 18 mesi);
- e *istituti speciali di credito* che erogavano solo il credito a medio (tra 18 e 60 mesi) e a lungo termine (oltre 60 mesi).

L'adesione dell'Italia all'**integrazione monetaria europea** ha determinato la **concentrazione** (fusione di diversi istituti di credito) e **privatizzazione** (trasferimento a soggetti privati della proprietà delle banche) del nostro sistema bancario. Ciò ha reso le nostre banche più forti e competitive.

XIX. POLITICA MONETARIA: OBIETTIVI E STRUMENTI

OBIETTIVI DELLA POLITICA MONETARIA

La **politica monetaria espansiva** consiste nell'aumentare la quantità di moneta in circolazione; una **politica monetaria restrittiva** nel diminuirla. La politica monetaria ha effetti asimmetrici perché ha un'efficacia più immediata a fini restrittivi che espansivi.

A) Se c'è **inflazione** (cioè un aumento dei prezzi) occorre una politica monetaria restrittiva detta politica deflazionistica o deflattiva. Le autorità ridurranno la creazione di moneta, così gli individui diminuiranno la domanda di beni e allora le imprese diminuiranno i prezzi dei beni. Ma purtroppo diminuisce anche l'occupazione e la produzione.

Ebbene per ridurre la moneta in circolazione la Banca centrale potrà (mentre in caso di disoccupazione sarà il contrario):

- **aumentare il coefficiente di riserva obbligatoria** perché questo determina una minore moltiplicazione dei depositi;
- **vendere obbligazioni** in cambio di moneta;
- **aumentare il tasso ufficiale di sconto**. Infatti quando la Banca centrale aumenta il tasso ufficiale di sconto le banche ordinarie aumenteranno il tasso libero di sconto per evitare perdite (fra l'altro il tasso libero di sconto è sempre maggiore del tasso ufficiale di sconto). Allora gli individui sconteranno meno cambiali presso le banche ordinarie e di conseguenza le banche ordinarie sconteranno meno cambiali presso la Banca centrale. Quindi la Banca centrale darà meno moneta alle banche e si ridurrà la creazione della moneta.

Circa gli effetti internazionali della manovra del tasso ufficiale di sconto, un aumento del tasso ufficiale di sconto consente alle banche di aumentare il tasso di interesse sui depositi che pagano i clienti. Ciò farà affluire capitali dall'estero (e viceversa).

B) se c'è **disoccupazione** (cosiddetta recessione o depressione) la Banca centrale aumenterà l'offerta di moneta e quindi attuerà una politica monetaria espansiva. Infatti tale moneta finirà nelle mani degli individui che la spenderanno per acquistare beni. Le imprese, vedendo l'aumento della domanda di beni, aumenteranno la produzione e, per fare ciò, dovranno assumere i disoccupati.

STRUMENTI DELLA POLITICA MONETARIA

Quindi i principali **strumenti** della politica monetaria sono: la manovra del tasso ufficiale di sconto; le operazioni di mercato aperto; la variazione del coefficiente di riserva obbligatoria; nella politica selettiva del credito.

La **politica selettiva** del credito consiste nel fatto che la Banca centrale talvolta dà delle **direttive** alle banche ordinarie o addirittura le obbliga a concedere il credito in misura maggiore a certe imprese che operano in certi settori per potenziarli.

Questa manovra non incide sulla quantità di moneta in circolazione, ma sulla sua ripartizione tra le imprese.

Parimenti il Governo o la Banca centrale possono imporre alle banche ordinarie un **vincolo di portafoglio**, cioè l'obbligo di impiegare parte dei depositi dei loro clienti nell'acquisto di titoli pubblici, ad esempio buoni del Tesoro.

XXI. INFLUENZA DELLA POLITICA MONETARIA SUL SISTEMA ECONOMICO

GRANDEZZE REALI E FINANZIARIE

Le grandezze reali sono grandezze misurate **monetariamente** ma costituite da quantità di **beni e servizi**. Sono grandezze reali l'RN e le sue componenti, cioè i consumi, gli investimenti, le esportazioni e importazioni, la spesa pubblica.

Le grandezze finanziarie sono la quantità di **moneta**, le **obbligazioni** e le **azioni**.

Se non sappiamo se una grandezza sia reale o finanziaria è sufficiente chiedersi: esisterebbe questa grandezza in un'economia di **baratto**? Se la risposta è no si tratta di una grandezza finanziaria.

Ebbene le grandezze finanziarie **servono a finanziare** quelle reali.

LA POLITICA DI CONTROLLO DELL'ECONOMIA

Il Governo può influenzare il livello del reddito nazionale e dell'occupazione.

In caso di **disoccupazione** per raggiungere la piena occupazione occorre aumentare il livello della domanda globale e quindi il reddito nazionale e ciò può essere fatto mediante due tipi di intervento:

- la **manovra delle grandezze reali** (politica fiscale politica di bilancio) che determina un aumento degli investimenti e della propensione marginale al consumo tramite: effettuazione di investimenti pubblici, aumento dei consumi pubblici, sgravi fiscali...
- La **manovra monetaria** che consiste nell'aumento della quantità di moneta che determina una diminuzione del tasso di interesse, quindi un aumento degli investimenti e attraverso il moltiplicatore un aumento del reddito e dell'occupazione.

In realtà secondo Keynes la politica monetaria potrebbe essere inefficace perché:

- gli investimenti dipendono più delle aspettative degli imprenditori che dal tasso d'interesse;
- se il tasso d'interesse è al livello minimo possibile, esso non potrà diminuire ulteriormente.

Pertanto è più efficace la politica fiscale, e in particolare le situazioni di investimenti pubblici.

Nell'analisi del moltiplicatore keynesiano la quantità di moneta creata dipende solo dalla PMC e dal volume degli investimenti, comunque questi vengano finanziati. Ma in realtà non è così.

Le forme possibili di finanziamento degli investimenti pubblici sono tre: l'imposizione fiscale, l'emissione di buoni del Tesoro acquistati da privati; o dalla banca centrale.

Sono preferibili le ultime due forme di finanziamento perché la prima, anziché aumentarla, riduce la domanda globale perché riduce il reddito disponibile degli individui.

In caso di **inflazione** invece occorre ridurre la domanda e quindi: diminuire gli investimenti pubblici, aumentare le imposte, ridurre la quantità di moneta.

KEYNES: IL MODELLO DELLE CURVE IS E LM

In questo **modello Keynesiano**, a differenza di quello **classico**, cioè dei prekeynesiani, compaiono non solo grandezze reali, ma anche monetarie.

Il risparmio (S) per Keynes non dipende solo dal saggio di interesse (i), come ritenevano i classici, ma soprattutto dal reddito (Y). Pertanto il sistema di equazioni è:

$$S = s(Y, i)$$

$$I = I(i)$$

$$S = I$$

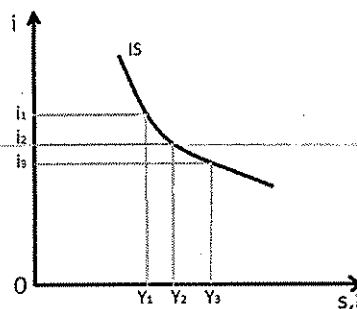
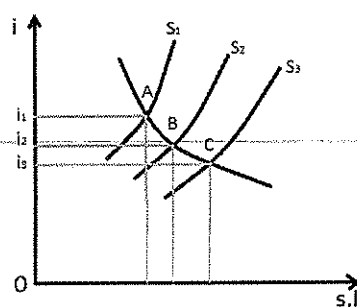
Le **equazioni**, come nel modello classico, sono 3, ma ora le incognite sono 4, non più 3: S, I, Y, i .

$S = S(Y, i)$ è rappresentata non da una sola curva, ma da una famiglia di **curve crescenti** perché S aumenta sia quando cresce Y che quando cresce i . La funzione degli investimenti è invece una curva decrescente.

Quindi tra risparmio e investimento ci sono infiniti punti di equilibrio che rendono uguali S e I . Ma quanto più elevato è il reddito, tanto minore è il tasso di interesse che eguaglia S e I .

Se poi rappresentiamo le coppie di valori di i e Y corrispondenti a ciascun punto di equilibrio otteniamo la curva IS che rappresenta i possibili equilibri sul mercato dei beni, cioè sul **mercato reale**.

A	i_1	Y_1
B	i_2	Y_2
C	i_3	Y_3



Consideriamo ora anche il **mercato monetario**, costituito dalla domanda e dall'offerta di moneta.

Nel modello keynesiano, a differenza di quello classico, nel mercato monetario esiste anche la domanda di moneta (L) a scopo speculativo che dipende dal tasso di interesse per cui il sistema di equazioni relativo al mercato monetario è

$$L = L(Y, i)$$

$$M = \bar{M}$$

$$L = M$$

Le **equazioni**, come nel modello classico, sono 3, però ora le **incognite** sono 4: L, M, Y, i .

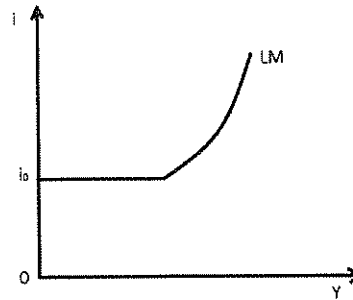
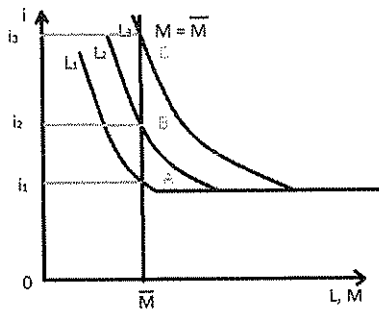
$L = L(Y, i)$ è rappresentata non da una sola curva perché L aumenta quando Y aumenta e diminuisce quando i aumenta, ma da una famiglia di curve decrescenti che divengono tutte orizzontali in corrispondenza della trappola della liquidità (i_0). Quando $i = i_0$ gli individui qualunque sia il livello del reddito non acquistano obbligazioni, ma detengono tutto il loro risparmio sotto forma di moneta.

L'offerta di moneta è invece rappresentata da una retta verticale. Infatti qualunque sia il valore di i e Y , M ha sempre lo stesso valore \bar{M} . Ci sono infiniti punti di equilibrio tra la domanda e offerta di moneta. Ma più è elevato il reddito tanto maggiore è il tasso di interesse che eguaglia L a M .

Se poi rappresentiamo le coppie di valori i e Y corrispondenti ai diversi punti di equilibrio otteniamo una curva LM che rappresenta il luogo geometrico dei punti in cui L e M sono uguali.

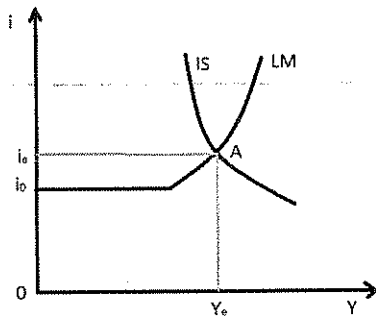
La LM rappresenta i possibili equilibri sul **mercato monetario**. La curva decrescente e orizzontale nel tratto corrispondente alla trappola della liquidità, perché i non può scendere al di sotto di i_0 .

A	i_1	Y_1
B	i_2	Y_2
C	i_3	Y_3



Ora rappresentiamo la IS e la LM in un unico grafico.

Solo il punto A (i_e e Y_e) rende uguali simultaneamente I e S da un lato e L e M dall'altro. Negli altri punti delle due curve di equilibrio su di un solo mercato.



Dall'analisi di questo modello risulta come il livello del reddito e il tasso d'interesse siano determinati dall'interagire di fattori reali e monetari. Essi infatti dipendono dalle funzioni delle risparmio, dell'investimento, della domanda di moneta dell'offerta di moneta.

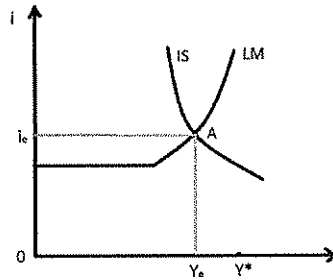
Quindi a differenza del modello classico, nel modello keynesiano non vi è la **dicotomia** tra il settore reale e il settore monetario. Inoltre la **moneta non è neutrale** perché l'offerta di moneta contribuisce a determinare le grandezze reali, sia il reddito nazionale (Y) sia il tasso di interesse (i).

Analisi degli spostamenti delle curve IS e LM

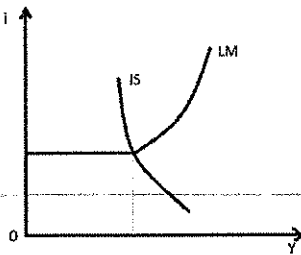
Usiamo il modello IS-LM per esaminare gli effetti della politica fiscale e monetaria.

Il punto di equilibrio A normalmente non assicura la piena occupazione: infatti Y_e potrebbe essere inferiore al reddito potenziale.

Se la curva LM sia crescente ma non verticale sia la politica fiscale sia monetaria sono efficaci, nel senso che fanno aumentare il reddito nazionale. Infatti la piena occupazione (cioè $Y = Y^*$) può essere raggiunta spostando verso destra o la IS (con la politica fiscale espansiva, cioè con più investimenti pubblici) o la LM (con la politica monetaria espansiva).

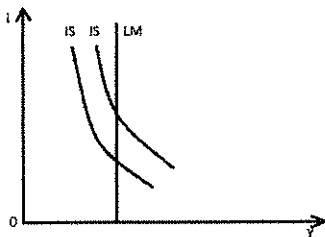


Se l'intersezione tra IS e la LM avviene nel tratto orizzontale della LM (trappola della liquidità), la politica monetaria è inefficace perché lo spostamento della LM non produce alcun aumento del reddito. La politica fiscale invece è efficace perché determinando uno spostamento verso destra della IS, genera un aumento di Y .



Per la teoria quantitativa alla curva LM è verticale.

In questo caso l'unica politica efficace è quella monetaria. Ciò dipende dalla teoria quantitativa secondo la velocità di circolazione della moneta è costante e quindi vi è un rapporto fisso tra quantità di moneta e reddito.



XXII. MERCATO FINANZIARIO E BORSE VALORI

MERCATO MONETARIO E FINANZIARIO

Il **mercato monetario** e il mercato dei *prestiti a breve termine*.

Il **mercato finanziario** (o mercato dei capitali) è il mercato dei *prestiti a medio e lungo termine*.

Chiedono prestiti: le famiglie; le banche; lo Stato e le imprese (che chiedono prestiti a breve per acquistare i capitali circolanti; e prestiti a media e lunga scadenza per acquistare capitali fissi).

Offrono prestiti: le banche, ma anche i privati (famiglie e imprese) che depositano denaro presso le banche e acquistano titoli (tramite la banca oppure le SIM, società di intermediazione mobiliare).

LE BORSE VALORI E L'EMISSIONE DI TITOLI. LE BORSE MERCI

Le **borse valori** (ad esempio Wall Street a New York) sono luoghi dove si contrattano titoli (azioni e obbligazioni) a lungo termine.

Il titolo può essere emesso **alla pari** (e allora il sottoscrittore paga una somma uguale al valore nominale dello stesso), **sopra la pari** (avviene per le azioni) o **sotto la pari** (avviene per le obbligazioni: il sottoscrittore paga un prezzo inferiore al valore nominale, cioè meno di quanto gli verrà rimborsato alla scadenza).

Le **borse merci** sono invece i luoghi dove si contrattano le principali materie prime

I FATTORI CHE DETERMINANO IL PREZZO DEI TITOLI

Mentre il valore nominale di un titolo è fisso, il **prezzo** a cui il titolo viene scambiato, detto **corso** o **quotazione** del titolo è diverso perché varia a seconda della **domanda** e dell'**offerta** che a loro volta dipendono dalle esigenze di finanziamento e per le azioni anche dalle previsioni sui profitti.

Per indurre a comprare obbligazioni anche nei periodi di inflazione, i Governi e le imprese mettono le **obbligazioni indicizzate** il cui rendimento varia a seconda dell'inflazione.

CONTRATTI DI BORSA E SPECULAZIONI

I contratti di borsa possono essere:

- **a pronti** (e quindi con l'immediato scambio tra la somma e i titoli o la merce);
- **o a termine** (per cui l'effettivo scambio è rinviato ad una data fissata).

Gli **speculatori** di borsa (società per azioni o banche) usano i contratti a termine per rivendere dopo un certo periodo di tempo merci e titoli acquistati sperando che nel frattempo i prezzi siano aumentati.

Gli speculatori compiono anche azioni di **arbitraggio**, cioè comprano un titolo o una merce su una piazza e lo rivendono contemporaneamente su un'altra piazza in cui il prezzo è più elevato. Speculazione ha effetti positivi perché determina un **livellamento dei prezzi**.

Invece la speculazione disonesta, cd **aggiotaggio**, provoca variazioni di prezzo con la diffusione di voci tendenziose.

COME RIDURRE I RISCHI DELL'INVESTIMENTO IN AZIONI

L'investimento in azioni da parte del privato provoca dei **rischi**. Infatti l'azione non dà un reddito fisso come l'obbligazione e potrebbe anche non fruttare nulla se il consiglio di amministrazione della società decidesse di non distribuire dividendi. Per ovviare a questi problemi:

- 1) le imprese possono emettere **titoli atipici**, cioè intermedi tra le azioni e le obbligazioni. Questi titoli garantiscono reddito fisso minimo è una variabile;
- 2) i privati possono comprare azioni (cd quote) di un **Fondo di investimento** che è meno rischioso perché diversifica i suoi investimenti acquistando azioni di molte imprese, obbligazioni e titoli di debito pubblico.

XXIII. CRITICHE A KEYNES E SVILUPPI

EFFETTO DI PIGOU

Pigou (1877-1959), contro Keynes secondo il quale i prezzi sono rigidi, ritiene che la **flessibilità dei prezzi** è un meccanismo endogeno (anche se più teorico che pratico) che porta il sistema economico alla **piena occupazione**. Infatti se diminuiscono i salari, diminuisce la domanda e i prezzi, ma aumenta il **valore reale delle scorte monetarie** (cioè del denaro) possedute dagli individui, pertanto gli individui si sentiranno più ricchi domanderanno più beni di consumo. Quindi aumenta la produzione e l'occupazione. In conclusione per l'**effetto di Pigou** la variazione della domanda è automaticamente dovuta alla variazione del reale valore delle scorte monetarie.

Fisher, contro Pigou, rileva che una **diminuzione dei prezzi** fa sentire i creditori più ricchi (infatti con il denaro che devono ricevere possono acquistare più beni), ma i debitori più poveri. Pertanto la diminuzione dei prezzi stimola i creditori a consumare di più, ma i debitori di meno e la domanda complessiva dei beni non varia.

MONETARISMO

Per il **monetarismo** l'aumento della **quantità di moneta**, ossia dell'offerta di moneta, determina un aumento dei **prezzi**. Ma le autorità non devono dilatare l'offerta di moneta nei periodi di depressione, né restringerla nelle fasi di inflazione perché una variazione della quantità di moneta ha effetti potenti, imprevedibile e che operano sulle grandezze reali con ritardo. Ad esempio gli effetti frenanti della politica monetaria potrebbero prodursi quando l'economia ha già automaticamente superato l'inflazione, per cui potrebbero creare una depressione.

Le autorità devono limitarsi a espandere l'offerta di moneta ad un tasso costante del 3-4% l'anno, approssimativamente uguale al tasso di crescita del reddito nazionale. Saranno le forze del mercato (domanda e offerta) a correggere l'inflazione o depressione.

In monetaristi, contro Keynes, ritengono che la moneta sia un **sostituto**, non solo delle obbligazioni, ma di tutte le attività finanziarie e reali (azioni, terreni...). L'individuo distribuirà il suo patrimonio tra queste diverse forme di investimento, cioè di impiego della ricchezza, a seconda delle **rendimento** di ognuna. Per i monetaristi il **rapporto moneta-reddito**, ovvero la velocità di circolazione della moneta, è variabile nel breve periodo e stabile nel lungo.

Nel **breve periodo** per Friedman, a differenza di Keynes, messa in rapporto moneta-reddito varia secondo una **legge** precisa per cui la velocità di circolazione della moneta:

- diminuisce nei periodi di **depressione** nei quali gli individui detengono molto reddito sotto forma di moneta perché non temono l'inflazione;
- mentre aumenta nei periodi di **espansione e inflazione** perché gli individui, prevedendo un aumento dei prezzi, tentano di disfarsi della moneta e comprano immobili, oro, materie prime.

ASPETTATIVE RAZIONALI E NUOVA MACROECONOMIA CLASSICA

Le **aspettative** sull'andamento futuro dell'economia possono essere:

- **statistiche**: l'anno prossimo le grandezze economiche avranno gli stessi valori di oggi;
- **estrapolative**: nel prossimo anno i prezzi cresceranno nella stessa misura dell'anno scorso;
- **adattive**: il valore previsto di una grandezza economica dipende dai valori che questa grandezza ha avuto, sia recenti che passati;
- **razionali**: per la **nuova macroeconomia classica** gli operatori economici (soprattutto le grandi imprese), nel prevedere l'andamento dell'economia si comportano in modo razionale,

cioè si servono di tutte le **informazioni** disponibili, sull'andamento passato dell'economia e sulla politica economica.

Invece secondo **Keynes** gli operatori prendono le decisioni in condizioni di incertezza sul futuro e di mancanza di informazione sul presente.

La nuova macroeconomia classica ipotizza non solo la razionalità delle aspettative, ma anche la **flessibilità** dei prezzi dei salari che porta il sistema economico che è intrinsecamente stabile, sempre in piena occupazione. Infatti per Lucas e Friedman, i maggiori esponenti della nuova macroeconomia classica, la **disoccupazione** è **volontaria**, cioè è dovuta al fatto che gli individui non accettano di lavorare al salario di equilibrio o non accettano certi tipi di lavoro.

Le **politiche economiche**, tranne quella consistente nel favorire la diffusione più rapida possibile delle informazioni, sono **inutili** perché facilmente prevedibili dagli operatori.

Ad esempio se le imprese sanno che la Banca centrale in caso di depressione aumenterà l'offerta e quindi non ci sarà una diminuzione della domanda di beni, non diminuiranno i prezzi e i lavoratori non accetteranno un salario monetario minore. Quindi la piena occupazione è ugualmente raggiunta e la politica economica è stata inutile.

PERCHÉ I SALARI SONO RIGIDI VERSO IL BASSO?

Il mercato del lavoro non è un mercato concorrenziale, infatti i salari sono **rigidi** verso il **basso**.

Tale rigidità è dovuta:

- 1) Per **Keynes** all'inesistenza di una **contrattazione collettiva centralizzata** per tutte le categorie di lavoratori. Pertanto è impossibile avere una diminuzione simultanea e uguale di tutti i salari: nessuna categoria accetterà di essere la prima a subire una diminuzione delle retribuzioni;
- 2) Per **Begg ai costi di transazione**: il costo della **contrattazione** è **elevato**, per cui **non è conveniente** per i sindacati dei lavoratori ricontrattare frequentemente le retribuzioni, figuriamoci diminuirle;
- 3) per la **teoria dei costi impliciti**, elaborata nell'80, al **contratto implicito** tra imprese e lavoratori, cioè all'accordo tacito a mantenere stabile il livello dell'occupazione dei salari. Quindi le imprese, quando hanno una diminuzione delle vendite, accettano una diminuzione dei profitti prima di ridurre i salari o l'occupazione. Se poi la crisi si prolunga, esse riducono l'occupazione, non i salari perché la diminuzione dei salari potrebbe indurre i lavoratori a lavorare di meno e meno bene. Quindi ogni impresa avrà un suo "**salario efficiente**" che tende ad essere rigido.

Per i **lavoratori cambiare posto di lavoro** è costoso, sia perché può determinare vari costi come il cambiamento di abitazione, sia perché cercare un nuovo lavoro richiede tempo, sia perché i nuovi assunti percepiscono un salario minore.

Anche per l'**impresa la sostituzione di un lavoratore** con un altro è costosa sia perché la ricerca richiede tempo, sia perché i nuovi assunti hanno meno esperienza e magari devono seguire corsi di addestramento a carico dell'impresa, sia perché i licenziamenti possono turbare il clima di serenità dell'azienda.

Spiazzamento: alcuni economisti sostengono che la politica fiscale è poco efficace sulla disoccupazione a causa dell' "effetto spiazzamento": un aumento della **spesa pubblica** provoca:

- ✓ un aumento della **liquidità** richiesta dallo Stato;
- ✓ un aumento del **tasso** di interesse;
- ✓ una diminuzione degli **investimenti privati**. Così l'effetto positivo sulla domanda aggregata viene neutralizzato da una riduzione degli investimenti privati.

XXIV. INFLAZIONE

LE CAUSE DELL'INFLAZIONE

L'**inflazione** è l'aumento dei prezzi dei beni. È **strisciante** se l'aumento è modesto (inferiore al 10% l'anno), **galoppante** se l'aumento è elevato.

Da cinquant'anni l'inflazione è il principale problema delle economie industrializzate.

Per i **monetaristi** l'inflazione è determinata da un aumento della **quantità di moneta** sproporzionato rispetto all'aumento della produzione di beni. Ad esempio dopo la prima guerra mondiale la Banca centrale tedesca, per finanziare le spese di guerra, ha stampato molta carta moneta causando inflazione.

Invece per **Keynes** non dipende dalla quantità di moneta, ma dalla domanda globale che supera l'offerta, dato che la moneta potrebbe non essere spesa (cosiddetta **inflazione da domanda**).

Altri parlano di **inflazione da costi** che si ha quando l'aumento dei prezzi è dovuto a un precedente rincaro dei costi di produzione, ad esempio dei salari e dei prezzi delle materie prime. Se poi si tratta di materie importate dall'estero si parla di **inflazione importata**.

Perché i prezzi non aumentino quindi per evitare l'inflazione salariale, i salari devono crescere come la produttività. E il tasso di disoccupazione che determina il ritmo di aumento salariale è del 3-4% della forza lavoro.

Però il tasso di aumento della produttività è diverso da un settore ad un altro dell'economia.

Spesso accade che nei settori in cui l'aumento della produttività è più rapido (detti settori traenti, come il manifatturiero) i salari crescono allo stesso ritmo della produttività. Ma per imitazione anche i salari dei settori in cui l'aumento della produttività è lento, come l'agricoltura, crescono alla velocità dei settori traenti causando l'aumento dei prezzi dei loro prodotti. Cosiddetta **inflazione settoriale**.

Ma la crescita di questi prezzi determina ulteriori richieste salariali in tutti i settori, trasformando l'inflazione settoriale in **inflazione generalizzata**.

Curva di Phillips

Phillips (1914-1975) riteneva che le cause dell'inflazione risiedono nel **mercato del lavoro**.

In caso di disoccupazione il livello dei salari cresce lentamente o addirittura diminuisce perché i sindacati non chiedono aumenti salariali perché temono che le imprese possano avere maggiori difficoltà e quindi licenziare altri lavoratori.

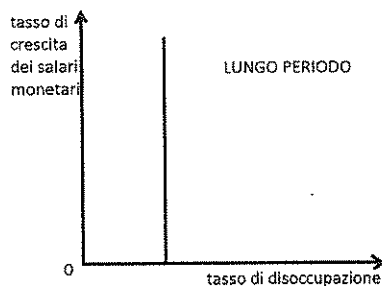
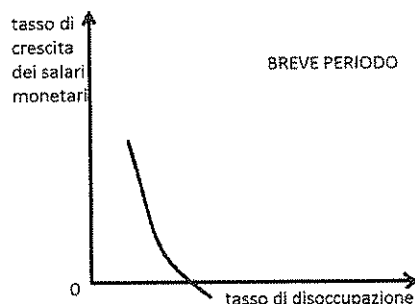
In caso di piena occupazione invece il livello dei salari cresce rapidamente. Infatti le imprese aumentano i salari per indurre i lavoratori a produrre di più, date le difficoltà di trovare nuovi lavoratori. Questo può portare all'inflazione da costi.

I monetaristi affermano che la politica monetaria espansiva genera inflazione, ma non riduce la disoccupazione, anzi può aggravarla poiché le aspettative inflazionistiche si autoalimentano. Infatti un aumento della moneta in circolazione fa aumentare i prezzi e fa crescere l'aspettativa di un'ulteriore inflazione.

I sindacati allora prevedendo un'ulteriore aumento dei prezzi, chiederanno aumenti salariali e gli imprenditori si rifaranno sui prezzi. Quando questi però si accorgeranno che il costo del lavoro non diminuisce e che la domanda di beni non aumenta non assumeranno più. Pertanto l'inflazione resta e la disoccupazione non diminuisce.

Nel **lungo periodo** allora la **curva di Phillips** che mostra che disoccupazione e inflazione possono coesistere all'interno di un sistema economico (cosiddetta **stagflazione**) sarà una retta verticale perché la disoccupazione persiste qualunque sia il tasso di inflazione.

Nella **breve periodo** la curva di Phillips mostra come al crescere del tasso di disoccupazione, il tasso di crescita dei salari monetari diminuisce sino a diventare negativo.



EFFETTI DELL'INFLAZIONE

L'inflazione:

✓ induce gli individui a non detenere la ricchezza sotto forma di moneta o di obbligazioni. Così le banche e le imprese offriranno **alti tassi di interesse** sui depositi. Quindi l'aumento della quantità di moneta, quando genera inflazione, fa salire oltre ai prezzi anche i tassi di interesse.

Invece per Keynes quando i prezzi dei beni non variano un aumento dell'offerta di moneta fa diminuire il tasso d'interesse;

✓ mette in difficoltà le imprese le quali non riescono a prevedere l'aumento dei prezzi delle materie prime che dovranno riacquistare. Allora prevederanno un aumento di tali prezzi maggiore di quello che c'è stato e scaricheranno questi acquisti previsti sul prezzo attuale del prodotto finito, aggravando così l'inflazione. È questa l'**autoalimentazione** dell'inflazione attraverso le aspettative;

✓ riduce la **competitività delle proprie esportazioni** che può essere salvaguardata solo con una svalutazione del cambio.

Tale svalutazione però rendendo più costose le importazioni aggrava l'inflazione interna. Si crea quindi una **spirale inflazione-svalutazione-inflazione;**

✓ arreca maggiori danni ai gruppi sociali a **reddito fisso** (salariati, pensionati...) e ai **creditori** rispetto a commercianti, imprese, professionisti e a debitori. Se Tizio presta a Caio € 1000 poi Caio gli restituirà € 1000. Anche se Caio paga un interesse comunque spesso il tasso d'interesse è inferiore al tasso di inflazione.

POLITICHE DEI REDDITI E DEI PREZZI

La **politica dei redditi** e la **politica dei prezzi** sono due strumenti per combattere l'inflazione e mantenere la piena occupazione e la stabilità dei prezzi.

La politica dei redditi rappresenta un'**autodisciplina** da parte di **tutte le categorie sociali** onde evitare che i **redditi monetari** distribuiti, eccedano la produzione di beni e quindi determinino un aumento dei prezzi.

La politica dei redditi comporta un'**autodisciplina** da parte di **tutte le categorie sociali** onde evitare che i **redditi monetari** distribuiti, eccedano la produzione dei beni e quindi determinino un aumento dei prezzi.

La politica dei redditi comporta un'**autodisciplina** non solo per i sindacati riguardo alle richieste salariali, ma anche per le imprese perché non aumentino i prezzi dei beni.

Sono stati proposti anche meccanismi di **concertazione** tra le categorie sociali per raggiungere un accordo sull'evoluzione dei redditi di tutte le categorie e i meccanismi di **controllo** perché gli accordi vengano rispettati.

La **politica dei prezzi** è un **autocontrollo** dei prezzi da parte delle autorità per evitare aumenti eccessivi.

In Italia l'organo che controlla l'evoluzione dei prezzi è il **Comitato interministeriale dei prezzi** che impartisce direttive ai Comitati provinciali dei prezzi.

Ma nella storia le politiche di controllo dei prezzi non hanno avuto grande successo. Ad esempio in Italia è stato imposto un canone equo (per le abitazioni). Tale politica, pur assicurando per un certo periodo un'abitazione in affitto a famiglie povere, ha però determinato una scarsa espansione dell'offerta di nuove azioni e un degrado di quelle già esistenti.

FINANZIAMENTO DEL DISAVANZO PUBBLICO E INFLAZIONE

Quando le uscite (ossia la spesa pubblica) dello Stato superano le entrate (ossia le imposte) si determina un **disavanzo** (deficit) di bilancio. Stato può **finanziare** tale disavanzo o emettendo titoli di debito che vengono acquistati da privati, o creando moneta attraverso:

- 1) i **conti correnti di tesoreria**, centrali provinciali;
- 2) acquisto da parte della **Banca d'Italia** di **titoli del Tesoro** al momento dell'emissione, cioè sul mercato primario;
- 3) **anticipazioni straordinarie** della Banca d'Italia al Tesoro.

I **conti correnti di tesoreria**, che il Tesoro intratteneva con la Banca d'Italia, all'inizio avevano lo scopo di garantire il **servizio di cassa** dello Stato, cioè di mettere il Tesoro nelle condizioni di pagare sempre, anche nei momenti di deficienze di cassa.

Nel '70 in Italia si fece largo uso del finanziamento monetario (cessato nel '94) del disavanzo pubblico, ma questo generò una forte inflazione. È dato che essi determinarono scoperti sistematici su tali conti nel 1994 tali conti vengono soppressi per dare esecuzione al **Trattato di Maastricht** e vengono sostituiti da un nuovo conto istituito presso la Banca d'Italia, chiamato "**conto disponibilità**".

Anche tale conto svolge il servizio di cassa per il Tesoro, ma non è più uno strumento di finanziamento del debito pubblico in quanto tale conto non può presentare **saldi a debito**, cioè scoperti, perché in questo caso la Banca d'Italia dovrà sospendere i pagamenti.

Di fronte all'inflazione generata dalla finanziamento monetario nel 1981 il CICR **esenta la Banca d'Italia dall'obbligo**, stabilito nel 1975, di acquistare al momento dell'emissione i BOT rimasti invenduti. Si realizza così il **divorzio** tra Tesoro e banca d'Italia.

Ora però il Tesoro per vendere tutti i titoli necessari a coprire il disavanzo deve renderli più appetibili ai privati, deve cioè alzare il **tasso di interesse**.

La **politica di bilancio** (o politica fiscale) è decisa dal Governo e dal Parlamento, mentre la **politica monetaria** è decisa soprattutto dalla banca centrale che a seconda dei Paesi è più o meno autonoma rispetto al governo.

RELAZIONI ECONOMICHE INTERNAZIONALI

XXV. TEORIA DEL COMMERCIO INTEERNAZIONALE

RAGIONI DELLO SCAMBIO INTERNAZIONALE

- ✓ **Commercio interno:** scambio che avviene all'interno di uno Stato;
- ✓ **Commercio internazionale:** scambio tra diversi Stati.

Ebbene il commercio internazionale non è soggetto alle stesse leggi degli scambi interni.

Infatti la **distribuzione diseguale** dei fattori produttivi, delle conoscenze tecnologiche, delle risorse naturali tra i diversi Paesi stessi che in alcuni Paesi sia più conveniente e cioè meno costosa, la produzione di certi beni che non di altri.

Per questo nasce l'esigenza dello **scambio internazionale**.

LA TEORIA DEI COSTI COMPARATI

Se ciascun paese ha un vantaggio nella produzione di un bene

Nella sua **teoria dei costi comparati**, **Ricardo** misura il costo di un bene in termini di ore-lavoro.

Ricardo notò che la condizione perché si verifichi lo scambio internazionale non è il divario tra i costi assoluti ma quello tra i costi relativi o comparati.

Il **costo comparato** è il rapporto tra i costi dei due beni nello stesso Paese.

Inoltre lo scambio internazionale sarà **conveniente per entrambi** i Paesi, solo se la ragione di scambio internazionale fra i due beni sia **compresa** tra i costi comparati.

La **ragione di scambio internazionale** è il rapporto tra i prezzi dei due beni nel scambio internazionale.

La **ragione di scambio di equilibrio** sarà il rapporto tra i prezzi di equilibrio dei due beni, ossia il punto di equilibrio che eguaglia per ciascuno dei due beni la quantità domandata da un Paese è offerta dall'altro Paese.

Ad esempio l'Inghilterra produce 1 q. di grano con 80 ore di lavoro; il Portogallo con 100 ore. L'Inghilterra produce 1 hl di vino con 110 ore di lavoro; in Portogallo con 70 ore.

Il costo comparato grano-vino per l'Inghilterra è $80/110$ e per il Portogallo è $100/70$.

Essendovi una divario tra i costi comparati nascerà uno scambio.

Supponendo che la retribuzione per un'ora di lavoro sia 1 sterlina, la ragione di scambio del grano/vino sarà compreso tra $80/110$ e $100/70$. Ossia il prezzo a cui gli inglesi importeranno il vino sarà non inferiore a 70 sterline, altrimenti non sarebbe coperto il costo di produzione per i portoghesi, e non superiore a 110 sterline, altrimenti agli inglesi converrebbe produrlo all'interno.

Se un paese ha un vantaggio uguale nella produzione di entrambi i beni

Supponiamo che una Paese ha un **vantaggio uguale** nella produzione di **entrambi** i beni.

Ad esempio supponiamo che i costi comparati grano-vino sono $80/120$ per l'Inghilterra e $160/240$ per il Portogallo. Vi è divario tra i costi assoluti, ma non tra i costi comparati, infatti sono entrambi uguali a $2/3$. Pertanto lo scambio internazionale non si verifica.

Infatti se l'Inghilterra vende 1 q. di grano al Portogallo, potrà venderglielo a non più di 159 sterline.

Con queste l'Inghilterra potrà acquistare dal Portogallo meno di $2/3$ di ettolitro di vino.

Ma allora l'Inghilterra troverà conveniente rinunciare a produrre 1 q di grano e con le 80 ore di lavoro così liberate potrebbe produrre $2/3$ di ettolitro di vino all'interno.

Se un paese ha un vantaggio nella produzione di entrambi i beni, ma maggiore per uno dei due: il paradosso ricardiano

Il fenomeno per cui lo **scambio** si verifica quando un Paese ha un vantaggio nella produzione di entrambi i beni, ma maggiore in quella di uno dei beni, è chiamato il **paradosso ricardiano**.

Supponiamo che i costi comparati grano-vino siano 80/110 per l'Inghilterra e 60/60 per il Portogallo.

Il Portogallo ha quindi un vantaggio maggiore nella produzione di vino.

Il Portogallo può esportare 1 hl divino anche a 109 sterline e con queste importate dall'Inghilterra più di 1 q di grano. Se il Portogallo avesse invece prodotto il grano con 60 ore avrebbe ottenuto solo 1 q di grano.

HECKSCHER E OHLIN

Gli economisti svedesi **Heckscher** e **Ohlin** sostengono che:

1) ogni Paese tenderà ad esportare quei beni la cui produzione richiede un uso più intenso del **fattore** che nello stesso paese è **abbondante**.

Ma le analisi empiriche non sempre confermano tale teoria e tale fenomeno è noto come **paradosso di Leontief**: per cui gli Stati Uniti, nei quali è elevato il fattore capitale, sono esportatori anche di beni ad alta intensità di lavoro e importatori di merci ad elevato contenuto di capitale;

2) i **prezzi dei fattori produttivi** nei diversi Paesi tra i quali si svolge lo scambio internazionale tendono ad uguagliarsi. Per cui in un Paese in cui vi è sovrabbondanza di capitale man mano che esso si specializza nella produzione di merci ad alta intensità di capitale e non produce quindi beni ad alta intensità di lavoro, crescerà la domanda di capitale e diminuirà quella di lavoro, per cui il prezzo del capitale tenderà ad aumentare e i salari a scendere.

Ma anche in questo caso l'**esperienza** non sembra avvalorare tale teoria, spesso a causa di restrizioni agli scambi e ai movimenti dei fattori da un Paese all'altro.

LA TEORIA DEL CICLO DEL PRODOTTO E GLI SVILUPPI SUCCESSIVI

La teoria del **ciclo del prodotto** schematizza le fasi della vita di un bene.

Nella **fase introduttiva** poiché il prodotto richiede continue ricerche, sperimentazioni e modifiche, si richiede il lavoro specializzato e alti costi di produzione: il prodotto sarà venduto a costi alti.

Nella **fase di sviluppo** il bene può essere prodotto in serie e distribuito su larga scala. Diminuisce il fattore lavoro, cresce il fattore capitale. Cresce il numero di produttori, si riduce il costo di produzione del bene e ne aumenta l'offerta. Il prezzo del bene di conseguenza diminuisce.

Nella **fase di maturità**, man mano che il mercato diventa saturo, un aumento del prezzo del bene ora farebbe diminuire molto la domanda.

Questo schema spiega la composizione e lo sviluppo del **commercio internazionale** che è fortemente influenzato dal **progresso tecnologico**.

Storicamente l'**introduzione** di prodotti nuovi si è avuta tra i Paesi con un **alto** livello di reddito per abitante anche come gli Stati Uniti.

Quando sono nella **fase di sviluppo** i beni si diffondono nelle nazioni che hanno un livello **minore** di reddito pro capite.

Quando sono nella **fase di maturità** i beni entrano nei paesi **sottosviluppati**.

XXVI. POLITICA COMMERCIALE

PROTEZIONISMO E LIBERO SCAMBIO

Una politica ispirata alla **libertà degli scambi** (o di libero scambio), cioè una politica che non limita gli scambi internazionali, consente ad ogni Paese di specializzarsi nelle produzioni in cui ha costi minori e avvantaggia tutte le nazioni. In tal modo infatti tutti i beni vengono prodotti al minor costo possibile. Invece il **protezionismo** (che si è registrato tra le due guerre mondiali) riduce le importazioni e espande le esportazioni attraverso:

1) **dazi doganali**: sono tributi che colpiscono le merci straniere che entrano nel territorio nazionale.

I dazi possono essere:

- ✓ **specifici**: cioè commisurati alla quantità della merce importata;
- ✓ **ad valorem**: sono applicati in Italia e sono commisurati ad una percentuale del valore (uguale al prezzo moltiplicato per la quantità) della merce;
- ✓ **fiscali**: (che sono più alti) hanno lo scopo di fornire delle entrate finanziarie allo Stato;
- ✓ **produttivi**: hanno lo scopo di scoraggiare l'ingresso delle merci straniere nel Paese.

2) **contingenti di importazioni**: consistono nel determinare la quantità massima di un prodotto estero che può essere importata. Per cui chiunque desideri importare quella merce deve procurarsi prima la licenza di importazione.

3) **sussidi** del Governo all'industria nazionale: detti anche premi all'esportazione, consistono nel pagare somme di denaro oppure nel concedere sgravi tributari o degli oneri fiscali alle imprese. Queste misure riducono i costi di produzione delle imprese che così diminuiscono i prezzi.

RAGIONI A FAVORE DEL PROTEZIONISMO

Il protezionismo **distrugge** la ricchezza perché riduce gli scambi, fa perdere i vantaggi della specializzazione produttiva, causa un impiego meno efficiente delle risorse ma può essere utile per varie ragioni:

- 1) **l'eccessiva specializzazione interna** può danneggiare l'**indipendenza politica** di un Paese, se questo viene a dipendere dal commercio internazionale per i **generi alimentari** o per il **materiale bellico**;
- 2) **List e Mill** sostengono che una paese solo nella **fase iniziale** dello sviluppo deve adottare misure di protezione della concorrenza estera, altrimenti le industrie non potrebbero nascere e quelle **giovani** non potrebbero sopravvivere;
- 3) **Ficht** teorizza l'**autarchia**, la chiusura commerciale, non solo temporanea, perché ritiene che il commercio estero possa causare rivalità fra i Paesi, fino allo scontro bellico;
- 4) l'introduzione di un dazio fa aumentare la produzione e l'**occupazione** nei settori protetti. Però se il sistema economico è in pieno impiego ciò avviene a scapito dei rimanenti settori non protetti. Tali politiche sono dette **mercantilistiche** o di *beggar my neighbour* (volte ad impoverire il proprio vicino).

ALTRI STRUMENTI DI POLITICA COMMERCIALE

Dumping

La **politica commerciale** (liberista o protezionista) è volta a regolare gli scambi di merci con gli altri Paesi. Un suo strumento è il **dumping commerciale**: le grandi imprese nazionali esportano i loro prodotti ad un prezzo inferiore al costo di produzione (per accrescere le esportazioni) e recuperano la perdita vendendoli all'interno del Paese ad un prezzo assai più alto. Però lo Stato deve imporre un dazio per impedire che i prodotti esportati a basso prezzo rientrino nel territorio nazionale.

Il **dumping valutario** è la **svalutazione del tasso di cambio**, attuata per espandere le esportazioni.

Tariffa doganale

La **tariffa doganale** di uno Stato è l'elenco di tutte le merci che lo Stato colpisce con un dazio al loro ingresso. La tariffa può essere:

- **generale** (o autonoma) che è quella che lo Stato applica alle merci dei Paesi con i quali non ha stipulato trattati di commercio;
- o **convenzionale** (o contrattuale) e allora mediante trattati di commercio i Paesi fissano dazi inferiori a quelli della tariffa generale. Spesso nei trattati di commercio viene inserita la **clausola della nazione più favorita** per effetto della quale ogni riduzione della tariffa generale che una Paese A accorda al Paese B si estende automaticamente a quel Paese C con cui il Paese A aveva stipulato tale clausola.

Drawback

Il **drawback** è un meccanismo per cui lo Stato rimborsa al produttore del manufatto, nel momento in cui questi lo esporta, il dazio che il produttore ha pagato sulle materie prime che ha importato per fabbricare il manufatto.

Altrimenti lo Stato può raggiungere lo stesso risultato consentendo l'**importazione in franchigia** (cioè senza pagare il dazio) a condizione che entro una data i manufatti prodotti con tale materia vengano esportati.

BARRIERE NON TARIFFARIE

Altri strumenti di protezionismo sono le **barriere non tariffarie** che rappresentano un modo per gli Stati di eludere trattati internazionali come il **GATT** (General Agreement on Tariffs and Trade nato nel 1947 e poi sostituito nel 1995 dal **WTO**, World Trade Organization) che prevedono una diminuzione del protezionismo da attuarsi attraverso la riduzione dei dazi e dei contingenti di importazione. Diversi Paesi hanno ridotto i dazi e i contingenti, ma hanno introdotto diverse barriere non tariffarie, come ad esempio:

- le **restrizioni volontarie all'esportazione**: una Paese A, facendo uso della sua forza politica, convincere un altro Paese B a ridurre le sue esportazioni verso A;
- e i **regolamenti sanitari**: il Venezuela produce dell'ottima frutta, ma gli Stati Uniti vietano l'importazione perché essa non è prodotta secondo le regole sanitarie statunitensi. Il rispetto di esse comporterebbe per le aziende agricole venezuelane aggravii di costo.

UNIONI DOGANALI E CEE

Quando più Paesi si impegnano:

- ad eliminare i dazi tra di loro, si ha una **zona di libero scambio**;
- ad attuare anche una politica tariffaria comune nei confronti dei Paesi terzi, si ha un'**unione doganale**;
- a consentire anche la libertà di movimento dei fattori produttivi, si ha un **mercato comune**;
- a prevedere infine anche politiche economiche comuni, si ha un'**unione economica**.

La **Comunione Economica Europea** (CEE) attualmente chiamata **Unione Europea** (UE) è un mercato comune che ambisce ad essere un'unione economica.

L'adesione del nostro Paese alla CEE nel 1957 ha comportato l'**abolizione dei dazi** nei confronti degli altri Paesi membri della CEE e l'adozione da parte di essi di una **tariffa doganale unica** verso i Paesi terzi.

Ecco i **vantaggi** dell'integrazione economica tra i Paesi della CEE: la maggiore ampiezza del mercato dei beni e dei fattori produttivi determina una più intensa concorrenza tra le imprese; si verificano concentrazioni e fusioni che sfruttando le economie di scala e il progresso tecnico producono una diminuzione dei costi di produzione e dei prezzi e un aumento del benessere generale.

Mentre la CEE ha avuto l'obiettivo della liberalizzazione dei movimenti dei fattori, altri trattati lo escludono in tutto o in parte. Ad esempio il trattato istitutivo del NAFTA (North American Free Trade Area) che è stato concluso nel 1993 tra Canada, Stati Uniti e Messico, prevede l'abolizione dei dazi tra i tre Paesi e la libertà di movimento dei capitali, ma esclude quella dei lavoratori. Anzi gli Stati Uniti sperano come questo trattato di ridurre l'immigrazione dei messicani, inducendo le imprese statunitensi a creare stabilimenti produttivi in Messico, dove i salari sono più bassi.

XXVII. BILANCIA DEI PAGAMENTI E CAMBIO

RISERVA VALUTARIA

In certi periodi numerose monete nazionali erano convertibili in **oro** o in una **moneta - chiave** (come oggi il dollaro, cioè una moneta o valuta o divisa di un Paese con un'economia forte).

Ad esempio un italiano che importa merci dall'Inghilterra può:

- pagarle in £ e allora l'inglese che riceve le £ le cederà alla Banca d'Inghilterra che gli darà in cambio sterline. La Banca d'Inghilterra darà queste alla Banca d'Italia in cambio di oro o dollari;
- o in sterline che ottiene dalla Banca d'Italia dandole in cambio lire. La Banca d'Italia a sua volta ha ottenuto le sterline dalla Banca d'Inghilterra dandole in cambio oro o dollari.

BILANCIA DEI PAGAMENTI

Il documento contabile che registra tutti i rapporti economici che un Paese ha con l'estero si chiama: **BILANCIA DEI PAGAMENTI**. Essa si riferisce normalmente ad un anno e segue questo schema:

a) **Bilancia delle transazioni correnti** (partite correnti):

- a₁) **esportazioni e importazioni di merci** (cosiddetta bilancia commerciale). Ad esempio un commerciante americano vende spaghetti italiani;
- a₂) **partite invisibili** (riguardano le esportazioni e importazioni di servizi). Ad esempio una turista americano mangia spaghetti in un ristorante italiano;
- a₃) **trasferimenti unilaterali**. Sono movimenti di valuta che non nascono da uno scambio e comprendono:

- **rimesse degli emigranti**: è il denaro che ad es gli italiani emigrati all'estero inviano in patria;
- **donazioni**: è il denaro che un soggetto residente ad es negli Usa regala a uno residente in Italia;
- **interessi** che il Tesoro italiano paga su un titolo del debito pubblico italiano posseduto da uno straniero. Questa rappresenta un'uscita nella voce dei trasferimenti unilaterali della bilancia dei pagamenti italiana. Gli interessi che un italiano che possiede un titolo americano percepisce dal Tesoro americano sono un'entrata nella voce dei trasferimenti unilaterali della stessa bilancia;
- **dividendi** che un'impresa italiana paga su un'azione posseduta da uno straniero (e viceversa).

b) **Movimenti di capitale** effettuati per compiere un investimento in un Paese straniero:

- b₁) **investimenti finanziari** che consistono nell'acquisto di titoli stranieri da parte di italiani (e viceversa);
- b₂) **investimenti diretti** per cui un italiano acquista uno stabilimento industriale all'estero (e viceversa, ovviamente).

EQUILIBRIO DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Tutte le voci (cioè le **partite**) della bilancia dei pagamenti determinano entrata o uscita di oro o di valute estere per un Paese. Ad esempio le esportazioni determinano l'ingresso di valute estere nella Paese che esporta, mentre le importazioni determinano l'uscita di valute estere dal Paese che importa. Ebbene la bilancia dei pagamenti di una Paese è in:

1) **avanzo**, o in attivo, o in surplus, o ha un saldo positivo (attivo) quando le entrate totali di valuta superano le uscite totali di valuta da quel Paese.

Il **saldo della bilancia** dei pagamenti è la differenza tra le entrate e le uscite totali di valuta;

2) **pareggio** (cioè in equilibrio) e il suo saldo è uguale a zero quando le entrate e le uscite sono uguali;

3) **disavanzo**, o in passivo, o in deficit, o ha un saldo negativo (passivo) quando le uscite superano le entrate.

Nel lungo periodo ogni Paese deve preoccuparsi di avere la bilancia dei pagamenti in **equilibrio**.

Infatti se un paese ha la propria bilancia sempre:

- in **disavanzo** prima o poi le riserve valutarie del Paese si esauriscono. Le **riserve valutarie** sono i mezzi di pagamento internazionale (oro, valute-chiave, valute estere) possedute principalmente dalla Banca centrale, ma in realtà anche dalle banche ordinarie (ottenute dagli esportatori, dai turisti stranieri a cui davano in cambio euro), per far fronte a temporanei squilibri;
- in **avanzo** significa che altri ce l'hanno in disavanzo e poi comunque facendo aumentare la quantità di moneta interna, ciò crea inflazione.

MERCATO VALUTARIO E DETERMINAZIONE DEL CAMBIO

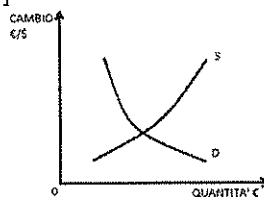
Il **mercato valutario** (o mercato delle valute, delle divise, dei cambi) è il luogo in cui si **scambiano** le monete dei diversi Paesi per ogni valuta vi sono una domanda e un'offerta (ad esempio di euro da parte degli americani per pagare le importazioni dai paesi dell'UEM, per il turismo degli americani nei paesi dell'UEM, per l'acquisto di titoli dei paesi dell'UEM).

Il **cambio** o tasso di cambio tra due monete A e B. E' la quantità di moneta B necessaria ad acquistare una unità della moneta A (ad esempio $1\$ = 2\text{€}$).

La **domanda** di euro è **funzione decrescente** del tasso di cambio euro-dollaro: quanto maggiore è la quantità di dollari che un americano deve sborsare per comprare 1 €, tanto minore sarà la domanda di euro da parte degli americani.

L'**offerta** di euro è **funzione decrescente** del tasso di cambio €- $\$$: aumenta all'aumentare del cambio euro-dollaro.

L'intersezione tra di esse determina il **cambio di equilibrio** che eguaglia la quantità domandata di euro a quella offerta.



Sul mercato dei cambi agiscono gli **speculatori** che se prevedono che il cambio eurodollaro salirà acquistano oggi gli euro per rivenderli in futuro e avere così un profitto. In tal modo essi svolgono un'azione di stabilizzazione dei cambi perché aumentando la domanda di euro fanno aumentare già ora il cambio e rivendendo in futuro gli euro faranno scendere il cambio futuro.

Se il cambio euro-dollaro *aumenta* (occorre cioè una maggiore quantità di dollari per comprare un euro) si dice che l'euro si **rivaluta** e il dollaro si **svaluta**.

Se il cambio euro-dollaro *diminuisce*, l'euro si **deprezza** e il dollaro si **apprezza**.

Nell'uso corrente la **svalutazione** di una moneta, ad esempio l'euro, può avere due significati:

- perdita del potere di acquisto esterno* dell'euro, cioè la svalutazione del cambio dell'euro, cioè con una data quantità di euro si può acquistare una minore quantità di valuta estera;
- perdita del potere d'acquisto interno* dell'euro, cioè con una data quantità di euro si può acquistare una minore quantità di merci nei paesi dell'UEM, perché i prezzi sono aumentati.

XXVIII. MECCANISMI DI AGGIUSTAMENTO DELLE BILANCE: IL SISTEMA AUREO (1870-1914)

PRESUPPOSTI DEL SISTEMA AUREO

Il **sistema aureo** è stato il sistema di regolazione delle relazioni economiche internazionali dal 1870 al 1914. I suoi **presupposti** o regole del gioco erano:

- 1) Ciascun Paese doveva dichiarare la parità della propria moneta rispetto all'oro per cui era un sistema a **parità fissa**. Le oscillazioni del cambio sono minime perché non possono superare i **punti superiori e inferiori dell'oro**. I punti dell'oro si determinano aggiungendo e sottraendo dalla parità aurea tra le due monete cartacee (che è il rapporto tra le parità delle due monete rispetto all'oro) le spese di spedizione e di assicurazione dell'oro da un Paese all'altro. Infatti a seconda dei casi un individuo può trovare conveniente o comprare la valuta, ad es il marco, sul mercato delle valute oppure portare le £ alla Banca d'Italia, ottenere in cambio oro e spedire l'oro alla Banca di Germania per ottenere in cambio il marco;
- 2) **Convertibilità** di ciascuna moneta in oro. Ma in pratica le banche non avevano tanto oro tale da poter convertire tutta la moneta in circolazione. Si parla in questo caso di **copertura** (o riserva) **parziale**, anziché totale, basata sul presupposto che difficilmente tutti coloro che avevano carta moneta ne avrebbero richiesto la conversione in oro;
- 3) **Proporzionalità** tra la quantità di moneta e di oro posseduta da ciascun Paese che doveva essere sempre assicurata dal Governo per cui ad esempio se diminuiva una, doveva diminuire anche l'altra.

AGGIUSTAMENTI DELLE BILANCE DEI PAGAMENTI

Nel sistema aureo vi era un **meccanismo automatico** che riportava in equilibrio le bilance dei pagamenti. Supponiamo che l'*Italia* abbia un eccesso di **importazioni** e la *Germania* di **esportazioni**. Poiché gli italiani importano più di quanto esportano la domanda di marchi sarà più alta dell'offerta di marchi. Pertanto il prezzo del marco in termini di lire, cioè il cambio marco lira comincia a salire e si arresterà al punto superiore dell'oro perché a questo punto gli italiani non acquisteranno più marchi sul mercato delle valute, ma spediranno l'oro in Germania.

Quindi l'oro comincia a defluire dall'Italia verso la Germania.

Pertanto in Italia diminuisce la quantità di moneta in circolazione, mentre in Germania aumenta.

Ora le Banche devono rispettare la terza regola del gioco, quindi la Banca d'Italia non può rimettere queste lire in circolazione perché non ha più una quantità di oro sufficiente a convertire queste lire.

E la Banca di Germania aumentando le sue riserve auree deve lasciar espandere la quantità di moneta.

A questo punto sia per la teoria quantitativa della moneta che presuppone la piena occupazione, sia per la via keynesiana che presuppone risorse disoccupate, si verifica un meccanismo automatico.

Infatti per la **teoria quantitativa**, e in particolare per le equazioni di Fisher, un aumento della quantità di moneta in circolazione determina un aumento dei **prezzi** delle merci tedesche. Pertanto le esportazioni italiane aumenteranno, mentre quelle tedesche diminuiranno.

Infatti la convenienza di un tedesco a comprare merci italiane dipende dal prezzo delle merci e dal livello del cambio. Ma se questo è fisso dipende solo dal prezzo delle merci.

Nella **teoria keynesiana** che iniziava un aumento della quantità di moneta diminuisce il **tasso d'interesse**, quindi aumentano gli investimenti, che attraverso il moltiplicatore, fanno aumentare, il reddito e l'occupazione in Germania (e viceversa).

Pertanto i tedeschi avendo una maggiore reddito a disposizione, aumenteranno le importazioni, mentre gli italiani importeranno di meno.

Anche i **movimenti di capitale** agiscono in modo da riequilibrare le bilance: quando in Italia diminuisce la quantità di moneta in circolazione le banche italiane e le imprese, per poter avere più denaro aumenteranno il **saggio di interesse** che pagano sui depositi dei clienti. Ma allora i tedeschi vorranno depositare i loro soldi nelle banche italiane e compreranno obbligazioni italiane.

XXIX. MECCANISMI DI AGGIUSTAMENTO DELLE BILANCE: CAMBI FLESSIBILI E CONTROLLO DEI CAMBI (1914-1939)

PERCHÉ IL SISTEMA AUREO FALLÌ

Fallì perché i Paesi con la bilancia in **deficit** e che dunque avevano perso oro, spesso non rispettavano la **regola** del gioco del sistema aureo per la quale per riportare in equilibrio la bilancia era necessario diminuire la circolazione monetaria.

I paesi si rifiutavano perché ciò faceva diminuire non solo i prezzi, ma anche l'occupazione e il reddito. Creava cioè **deflazione**. A questo punto il sistema aureo non esisteva più perché i Paesi non erano più in grado di convertire la moneta in oro.

DETERMINAZIONE DEL CAMBIO IN REGIME DI CAMBI FLESSIBILI

Tra le due guerre mondiali c'è il regime dei **cambi flessibili** (o fluttuanti o oscillanti).

Se le divise non sono convertibili in oro, il cambio tra due monete non sarà fisso come in regime aureo, ma oscillerà liberamente finché la domanda e l'offerta di valuta non saranno uguali.

TEORIA DELLA PARITÀ DEI POTERI D'ACQUISTO

L'economista svedese **Gustav Cassel** enunciò nel 1922 la **teoria della parità dei poteri di acquisto** e sostenne che il **cambio di equilibrio** tra due monete tende ad essere uguale al **rapporto tra i poteri di acquisto interni** delle due monete e si modifica tutte le volte che aumentano i prezzi interni nell'uno o nell'altro Paese.

VARIAZIONE DEL CAMBIO E AGGIUSTAMENTO DELLE BILANCE

L'**equilibrio delle bilance dei pagamenti** viene raggiunto:

- nel **sistema aureo** attraverso variazioni nel livello dei prezzi o più realisticamente del reddito e dell'occupazione dei paesi. Mentre il cambio rimane fisso;
- nel **regime di cambi flessibili** attraverso variazioni nei cambi, mentre i prezzi e il reddito interno non variano.

Supponiamo che gli Stati Uniti importano più di quanto esportano, mentre per l'Inghilterra è il contrario.

Quindi l'offerta supera la domanda di dollari per cui il cambio dollaro-sterlina diminuisce, fino a che la domanda e offerta di dollari non diventano uguali.

Infatti benché i prezzi, *espressi in dollari*, delle merci americane non mutino, gli stessi prezzi, *espressi in sterline*, diminuiscono, perché le merci americane diventano meno costose per gli stranieri per effetto della svalutazione del cambio del dollaro. E quindi la domanda di merci americane, cioè di dollari, da parte degli inglesi, aumenta.

INCONVENIENTI DEI CAMBI FLESSIBILI E SVALUTAZIONE DEL CAMBIO

Elasticità della domanda di esportazioni e di importazioni

La svalutazione del cambio accresce la competitività delle esportazioni, ma rende più costose le importazioni e quindi genera un aumento dei prezzi interni. Si profila il rischio di una spirale svalutazione-inflazione-svalutazione.

Se la domanda (da parte degli stranieri) delle esportazioni dall'Italia è elastica, una lieve svalutazione del tasso di cambio dell'euro, determinando una lieve diminuzione dei prezzi delle merci italiane e espressi in valuta straniera, farà aumentare notevolmente le esportazioni italiane.

Se la domanda (da parte degli italiani) delle importazioni è rigida, una svalutazione anche notevole del tasso di cambio dell'euro, che pure farà aumentare notevolmente i prezzi, espressi in euro, delle merci estere, farà diminuire di poco le importazioni.

Per la **condizione di Marshall-Lerner** la svalutazione migliorerà la situazione della bilancia dei pagamenti solo se la somma delle elasticità delle esportazioni e importazioni è superiore a 1.

La svalutazione del tasso di cambio difficilmente potrà migliorare la situazione della bilancia dei pagamenti nel **breve periodo** (perché la convenienza ad acquistare un bene non dipende solo dal prezzo. Ad esempio un paese le cui importazioni sono costituite da materie prime ben difficilmente potrà ridurre).

Ma potrà farlo nel **lungo periodo**. Ci sarà dapprima una fase di diminuzione della saldo della bilancia dei pagamenti e poi una fase di aumento. Poiché questo andamento può essere rappresentato dalla forma della lettera J, si dice che la svalutazione della tasso di cambio produce l'**effetto J**.

Varie teorie

Secondo il **criterio dell'assorbimento** la svalutazione del cambio in ogni caso non può accrescere le esportazioni se il sistema economico è in piena occupazione (perché in questo caso la produzione non può essere espansa) a meno che una parte della produzione che è consumata all'interno venga destinata alle esportazioni, cioè sia adottata simultaneamente una politica restrittiva che determini una riduzione dell'assorbimento interno, cioè della domanda interna.

Secondo la **Nuova Scuola di Cambridge** la componente dell'assorbimento da ridurre per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti è la spesa pubblica finanziata in disavanzo.

Secondo l'**approccio monetario alla bilancia dei pagamenti** anzitutto un deficit della bilancia dei pagamenti produce di per sé una riduzione dell'offerta di moneta.

Se l'offerta di moneta diminuisce, i soggetti economici (famiglie e imprese), non ridurranno la detenzione di contante, ma ridurranno la spesa, cioè l'assorbimento.

La diminuzione dell'assorbimento consentirà un aumento delle esportazioni e il deficit della bilancia dei pagamenti si correggerà automaticamente.

Ulteriori inconvenienti di un sistema di cambi flessibili

Uno dei principali difetti del sistema dei cambi flessibili è che vi è **incertezza** tra gli operatori economici che non sanno quale è l'equivalente in moneta nazionale di una data quantità di valuta straniera.

Se per ridurre le incertezze le autorità monetarie intervengono sul mercato delle divise, acquistando e vendendo valuta, per smorzare le fluttuazioni delle cambio si avrà una **fluttuazione sporca** (che è quella in cui viviamo noi), altrimenti **pulita**.

Inoltre i **movimenti di capitale** in regime di cambi flessibili potrebbero riequilibrare le bilance, ma anche destabilizzarle. Infatti gli speculatori se prevedono che il cambio di un Paese si svaluterà e quello di un altro si rivaluterà, venderanno la moneta del primo e acquisteranno quella del secondo. Questa azione farà effettivamente svalutare la prima moneta e rivalutare la seconda.

EQUILIBRIO INTERNO E ESTERNO

Sono obiettivi della politica economica sia il raggiungimento della piena occupazione (**equilibrio interno**) sia l'equilibrio della bilancia dei pagamenti (**equilibrio esterno**).

Mundell ha enunciato il principio della **classificazione efficiente dei mercati**. Egli consiglia una politica fiscale espansiva per conseguire l'equilibrio interno e una monetaria restrittiva per l'equilibrio esterno.

In regime di cambi flessibili si può impiegare anche la svalutazione-rivalutazione del tasso di cambio, per cui si potranno adottare in caso di:

- **piena occupazione e deficit della bilancia**: una svalutazione della tasso di cambio e una politica monetaria e fiscale restrittiva;
- **disoccupazione e deficit**: una politica fiscale espansiva per raggiungere l'equilibrio interno e una svalutazione del tasso per raggiungere l'equilibrio esterno;
- **piena occupazione e surplus della bilancia**: la rivalutazione del tasso di cambio finalizzata all'equilibrio esterno e politiche lievemente espansive. Infatti la rivalutazione del cambio diminuisce le esportazioni e quindi per evitare la disoccupazione, occorre una politica che stimoli la domanda interna.

CONTROLLO DEI CAMBI E POLITICA VALUTARIA

Si ha una sistema di **cambi controllati** quando i cambi sono controllati dai governi attraverso le misure di **politica valutaria**, cosiddetta perché mira ad incidere direttamente sui movimenti di valuta.

A differenza della **politica commerciale** che incide direttamente sugli scambi di merci tra Paesi.

Tra le due guerre mondiali per egoismo nazionale diversi Paesi per espandere le esportazioni svalutavano il cambio e riducevano le importazioni mediante i vari **strumenti di politica valutaria**:

- 1) La Banca centrale **acquista e vende valuta** per influire sul livello dei cambi. Ad esempio se la lira si stava svalutando eccessivamente per cui le importazioni diventano troppo costosi, la Banca d'Italia comprava lire per far salire il cambio;
- 2) gli importatori che richiedono valuta estera devono richiedere l'**autorizzazione** della Banca centrale;
- 3) controllo sulle **operazioni valutarie** delle banche che non sono più tenute a versare alla Banca d'Italia la valuta estera di cui entrano in possesso, ma possono gestirla depositandola presso le banche straniere o investendola nell'acquisto di titoli stranieri;
- 4) accordi di **compensazione valutaria** (*clearings*) tra due Paesi che mirano a pareggiare la bilancia commerciale di entrambi, eliminando i movimenti di valuta. In ognuno dei due Paesi gli importatori, invece di pagare i loro fornitori, devono versare ad una cassa speciale, in moneta nazionale, il controvalore delle merci importate. Da questi fondi la cassa preleva le somme necessarie a pagare gli esportatori nazionali che così ricevono moneta nazionale e non valuta estera.
- 5) Le **compensazioni mercantili** per cui il Governo autorizza l'importazione di una partita di merce solo se c'è una esportazioni di eguale valore;
- 6) La politica dei **cambi multipli** consistente nel fissare prezzi diversi per le valute estere a seconda dell'uso che l'acquirente ne vuole fare.

XXX. MECCANISMI DI AGGIUSTAMENTO DELLE BILANCE: IL SISTEMA DI BRETTON WOODS (1944)

ACCORDI DI BRETTON WOODS E SISTEMA DI CAMBI

Dopo la seconda guerra mondiale si torna ad un ordine nei rapporti economici internazionali basato su di una *sistema multilaterale di relazioni* gestito dal **Fondo Monetario Internazionale**. Questo che ha sede a Washington nacque con gli **accordi di Bretton Woods** del 1944 stipulati inizialmente tra 39 nazioni e a cui hanno poi aderito quasi tutti i Paesi del mondo.

Secondo gli accordi di Bretton Woods ciascuno paese doveva dichiarare la parità della propria moneta rispetto al dollaro e impegnarsi a mantenere il tasso di cambio fisso (attraverso gli interventi delle banche centrali sui mercati valutari), entro limiti di oscillazione non superiori all'1% al di sopra e al di sotto della parità stessa. E il dollaro aveva una sua parità rispetto all'oro.

Nel sistema di Bretton Woods detto **sistema a cambio aureo** (gold exchange standard) c'era una convertibilità più limitata del regime aureo. Era prevista la convertibilità dei dollari in oro e delle monete nazionali in dollari solo per i **non residenti**. I cittadini nazionali potevano ottenere valuta straniera per fini precisi, ma non ne avevano diritto.

Solo le banche centrali potevano chiedere al Tesoro degli Stati Uniti di convertire i dollari in oro.

I cambio erano fissi però erano ammesse **modificazioni delle parità** delle monete rispetto al dollaro per sanare gli **squilibri strutturali** della propria bilancia dei pagamenti.

Se la variazione della parità superava il **10%**, calcolando anche le eventuali variazioni intervenute dalla prima dichiarazione della parità, il paese che l'attuava doveva chiedere l'autorizzazione al Fondo Monetario Internazionale.

Invece per sanare gli **squilibri temporanei** erano previsti dei **prestiti** dal FMI finanziati dalle quote che ciascuno Paese aveva versato, in oro e in moneta nazionale, commisurate al volume del proprio commercio estero e del RN.

Il meccanismo di aggiustamento delle bilance dei pagamenti è **automatico** e simile a quello del sistema aureo.

Con gli accordi di Bretton Woods è stata creata anche la **Banca Mondiale**, con sede a Washington. Investe nei Paesi in via di sviluppo. La **Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI)** con sede a Basilea è un'associazione tra le banche centrali di 32 paesi. Compie interventi sui mercati valutari (acquisto e vendita di valuta) per conto di queste banche nel quadro di una collaborazione tra di esse.

XXXI. RELAZIONI MONETARIE INTERNAZIONALI DOPO GLI ACORDI DI BRETTON WOODS

DALLA SCARSITÀ DI DOLLARI IN EUROPA ALLA FINE DEL SISTEMA DI BRETTON

La seconda guerra mondiale aveva distrutto le industrie europee e giapponesi, ricostruite poi dagli Stati Uniti con il **piano Marshall**, cioè con delle donazioni.

I dollari quindi affluivano in Europa per poi tornare negli Stati Uniti, perché gli europei li utilizzavano per comprare prodotti americani. L'Europa aveva il problema della **scarsità di dollari**.

Ma alla fine degli anni 50 le economie europee e giapponesi recuperavano forza per cui importavano meno. Quindi il surplus della bilancia commerciale statunitense, dovuto al fatto che le esportazioni eccedevano le importazioni, diminuiva e il deficit della bilancia dei pagamenti aumentava anche a causa delle spese militari e degli investimenti delle imprese americane in Europa.

Aumentava così la quantità di dollari fuori degli Stati Uniti e si sviluppava il **mercato degli eurodollari**, costituito da tutti i dollari che sono fuori degli Stati Uniti e non sono posseduti dalle banche centrali. Si era così passati all'**abbondanza di dollari** che gli Stati Uniti non avevano abbastanza oro per convertirli tutti.

L'Europa iniziò a chiedere agli Stati Uniti la conversione in oro dei dollari che possedevano, rilevando che essi erano l'unico Paese ad avere il **diritto di signoreggio**, cioè il privilegio di poter acquistare merci all'estero con la propria moneta senza doverla convertire in oro.

Gli americani ribattevano che il disavanzo della loro bilancia era dovuto alle **spese militari** cui l'Europa partecipava poco, pur utilizzando il sistema difensivo alleato, e al protezionismo della CEE che impediva le esportazioni americane di beni agricoli e giapponesi di prodotti industriali i quali si riversavano sul mercato americano.

Occorreva un nuovo mezzo di pagamento internazionale oltre al dollaro. E non poteva essere l'oro perché esiste un limite tecnico alla sua estrazione.

Quindi nascono nel '69 i **diritti speciali di prelievo**, cioè crediti multilaterali gestiti dal Fondo Monetario. Nel corso degli anni '60 si perde fiducia nel dollaro. Quindi molti operatori acquistavano oro cedendo dollari.

Per tenere il prezzo dell'oro a \$ 35 l'oncia (circa 31 g) gli Stati Uniti vendevano oro. Ma questo depauperava le riserve auree americane, così l'Europa venne incontro agli Stati Uniti e nel 1968 fu creato il **doppio mercato dell'oro**: un **mercato ufficiale** riservato alle banche centrali, dove queste scambiavano il metallo al prezzo ufficiale (\$ 35 per oncia) e un **mercato libero** solo per i privati dove il prezzo (sicuramente maggiore) era determinato dalla domanda e dall'offerta.

Da allora il prezzo dell'oro sul mercato libero è aumentato sino a \$ 190 per oncia.

Il deficit della bilancia dei pagamenti americana e la conseguente espansione del mercato dell'eurodollaro esponeva le economie europee a improvvisi **afflussi** o **deflussi** di dollari che comportavano **inflazione** o **deflazione** rispettivamente.

Per evitare questi inconvenienti il mondo passa da un sistema di cambi fissi ad un sistema di cambi flessibili: le banche centrali a partire dalla fine degli anni '60 riducono i loro interventi sui mercati valutari e lasciano fluttuare le loro monete rispetto al dollaro al di là del limite stabilito dagli accordi di Bretton Woods.

Si passa ai grandi flessibili anche perché dal '70 i prezzi delle merci crescono a velocità molto diverse e quindi i cambi tra le monete non possono rimanere fissi per la teoria della parità dei poteri d'acquisto.

Nell'agosto del 1971 il presidente americano **Nixon** dichiara l'inconvertibilità del dollaro in oro.

Pertanto non ha più senso la parità del dollaro rispetto all'oro e quindi nel 1976 su accordo dei Paesi aderenti al FMI a Giamaica fu **abolito** il **prezzo ufficiale** dell'oro e quindi il **doppio mercato** dell'oro.

Nel 1979 il prezzo dell'oro salì a \$ 600 per oncia.

Il sistema attuale di relazioni monetarie internazionali è un sistema basato solo sul dollaro (**dollar standard**) che però è **inconvertibile**.

Già agli inizi degli anni 70 il sistema di Bretton Woods era finito.

EVOLUZIONE RECENTE DELLE RELAZIONI MONETARIE INTERNAZIONALI

La **crisi energetica** (o del petrolio) accresce il disordine delle relazioni monetarie internazionali.

I paesi produttori del petrolio nel **1973**, avendo raggiunto un accordo monopolistico, ne aumentarono enormemente il **prezzo** per ottenere più prodotti manufatti in cambio del petrolio.

Ma i Paesi industrializzati riuscirono a frenare l'aumento del suo prezzo adottando politiche restrittive e quindi riducendo la politica di petrolio.

Nel 1978 i paesi produttori hanno aumentato i prezzi del petrolio e hanno tentato di introdurre un meccanismo di **indicizzazione** agganciando il prezzo del petrolio ai prezzi dei prodotti manufatti.

L'America ha risposto con l'**Amministrazione Reagan** che perseguiva tre obiettivi di politica economica interna: ridurre la spesa pubblica, diminuire le spese, ridurre la regolamentazione pubblica dell'attività economica privata. Queste misure, concepite nel quadro dell'**economia dell'offerta** avevano lo scopo di stimolare gli investimenti privati e la crescita della produzione, riducendo al tempo stesso l'inflazione.

Ma l'amministrazione Reagan non è riuscita a diminuire la spesa pubblica, avendo anzi aumentato le spese militari.

Oggi ci sono forti squilibri nelle bilance dei pagamenti e enormi quantità (ossia stocks) di attività monetarie e finanziarie che si spostano da un Paese all'altro, sotto l'influenza della politica economica degli Stati Uniti: se questi variano i tassi di interesse, tali stocks si spostano verso i Paesi in cui i rendimenti delle attività finanziarie sono più alti.

Infatti il **crollò** delle quotazioni della borsa di New York nel 1987 si è propagato a tutti i mercati finanziari, ma tale crisi non si è estesa alle grandezze reali dell'economia a differenza di quella del '29.

Invece i **Paesi in via di sviluppo ed ex socialisti** controllano, anche rigidamente, il cambio.

Dopo la seconda guerra mondiale l'unione sovietica e i paesi dell'Europa dell'Est hanno costituito il **Comecon**, che doveva essere una unione economica, ma non lo fu per timore di una maggiore egemonia sovietica.

Nel 1991 il Comecon è stato sciolto. Inoltre la Russia e gli altri Paesi dell'Est sono entrati nel FMI e stanno cercando di **liberalizzare** il commercio con l'estero e di rendere **convertibili** le loro monete.

DAL SISTEMA MONETARIO EUROPEO ALL'EURO

I paesi della CEE nel 1979 crearono il sistema (o serpente) monetario europeo (**Sme**) che realizzava cambi tra le monete dei Paesi della Comunità Europea oscillanti entro limiti ristretti.

Lo **scudo** era la moneta fittizia dello Sme e che aveva un tasso di conversione (cioè una parità) con ciascuna moneta nazionale, detto tasso (o corso) centrale.

Ogni Paese poteva far fluttuare il tasso di cambio della propria moneta rispetto ad ogni altra del 2,25% al di sopra e al di sotto del tasso centrale. Le banche centrali dovevano intervenire comprando o vendendo la propria moneta tutte le volte che questa si stava svalutando o rivalutando al di là di questi limiti consentiti.

Un sistema di **cambi fissi o limitatamente oscillanti** può reggere se i **tassi di inflazione** nei diversi Paesi hanno valori simili e se non vi sono **movimenti di capitale destabilizzanti**.

Per tenere sotto controllo i tassi di inflazione occorre che: le retribuzioni non crescano più velocemente della produttività; i disavanzi pubblici non siano eccessivi e non vengano finanziati monetariamente. Disavanzi pubblici eccessivi finanziati mediante il ricorso al mercato (ossia mediante l'emissione di titoli del debito pubblico acquistati da privati) comunque può creare movimenti di capitale destabilizzanti.

Visto il buon funzionamento dello Sme i Paesi europei negli anni '80 hanno realizzato la **UEM** che ha comportato l'adozione di una moneta unica, l'euro e di una banca centrale unica.

Suo presupposto è che i tassi di cambio restino fissi. Perciò ciascun Paese deve rinunciare alla sovranità sulla **politica monetaria** che è ora decisa dalla Bce che ha il compito di garantire la stabilità dei prezzi.

Nel 1999 sono entrati in vigore i **tassi fissi irrevocabili** (ad es. £ 1= € 1936,27). Il 1° gennaio del 2002 è entrato in circolazione l'€ che prima ha affiancato e dal 1° marzo 2002 sostituito le valute nazionali.

Le conseguenze del passaggio da un **sistema di cambi fissi reversibili**, come lo Sme, ad un **sistema di cambi fissi irreversibili**, cioè ad una moneta unica, come l'UEM, sono rilevanti.

I Governi non possono più usare la svalutazione del cambio per stimolare le esportazioni. Tuttavia la politica del tasso di cambio resta uno strumento di politica economica nei confronti dei Paesi esterni all'UEM. La **politica di bilancio** è decisa dai Governi e dai Parlamenti nazionali, però è vincolata al rispetto del **Patto di stabilità** (1997). Il deficit di bilancio dei Paesi dell'UEM sono comprese tra l'1 e il 3% del Pil. Tuttavia nel marzo 2005 il patto di stabilità è stato reso più flessibile, nel senso che saranno possibili schieramenti del valore del 3%, purché temporanei. Infatti il Paese ha 3 anni di tempo per riportare il disavanzo sotto la soglia del 3% del Pil.

INTERVENTO PUBBLICO

XXXII. OTTIMO PARETIANO, CONCORRENZA PURA E FALLIMENTI

SISTEMA DI LIBERTÀ NATURALE DI ADAM SMITH

Adam Smith, si oppone al mercantilismo ed è il campione del **liberismo economico**: ogni individuo, perseguendo il proprio interesse, è spinto da una **mano invisibile** a promuovere l'interesse della collettività.

Infatti se ogni individuo massimizza il suo **utile personale**, realizza il **bene comune** (e quindi la giustizia). Lo Stato deve limitare la sua attività a pochi compiti essenziali, deve solo creare un quadro istituzionale nel quale sia possibile il **progresso della società**, ossia il massimo benessere per la collettività, che è generato dal **sistema delle libertà naturali**, cioè dalle forze di mercato che il governo deve lasciare libere.

La **concorrenza** pertanto per Smith realizza l'**efficienza produttiva**, cioè il miglior utilizzo delle risorse, che per Smith è indissolubile con la **giustizia**.

Quindi le **disuguaglianze** sono il risultato delle **libere scelte** degli individui. Non sono delle ingiustizie e non devono essere corrette.

In realtà Smith considera solo la **giustizia commutativa** che è quella realizzata dal mercato e ignora la **giustizia distributiva**, cioè le disuguaglianze tra gli individui che cominciano fin dalla nascita.

CONCORRENZA PURA E OTTIMO PARETIANO

Per il **terreno fondamentale dell'economia del benessere** "in un'economia di concorrenza pura si realizza automaticamente una situazione di ottimo paretiano". Ma in concreto il sistema più efficiente si basa su una combinazione di cooperazione e concorrenza.

Secondo **Pareto** una nuova situazione è **migliore** per la collettività se da essa nessuno risulta danneggiato, ma almeno uno è avvantaggiato.

Gli interventi di politica economica dovrebbero portare all'**ottimo paretiano**, cioè a una situazione dalla quale non è possibile allontanarsi senza danneggiare almeno un individuo. Una situazione in cui il volume del reddito nazionale è massimo. In questo caso si ha una **efficienza produttiva** (o allocativa) o **ottimo paretiano dal punto di vista della produzione**.

Se poi il volume della produzione è massimo, ma alcuni individui che dispongono di certi beni ne preferiscano altri, possono effettuare degli scambi in modo che alcuni si avvantaggino senza che nessuno sia danneggiato. In tal modo si realizzerà una situazione di **ottimo paretiano anche dal punto di vista dello scambio**.

Il criterio di **Pareto** individua una posizione di ottimo **relativo** e non assoluto, perché non esiste un'unica posizione di ottimo, ma **infinite**, una per ogni diversa distribuzione del RN tra gli individui.

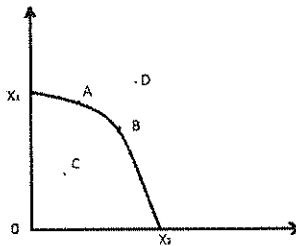
Tali punti di ottimo paretiano sono **inconfrontabile** tra di loro, nel senso che il criterio di Pareto non ci consente di affermare quale sia la migliore distribuzione del reddito, né confrontare le utilità di individui diversi. Ciò può essere fatto solo sulla base di un **giudizio etico o politico**, ma non scientifico. Ad esempio un intervento che indebolisce lievemente un ricco e arricchisce molti poveri, non migliora il benessere della collettività sulla base di un principio scientifico, ma etico.

ANALISI DIAGRAMMATICA DELL'OTTIMO PERETIANO

Il **criterio di ottimo relativo alla produzione** è rappresentato tramite la **frontiera** delle possibilità di produzione. Per cui i punti **efficienti** sono solo quelli situati sulla frontiera (A e B) perché solo per questi non è possibile produrre una quantità maggiore di un bene senza diminuire l'altro.

C è **inefficiente** perché non si può produrre una quantità maggiore di un bene senza diminuire la quantità dell'altro.

D è **impossibile** perché con la quantità di beni dati non è possibile raggiungere quelle coordinate.



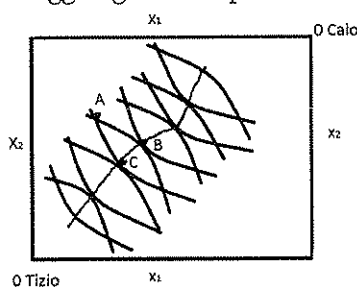
Il **criterio di ottimo paretiano relativo allo scambio** era presentato con una **scatola di Edgeworth**, un rettangolo il cui lato orizzontale rappresenta un bene e il lato verticale un altro.

Ogni punto all'interno della rettangolo rappresenta una certa distribuzione dei due beni tra due individui. E, situato al centro del rettangolo, rappresenta una distribuzione egualitaria.

I gusti degli individui sono rappresentati da due mappe di **curve di indifferenza**, sovrapposte. Qualunque punto di **intersezione** (A) fra una curva di indifferenza di Tizio e di Caio non è un punto di ottimo paretiano, ma è inefficiente perché sarà ancora possibile aumentare il benessere di un soggetto senza diminuire il benessere dell'altro.

Qualunque punto di **contatto** (o tangenza, ad esempio B e C) tra le curve di indifferenza è un punto di **ottimo paretiano** perché non sarà possibile aumentare il benessere di un soggetto senza diminuire il benessere dell'altro.

Congiungendo tutti i punti di contatto si tiene la **curva dei contratti**, cosiddetta perché è costituita dai punti che vengono raggiunti mediante scambi volontari tra i due individui. Infatti gli individui si sposteranno dai punti di intersezione e mediante gli scambi che sono convenienti per entrambi gli individui raggiungeranno i punti di contatto.



FALLIMENTI DI MERCATO

Tuttavia ci sono situazioni, cioè i **fallimenti del mercato**, in cui l'operare delle forze di mercato non determina la realizzazione del massimo volume di produzione, per ottenere il quale occorre un intervento pubblico. Le principali **tipologie** di fallimenti di mercato sono:

1) L'esistenza di monopolio o comunque insufficiente concorrenza

La scomparsa della piccola impresa, fondamentale per una concorrenza perfetta è dovuta alla **concentrazione** produttiva e ai **costi di transazione** (perlopiù costi di informazione) dovuti alla *razionalità limitata* (cioè è difficile, soprattutto per una piccola impresa, procurarsi informazioni per poter agire razionalmente) e *opportunismo* (cioè è difficile, soprattutto per una piccola impresa, vagliare le informazioni per capire se la controparte si sia comportata maliziosamente).

Se i costi di transazione sono **bassi** il sistema più efficiente è costituito da concorrenza atomistica.

se i costi sono **elevati** è preferibile la **cooperazione** tra le imprese. Infatti cartelli, concentrazione, integrazione verticale tra produttore e distributore possono ridurre i costi di transazione.

Alcuni economisti criticano la **legislazione antimonopolistica** perché:

- protegge le imprese **meno efficienti**;
- limita la libertà di iniziativa economica (il cosiddetto sistema di libertà naturale di Smith) che include anche la **libertà di cooperare** tra le imprese;
- rischia di attribuire **poteri arbitrari** a organi incaricati di autorizzare o vietare una certa fusione. Infatti il trattato di Roma all'articolo 85 vieta le pratiche collusive tra imprese, ma le ammette se contribuiscono a migliorare la produzione;
- in definitiva occorre lasciare le imprese **libere** di organizzarsi come meglio credono perché individueranno esse stesse l'organizzazione più efficiente.

2) Le esternalità o effetti esterni.

Ecco due esempi di Pigou:

1) I **costi sociali** (ossia della collettività) di una fabbrica, ad esempio l'inquinamento, sono maggiori dei **costi privati** e l'investimento che consiste nella creazione di quella fabbrica genera una **diseconomia esterna**, cioè esterna alla fabbrica ma interna al sistema economico (cioè una esternalità negativa). Lo Stato deve addossare all'impresa i costi sociali mediante un'**imposta** oppure vendendo all'**asta** alle imprese l'autorizzazione a produrre diseconomia, ad esempio inquinare.

2) Una ferrovia costruita in un'area poco sviluppata dà poco profitto all'impresa che la costruisce perché il traffico è scarso, però incentiva la nascita di nuove industrie. Il **vantaggio sociale** è maggiore del **vantaggio privato** e l'investimento che consiste nella costruzione della ferrovia genera un'**economia esterna** o esternalità positiva. Qui lo Stato deve sussidiare l'impresa. Anzi secondo alcuni lo Stato deve produrre direttamente quei beni che producono economie esterne.

Ebbene le esternalità potrebbero essere risolte:

- con la **regolamentazione**: ad esempio per ridurre l'inquinamento delle auto, si obbligano gli automobilisti ad applicare marmitte catalitiche.

Oppure per ridurre il traffico nei centri storici viene consentito il traffico solo in certe ore o a targhe alterne.

È questo il caso di regolamentazione dell'*uso di risorse comuni scarse*;

- oppure con un **accordo contrattuale**. Infatti per **Coase** le parti in conflitto (ad esempio l'impresa che inquina e i soggetti danneggiati) potrebbero accordarsi sul risarcimento del danno rendendo così **superfluo** l'intervento pubblico e i connessi costi burocratici.

Ma quando il problema riguarda molte persone la soluzione contrattuale è molto costosa e inefficiente. Pertanto chi è contrario all'intervento pubblico chiede che i diritti di proprietà siano definiti meglio.

3) Beni pubblici

Hume e Smith definivano il **bene pubblico** come opere che danno beneficio a tutti e quindi è necessario che le realizzi il Governo dato che per gli individui è difficile mettersi d'accordo per costruire opere di interesse collettivo (ponti, fari, armi per la difesa nazionale...) perché è troppo costoso per il singolo, sono tanti i partecipanti all'accordo e nessun privato avrà convenienza a costruirle.

I beni pubblici hanno due caratteristiche:

- la fruizione del bene pubblico da parte di un individuo in più non genera alcun non genera alcun costo addizionale;
- è impossibile escludere gli individui dalla fruizione del servizio.

Invece i **beni privati** sono quelli prodotti dalle imprese che hanno convenienza a farlo.

4) Carenza di informazioni e incompletezza dei mercati

Altri casi di fallimento del mercato sono:

- **carenza di informazione**: spesso non vi è una perfetta informazione sul mercato per tutti i soggetti, ad esempio tra venditori e compratori. In questi casi di **contratti con informazione incompleta e asimmetrica** il singolo non riesce a raggiungere una posizione di ottimo senza un intervento dello Stato che ancori l'azione individuale ad un codice kantiano di etica professionale. Il problema può essere risolto con una regolamentazione pubblica: ad esempio lo Stato può imporre che sui prodotti alimentari siano indicati gli ingredienti usati, a tutela del consumatore;
- e **incompletezza dei mercati**: può accadere che il mercato privato non offra un bene nonostante il suo costo di produzione sia inferiore al prezzo che i consumatori sarebbero disposti a pagare. Ad esempio il Governo ha dovuto creare un ente che assicurasse i risparmiatori dai rischi di insolvenza delle banche.

IMPRESE PUBBLICHE

Lo Stato può affidare a **imprese private** la produzione di beni pubblici, oppure sussidiare l'impresa privata, oppure può creare appositamente **enti pubblici** (ad esempio ospedali e scuole pubbliche).

È difficile dire se siano più **efficienti** le imprese pubbliche o quelle private, anche perché gran parte della pubblica amministrazione svolge attività **amministrativa**, cioè produttrice di servizi più che di beni.

Ma spesso le imprese pubbliche registrano costi più elevati delle imprese private e produttività più bassa. E hanno due caratteristiche: non possono fallire e spesso agiscono in situazione di monopolio.

Negli enti pubblici la **sicurezza del posto di lavoro**, le più **basse retribuzioni** e minori incentivi all'**efficienza** (tra cui l'assenza del rischio di fallimento) determinano il comportamento dei burocrati che è diverso da quello dei managers delle imprese private: i burocrati sono più inclini alla conservazione che alle innovazioni. Inoltre **sottostimano** i costi dei loro programmi perché una volta che il programma è stato approvato otterranno comunque i **fondi** per portarlo a termine.

Quindi la **gestione pubblica** genera **distorsioni** non meno gravi dei **fallimenti del mercato**.

Esistono imprese pubbliche (rari negli Stati Uniti, frequenti in Europa) per:

- evitare che si formino di **monopoli privati**;
- generare **esternalità**, ad esempio la costruzione di una strada in date zone, che i privati non hanno convenienza a creare;
- **redistribuire il reddito**, cioè per scopi sociali, ad esempio la costruzione di una strada che vada a un vantaggio di chi vive in zone isolate;
- sviluppare zone **arretrate**.

In **Italia** prima della privatizzazione del 1992 vi erano sia imprese sotto il pieno controllo pubblico (ad esempio l'ENEL, ente nazionale per l'energia elettrica e le ferrovie dello Stato) sia le Partecipazioni Statali, ovvero un sistema attraverso cui lo Stato assumeva partecipazioni azionarie in imprese private. Era costituito dal Ministero delle Partecipazioni Statali e da tre enti pubblici: l'Iri; l'Eni (Ente Nazionale Idrocarburi); l'Efim (Ente Finanziario e Industrie Meccaniche).

PRIVATIZZAZIONI

Le **imprese pubbliche** in origine erano private, poi sono state **nazionalizzate** e negli anni 80 in diversi Paesi c'è stata la **privatizzazione** o dismissione, c'è il trasferimento ai privati della proprietà delle imprese pubbliche, attraverso la **vendita**: a numerosi piccoli risparmiatori (cd public companies); ad altre imprese private; ai propri dipendenti (cd management-buy-out).

La privatizzazione è stata realizzata:

- da un lato per procurare allo Stato **entrate** e per ridurre il **disavanzo** (differenza tra le uscite e le entrate del bilancio dello Stato che si riferisce ad un anno) e il **debito pubblico** (che contiene tutti i debiti che lo Stato ha, quindi comprende non solo il disavanzo dell'anno in corso, ma anche i debiti precedenti);
- dall'altro per liberare alcuni settori dal **monopolio** delle imprese pubbliche.

Per evitare i **rischi** della privatizzazione (riduzione della qualità di servizi o aumenti di prezzi) il Governo spesso mantiene alcuni diritti all'interno dell'impresa attraverso il possesso di azioni privilegiate (cd **golden share**).

XXXIII. INTERVENTO PUBBLICO E DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

GIUSTIZIA COMMUTATIVA E DISTRIBUTIVA

John Stuart Mill (1806-1873) è uno dei primi a considerare la **giustizia distributiva** e legittima un ampio intervento dello Stato nella vita sociale per la *redistribuzione* della ricchezza, per assicurare l'**uguaglianza delle opportunità**, cioè posizioni di partenza nella vita uguali per tutti. Invece la *produzione* della ricchezza può essere lasciata alla libera concorrenza poiché in essa non c'è nulla di arbitrario.

PRINCIPIO DI INDENNIZZO

Barone, Kaldor e Hicks hanno formulato il **principio di indennizzo**. Immaginiamo un provvedimento che avvantaggi alcuni e danneggi altri. Se gli individui avvantaggiati indennizzano i danneggiati e hanno ancora un vantaggio residuo, o anche solo se sono in grado di indennizzarli, la nuova situazione è **migliore** della precedente per la collettività. Quindi, a differenza di quanto affermava Pareto, per dire che la nuova situazione sia migliore della precedente per la collettività occorre confrontare le utilità di individui diversi.

UTILITARISMO E DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

L'**utilitarismo** ritiene che le utilità di individui diversi possano essere confrontate e formula criteri di giustizia distributiva.

In questo ambito il **Pigou**, fondatore dell'**economia del benessere**, afferma che gli **interventi** di politica economica devono ispirarsi al criterio della massimizzazione del **benessere sociale**. Il benessere sociale è la somma delle utilità dei singoli individui. Infatti l'utilità, ossia il piacere, di individui diversi è *misurabile, confrontabile e addizionabile*.

Ovvio che Pigou allude solo al benessere economico, c'è quello monetariamente misurabile che dipende dal volume e dalla distribuzione del reddito nazionale.

- ❖ Un aumento (o una diminuzione) del **RN** determina un aumento (o una diminuzione) di benessere per la collettività, purché non ci sia una redistribuzione di reddito a danno dei meno abbienti.
- ❖ Una variazione nella **distribuzione** del RN, fermo restando il volume, determina un aumento (o una diminuzione) del benessere della collettività a seconda che si abbia una redistribuzione dai ricchi ai poveri (o viceversa) perché determina un aumento di utilità dei poveri maggiore della diminuzione di utilità subita dai ricchi, perché i bisogni dei poveri sono più intensi di quelli dei ricchi.
- ❖ Però se un intervento di politica economica influenza **simultaneamente** sia il volume che la distribuzione del RN e in direzioni contrastanti, non si sa se tale intervento accresce il benessere.

Rawls, filosofo americano, a differenza di Pigou, attribuisce **pesi diversi** alle utilità dei singoli.

Egli sostiene che tutti i valori sociali (libertà, opportunità di lavoro...) devono essere distribuiti in misura uguale a tutti gli individui a meno che la disuguaglianza non avvantaggi i più poveri.

Un trasferimento di reddito dai ricchi ai poveri aumenta il benessere sociale:

- ❖ secondo **Pigou** finché l'aumento di utilità dei poveri è maggiore della diminuzione di utilità che subiscono i ricchi;
- ❖ invece secondo **Rawls** finché aumenta l'utilità dei poveri perché il benessere sociale dipende solo dall'utilità dei poveri.

SCELTE SOCIALI

Le **scelte sociali**, ad esempio tra diversi assetti distributivi, sono scelte **costituzionali**, cioè riguardano il sistema istituzionale.

Una scelta collettiva tra diversi assetti distributivi, potrebbe essere **estratta a sorte**, oppure essere presa a **maggioranza**, oppure all'**unanimità**.

La regola delle decisioni all'unanimità difende le **minoranze** e la **libertà** di ciascun individuo, ma:

- ❖ determina la conservazione dello *status quo*, non consentendo modifiche dell'assetto distributivo;
- ❖ le stesse decisioni che senza alterare la distribuzione del reddito, lo accrescono, potrebbero non essere accolte all'unanimità se l'utilità di un individuo è influenzata negativamente dall'aumento del reddito di un altro individuo, cioè in presenza di **effetti esterni nel campo del consumo**, generati dall'**invidia** (per cui l'utilità di un individuo diminuisce al crescere del reddito dell'altro) o dall'**altruismo**. Tale esternalità viola il principio dell'ottimo paretiano che ipotizza l'indipendenza delle utilità degli individui.

FUNZIONE DEL BENESSERE SOCIALE

La **funzione del benessere sociale** di **Bergson-Samuelson** riflette le preferenze di tutti gli individui e comporta il confronto delle utilità di individui diversi. La funzione del benessere sociale è ottenuta con la somma delle funzioni di preferenza degli individui, ottenute mediante interviste e sondaggi.

Invece **Arrow** costruisce la funzione del benessere sociale con il metodo della **votazione** con la quale ogni individuo esprime le sue preferenze dai diversi assetti distributivi.

In questo caso però la funzione del benessere riflette le preferenze della maggioranza, non di tutti.

Occorre poi un criterio di scelta di **ottimalità intertemporale** quando si tratta di interventi che avvantaggiano/danneggiano anche coloro che non sono ancora nati.

Per **Rawls** un individuo dovrebbe scegliere il tipo di società che desidera come se fosse coperto da un **velo di ignoranza** sulla sua posizione attuale o futura. Poiché non sa se è operaio o dirigente, sceglierà una società che tutela i più poveri, dato che potrebbe essere lui stesso povero.

PATERNALISMO E FUNZIONE DI PREFERENZA DEI POLITICI

Secondo **Sen** le decisioni sull'assetto distributivo vanno prese dallo Stato tenendo conto sì delle preferenze individuali, ma anche mediante quel **paternalismo** che contesta il principio individualistico secondo cui ognuno è il migliore giudice di se stesso.

Infatti ci sono individui **antisociali** e **diritti inalienabili** (ad esempio libertà di opinione...).

Secondo **Friesch** e **Tinbergen** la funzione della benessere sociale va costruita partendo dalle **preferenze dei politici** che l'economista può scoprire con interviste, o analisi dei documenti ufficiali del Governo e del Parlamento, o esame delle azioni concrete.

BENI MERITORI

La logica paternalistica (contro la quale alcuni si oppongono perché limita la libertà individuale e contiene i germi dello Stato unitario) ritiene opportuno l'intervento pubblico in tutti quei casi in cui gli individui non agiscono secondo il proprio interesse. I beni che lo Stato costringe ad usare come la cintura di sicurezza o l'istruzione elementare, sono detti **beni meritori**.